Rassegna del 18/03/2009

MINISTERO	Sole 24 Ore	La spesa per le pensioni segna un +4,2% nel 2007	*Colombo Davide*	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	Spesa per farmaci ridotta in tre anni di un miliardo	*Turno Roberto*	2
...	Sole 24 Ore	Ossigeno per il commercio	*Balestreri Giuliano*	3
...	Italia Oggi	Egitto, porte aperte alle piccole imprese	*Gentile Luca*	4
...	Sole 24 Ore Roma	La sorpresa delle esportazioni - Le esportazioni resistono	*Marini Andrea*	5
...	Corriere della Sera	Meno mutui casa, crollano del 15% le compravendite	*G.Str*	8
...	Sole 24 Ore	Ampliamento, resta la licenza	*Uva Valeria*	9
...	Sole 24 Ore	Solo 3 leggi su 58 sono di iniziativa delle Camere	*Turno Roberto*	11
...	Sole 24 Ore	Alloggi Iacp, non c'è intesa sul piano Brunetta	*Frontera Massimo*	12
...	Italia Oggi	Alternative: maxi-tunnel sotto le colline e stazione a Castello - Valorizzazione immobiliare di Campo Marte con parco e metrò	*Scarane Simonetta*	13
MINISTERO	Repubblica	In trappola la banda degli assenteisti	*Del Porto Dario*	15
...	Repubblica	Due fratelli impiegati ma uno solo lavorava e per scappare anche un portone "segreto"	*d.d.p.*	16
...	Finanza & Mercati	03 Bond - Btp forti. Da E.On e Daimler 1,4 mld	*...*	17
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	I fondamentali dimenticati	*...*	18
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	I BTp recuperano terreno: l'Europa dei rischi rivaluta l'Italia - L'Europa dei rischi rivaluta l'Italia	*Longo Morya*	19
MINISTRO	Sole 24 Ore	Le mire della Lega sulle banche popolari	*Elli Stefano*	21
MINISTRO	Mf	Draghi benedice Banco Popolare-Italease	*Massaro Fabrizio*	22
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Aiaf: occorre rafforzare la vigilanza	*Monti Mara*	23
...	Sole 24 Ore	"Congelato" il pagamento di 250 milioni	*...*	24
MINISTRO	Corriere della Sera	Intesa Vita, Generali verso l'uscita	*Bocconi Sergio*	25
...	Mf	Rc Auto, che non cambia con il preventivatore Isvap	*Valesecchi Maurizio*	26
...	Messaggero	Enel stringe i tempi per il varo del consorzio della ricapitalizzazione	*R.Dim.*	27
...	Mf	Contrarian - Evviva Conti siamo con lui	*...*	28
...	Mf	Edison punta 1 mld sulle rinnovabili	*Mondellini Luciano*	29
MINISTRO	Finanza & Mercati	Decolla l'aumento Snam Rete Gas - Snam, ok all'aumento da 3,5 mld. Ma sui conti pesa l'incognita Acea	*Nati Francesco*	30
...	Mf	Intervista a Robert Nardelli - Nardelli, Fiat partner doc per Chrysler - Ecco perchè Fiat è il top per Chrysler	*Lebedeau Phil*	31
...	Corriere della Sera	Vodafone- Telefonica, patto "taglia costi" Si studia la super alleanza per la rete	*De Rosa Federico*	32
...	Foglio	Casa Rizzoli	*...*	33
MINISTERO	Sole 24 Ore Roma	Scade a fine mese il Cda di Eur spa	*An. Ga.*	34
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Francia contesta le riforme di Sarkozy	*Geroni Attilio*	35
...	Corriere della Sera	Da Trieste a Crotone: il crollo dei mini aereoporti	*Mangiarotti Alessandra*	36

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il Fisco Usa aiuta i truffati da Madoff e scoppia il caso-equità - Fisco in aiuto dei truffati da Madoff	*Valsania Marco*	38
...	Sole 24 Ore	Tokyo rafforza le banche	*Carrer Stefano*	40
MINISTERO	Sole 24 Ore	Conti dormienti senza carta	*Maglione Valentina*	41
MINISTERO	Sole 24 Ore	Quattro interventi per gli studi di settore - Strategia multipla per gli studi	*Criscione Antonio - Valcarenghi Giovanni*	42
MINISTERO	Sole 24 Ore	Mix di interventi con il supporto delle categorie	*Pesole Dino*	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Nessun accertamento automatico per chi non si allinea ai risultati	*Nocera Carlo*	45
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fisco, boom on-line	*Befera Attilio*	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Servizi, l'Agenzia sempre più in Rete	*...*	47
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Prima casa, decadenza dal rogito	*Rosati Roberto*	48
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il valore normale va in soffitta	*Deotto Dario*	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rivalutazioni, appeal variabile	*Cioccarelli Andrea*	51
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'esercizio a cavallo moltiplica i modelli	*Morina Tonino*	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Adire la Corte Ue porta a sospendere le sanzioni	*Santacroce Benedetto*	54
...	Sole 24 Ore	Il riciclaggio non perdona il socio di maggioranza	*Negri Giovanni*	55
...	Sole 24 Ore	Riordino per poker e giochi online	*Mobili Marco*	56
...	Italia Oggi	Giochi impermeabili alla crisi	*Tani Nicola*	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	I ricorsi? Al giudice tributario	*Alberici Debora*	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Gdf Vicenza. Una stretta sui falsi concordati	*Stroppa Valerio*	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il consolidato sopravvive	*Montemurro Antonio - Pettinella Maria_Angela*	60
...	Sole 24 Ore Roma	"Fisco meno pesante sulle produzioni all'estero"	*Rossitto Simona*	61

Previdenza. La rilevazione sui trattamenti diffusa dall'Istat

La spesa per le pensioni segna un +4,2% nel 2007

Ma il 46,7% degli assegni mensili è sotto 500 euro

Davide Colombo
ROMA

L'Italia è un Paese per vecchi e pensionati. Lo conferma l'ultima rilevazione annuale sui trattamenti previdenziali e assistenziali diffusa ieri dall'Istat, un'elaborazione statistica basata sui dati del Casellario centrale dei pensionati Inps aggiornato al 2007. Nell'anno in cui è stato varato l'ultimo pacchetto di provvedimenti in materia previdenziale (la legge 247/2007), il numero dei pensionati rispetto alla popolazione occupata era fermo a quota 70 ogni 100 (contro i 74 su 100 del 2001), mentre il numero di prestazioni erogate superava i 23,7 milioni.

Guardando ai risultati principali del report, diffuso alla vigilia della relazione annuale dell'Inps, si scopre che due anni fa l'importo complessivo delle prestazioni è stato di 232,976 miliardi, pari al 15,17% del Pil, in crescita del 4,2% rispetto all'anno precedente. Le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti sono state 18,6 milioni, con una spesa complessiva di 210,259 miliardi (90,2% del totale) e un importo medio annuo di 11.279 euro. Metà dei trattamenti pensionistici (50,2%) è rappresentato da pensioni di vecchiaia o anzianità, cui seguono gli assegni assistenziali, con 18,461 miliardi (7,9% del totale) e 4,1 milioni di prestazioni e un importo medio di 4.500 euro.

Nel complesso a fine 2007 il numero dei trattamenti pensionistici in pagamento è aumentato dello 0,9% rispetto all'anno precedente mentre l'importo medio delle pensioni è aumentato del 3,3 per cento. Il maggiore incremento della spesa s'è registrato per le pensioni d'invalidità civile (+6,0%); un trend che è proseguito nel 2008 (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì 16 marzo) e a fronte del quale il legislatore ha chiesto all'Inps una campagna straordinaria di 200mila controlli. La spesa per pensioni di vecchiaia è invece cresciuta del 5,2%, quella per le pensioni e gli assegni sociali del 3,3%, per le pensioni ai superstiti del 2,8% e per le prestazioni indennitarie dello 0,3 per cento. In calo, invece, la spesa per le altre invalidità (-3,8%) e per le pensioni di guerra (-1,5%), una prestazione quest'ultima che continua a essere erogata dal ministero dell'Economia e che nel 2007 è stata riconosciuta per oltre 363mila titolari (20mila in meno rispetto al 2006) con una spesa complessiva di 1,5 miliardi. In chiusura l'analisi per classi d'importo, che conferma la povertà relativa di tanti pensionati: il 46,7% degli assegni mensili è inferiore a 500 euro e il 26,4% ha importi compresi tra 500 e mille euro.

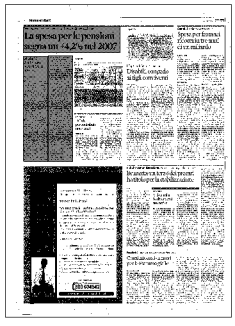
La diffusione della rilevazione Istat ha anche suscitato una piccola polemica da parte del vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, che ha contestato la mancata disaggregazione dei dati sulle pensioni di anzianità. «In questo modo - ha sottolineato - viene rappresentata una situazione non conforme alla realtà soprattutto per quanto riguarda l'importo medio dei trattamenti. Le pensioni di anzianità sono il problema vero del sistema pensionistico: camuffarne gli andamenti da parte dell'Istat non è fare un servizio al Paese».

La spesa

Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo, complessivo, per tipo di pensione. **Anno 2007**

Tipologie di pensione	Numero	%	Importo complessivo Mln di euro	%
Ivs	18.641.610	78,6	210.259	90,2
Vecchiaia	*11.900.370*	*50,2*	*162.156*	*69,6*
Invalidità	*1.825.808*	*7,7*	*12.781*	*5,5*
Superstiti	*4.915.432*	*20,7*	*35.321*	*15,2*
Indennitarie	976.679	4,1	4.256	1,8
Assistenziali	4.102.489	17,3	18.461	7,9
Invalidità civile	*2.957.632*	*12,5*	*13.322*	*5,7*
Pensioni sociali	*781.555*	*3,3*	*3.620*	*1,6*
Guerra	*363.302*	*1,5*	*1.520*	*0,7*
Totale	23.720.778	100,0	232.976	100,0

Fonte: Inps



Sanità. Il «piano» 2009-2012

Spesa per farmaci ridotta in tre anni di un miliardo

Roberto Turno
ROMA

Una manovra da quasi un miliardo di euro in tre anni. Per abbassare gradualmente il tetto di spesa per la farmaceutica convenzionata – i medicinali venduti in farmacia e a carico dello Stato – dall'attuale 14 al 13,2% dell'intera spesa sanitaria del Ssn a partire dal 2012, ma con effetti sensibili e concreti già dal 2009.

Il confronto

Cresce il tono del confronto sulla spesa sanitaria in coincidenza con l'avvio del tavolo sul «Patto» 2010-2012 per la salute tra Governo e Regioni. E non esattamente a latere del dibattito sul «Patto» prossimo venturo, ecco che il capitolo-farmaci sta pian piano acquistando uno spazio specifico, col rischio di innescare nuove polemiche tra l'Economia e i governatori, ma anche di riaprire fibrillazioni, polemiche e ragioni di scontro con le industrie farmaceutiche.

La nuova contesa sulla spesa farmaceutica pubblica è fin qui rimasta sotto traccia, o quasi. A riaprire il confronto è stata dapprima la questione degli extrasconti ai farmaci sui generici. Il decreto legge, che a dicembre sembrava cosa fatta, è invece rimasto in naftalina. La versione proposta dal Governo scompaginava infatti i giochi e le attese sottoscritte da tutte le parti in causa. Fatto sta che da una parte le Regioni contano di destinare i maggiori risparmi per ripianare almeno in parte l'extradeficit della spesa farmaceutica ospedaliera, quantificato dall'Aifa in 1,3 miliardi a novembre scorso, e dunque destinato a crescere col consuntivo 2008. Risparmio che invece qualcuno contava di destinare ai farmaci innovativi. E che l'Economia ha poi cominciato ad accarezzare pensando in qualche modo di accaparrarselo, vuoi per trattare con un gruzzoletto in più la partita del fondi al Ssn dal 2010 in poi, vuoi come mini tesoretto sempre utile in tempi di crisi e di finanza pubblica che deve grattare il fondo del barile per far tornare i conti.

Una partita ingarbugliata

A questo punto però la partita s'è ingarbugliata ancora di più. Del decreto sugli extrasconti si sono perse le tracce, salvo i rumors che puntualmente ogni settimana si ripetono su un suo possibile sbarco in Consiglio dei ministri. Con il «Patto» per la salute sempre in sospeso, però, finora niente è accaduto. E a questo punto dal ministero dell'Economia sono spuntate nuove ipotesi, scritte nero su bianco su una bozza di provvedimento. Per la spesa farmaceutica convenzionata territoriale, così, il tetto del 14% scenderebbe già nel 2009 al 13,6%, nel 2010 al 13,4 e nel 2011 al 13,2 per cento. Da notare che nel 2008, stando ai dati Aifa di novembre la spesa sarebbe stata sotto il tetto del 14% per 160 milioni. E che dal 2003 al 2007 la farmaceutica convenzionata ha fatto segnare un calo del 4,8%, a fronte di un consistente aumento di tutte le altre voci di spesa sanitaria. Va da sé che l'Economia punta a incassare i risparmi, o quanto meno di utilizzarli nel finanziamento della spesa sanitaria dal 2010 in poi. Mentre le Regioni non ci stanno. E le industrie neppure. Insomma, la partita è apertissima.

La spesa delle famiglie. Convegno Assirm-Gruppo 24 Ore sullo scenario dei prodotti di consumo

Ossigeno per il commercio

L'abbigliamento ha tenuto grazie ai saldi - In flessione l'hi-tech

Giuliano Balestreri
MILANO

Fare leva sul prezzo per rilanciare i consumi, «perché la crisi è soprattutto psicologica. Resta l'incertezza sul fronte occupazionale, è vero, ma la maggior parte delle famiglie italiane non ha accusato effetti diretti». Lo dice il direttore del centro studi Assirm, Claudio Bosio che ha chiuso così i lavori del convegno organizzato dall'Associazione Italiana Ricerche di Mercato e dal Gruppo 24 Ore sulle prospettive per i consumi per l'intero 2009.

«Inutile negare la crisi» continua il presidente di Assirm Silvestre Bertolini che aggiunge: «Per Confcommercio i consumi sono in calo del 4,6%, ma mi aspetto una ripresa per fine anno, che sarà più robusta dal 2010. Nel frattempo sono convinto che le ricerche di mercato servano a fare chiarezza, a decifrare meglio il momento che attraversiamo». I vertici del settore non hanno poi nascosto le difficoltà del comparto («le azienda tagliano la spesa in ricerche» dicono), ma Bertolini rilancia: «Le informazioni contenute in tutte le nostre banche dati sono un asset fondamentale per il sistema Paese».

Ieri intanto gli istituti aderenti all'Associazione hanno presentato alcune analisi sul trend di mercato relative al largo consumo, al comportamento delle famiglie, ai prodotti tecnologici, ai prodotti per la salute e all'abbigliamento. A inizio anno ha tenuto la spesa in vestiario, condizionata però dal fenomeno dei saldi di fine stagione, ma se tutti i settori presentano peculiarità proprie, la ricetta del rilancio è comune: «Usare la leva del prezzo. Se i produttori – dicono i ricercatori – rinunciassero a qualche punto percentuale sui margini aumenterebbero i volumi venduti».

Sul fronte del largo consumo il vice presidente di Iri, Francesco Franceschini spiega che «la crisi ha colpito il "carrello" dei consumatori, costretti a ricercare prodotti di una stessa categoria, ma a prezzi più bassi». Con l'intero 2009 che dovrebbe chiudersi «a crescita zero, nonostante l'aumento dell'offerta di prodotti».

A interessare i ricercatori è anche il comportamento delle famiglie, soprattutto dopo che il sociologo Enrico Finzi ha ammesso: «Il consumatore non sta più al suo posto». Il 2008 si è chiuso con un rafforzamento dei modelli di spesa rivolti al risparmio e al rapporto prezzo/qualità, per il 2009, invece, dichiara Paolo Zani, Business Development Director di GfK-Eurisko Panel Services, «non prevedo un calo dei volumi del mercato del largo consumo, ma a causa delle aspettative negative sull'economia credo che queste tendenze proseguiranno a lungo». A cominciare dalla crescita delle marche private che a fine 2008 avevano una quota di mercato vicina al 14 per cento: «Soffriranno invece i prodotti intermedi, schiacciati dai leader e da quelli a basso prezzo».

In calo anche il consumo di prodotti tecnologici: in Italia il mercato ha chiuso il 2008 in negativo (-1,9%) con vendite complessive pari a 16,1 miliardi di euro. A incidere sul settore è soprattutto il tasso di sostituzione tra i singoli prodotti: «Il futuro del settore dipenderà dalla sua capacità di innovarsi, ma mi aspetto un 2009 piuttosto piatto», dice Antonio Besana, Direttore Commerciale di GfK Retail and Technology Italia.

Futuro incerto anche per il mercato dei farmaci, analizzato da Bruno Sfogliarini, Senior Principal Product & Portfolio Strategy di Ims Health, e per il settore abbigliamento, «che però ha già superato diverse crisi» sottolinea Fabio Savelli, Direttore Generale di Sita Ricerca.

giuliano.balestreri@ilsole24ore.com

La fotografia del mercato

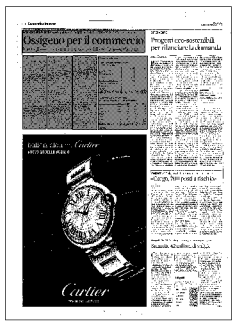
LE VENDITE NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE
Variazioni percentuali

	2008	2009
Bevande alcoliche	-2,1	-2,5
Bevande analcoliche	-0,4	-0,9
Cura casa	-0,6	-1,1
Drogheria alimentare	+1,4	+0,3
Freddo (surgelati+gelati)	+0,7	+0,5
Cura persona	-0,2	-0,6
Pet care	-0,5	-1,0
Totale	**+1,0**	**0,0**

LE MARCHE PRIVATE IN ITALIA E IN EUROPA
Un confronto con gli altri Paesi. **Quote in percentuale**

	2004	2005	2006	2007
Austria	23,3	24,5	27,5	29,5
Francia	28,0	28,9	29,6	29,8
Gran Bretagna	34,7	35,3	35,0	35,2
Olanda	–	28,0	29,7	30,6
Spagna	27,8	28,6	29,6	29,9
Germania	30,7	31,9	33,2	33,7
Svizzera	–	46,7	46,5	46,7
Italia	**10,7**	**11,8**	**12,3**	**12,8**

Fonte: Assirm



IL MINISTRO SCAJOLA FIRMA IL PIANO D'AZIONE 2009-2012

Egitto, porte aperte alle piccole e medie imprese italiane

DI LUCA GENTILE

La partnership commerciale e industriale tra Italia ed Egitto è cresciuta moltissimo, ma ci sono le condizioni per ampliarla ulteriormente, soprattutto alle piccole e medie imprese.

Lo ha spiegato il ministro dello sviluppo economico, **Claudio Scajola**, nel corso di una conferenza stampa seguita al Business Council tra i due paesi che si è tenuto lunedì al Cairo. Una due giorni intensa, quella del ministro, che tra Alessandria e Il Cairo ha potuto fare un bilancio dei risultati di tre anni di lavoro dell'Italian-Egyptian Business Council, l'organismo intergovernativo da lui stesso istituito insieme al ministro egiziano dell'industria **Rachid** nel 2005. In tre anni l'interscambio commerciale è raddoppiato, passando da 2,6 a 5,1 miliardi di euro. Oggi l'Italia è il primo partner commerciale europeo dell'Egitto e il secondo nel mondo dopo gli Stati Uniti. Importante la presenza delle grandi aziende, tra cui Eni, Pirelli, Impregilo, ma ci sono anche decine di imprese piccole. Oggi l'obiettivo è quello di coinvolgerle ancora di più. Assieme al ministro Rachid, Scajola ha firmato il nuovo Plan of action 2009-2012, la cornice formale programmatica della cooperazione economica. commerciale e finanziaria tra Italia ed Egitto e ha presenziato alla firma dell'accordo tra l'Ice, il ministero egiziano del commercio e Assocomaplast per la collaborazione nel settore delle materie plastiche. «Il piano di azione firmato oggi», ha dichiarato Rachid, «riguarda molti settori, dalla formazione al trasferimento di tecnologia, senza dimenticare industria, commercio e turismo: non a caso i turisti italiani in Egitto sono i più numerosi». Scajola ha parlato di un forte interesse italiano per la realizzazione di un grandissimo polo dell'eolico nel paese. Il presidente **Mubarak** ha manifestato il suo interesse personale per sviluppare i rapporti tra i due paesi e il grande feeling tra i due paesi ha generato un rinnovato interesse della Fiat, già presente con Iveco. La politica di apertura egiziana ha favorito gli investimenti e ha aperto molte prospettive di ulteriore ampliamento degli scambi. Allo studio anche nuovi partenariati nel settore delle infrastrutture e per le politiche comuni per le piccole e medie imprese. «Alla prossima conferenza euromediterranea di Milano, cui verrà anche Mubarak, vogliamo portare come modello il rapporto politico e commerciale che si è creato tra Italia ed Egitto», ha detto Scajola, che nel corso della maratona egiziana ha anche incontrato il primo ministro Ahmed Nazif e partecipato alla cerimonia di inaugurazione del nuovo stabilimento del cotonificio Albini a Borg El Arab.

Claudio Scajola

Nell'agenda dei lavori, anche la partecipazione al III forum mediterraneo della pesca, dove è stato firmato un memorandum d'intesa tra l'Ice e il distretto della pesca di Mazara del Vallo per la formazione dei pescatori egiziani. Prossimi appuntamenti il 30 aprile, per la firma di un progetto comune sulle infrastrutture e il 12 maggio, quando a Sharm El Sheikh ci sarà il vertice italo-egiziano tra **Berlusconi** e Mubarak.

Eurozona, l'Fmi vede ancora nero

A ottobre-dicembre 2008 crescita del 3,1%, solo la Liguria va meglio - Bene Latina (+10,3%) e Roma (+6%), crollano Rieti e Viterbo

La sorpresa delle esportazioni

Preoccupa la contrazione delle vendite in Germania (-27,3%) e Usa (-10%)

Nel 2008 il valore delle merci laziali vendute all'estero ha superato i 14,5 miliardi, +7,7% rispetto alla cifra record già segnata nel 2007. Tuttavia, a ottobre-dicembre 2008, secondo i dati Istat, l'incremento è stato appena del 3,1% su base annua. Il Lazio ha la performance migliore dopo la Liguria (+6,5%), ma le prospettive non sono rosee (Prometeia stima per il 2009 un -6,8%). «Calcolando i tempi di consegna e di revisione dei contratti - spiega Alessandro Braca, vicepresidente Confindustria Lazio - il vero calo si vedrà nel primo semestre 2009».

La piccola pattuglia di 1.600 aziende esportatrici laziali non dorme sonni tranquilli per la forte contrazione, a ottobre-dicembre 2008, delle vendite nei due principali paesi di sbocco: Germania (-27,3%) e Usa (-10%). A livello settoriale, dopo aver trainato le vendite all'estero nei mesi passati, il chimico-farmaceutico (quasi un terzo dell'export laziale), segna il passo (-3,7%). In difficoltà soprattutto la capitale (-43,2%), mentre Latina va bene (+23,2%). Grazie a questo risultato, la provincia pontina si piazza al top in regione per la crescita complessiva delle esportazioni (+10,3%). La capitale da un lato ha visto la fiammata del settore della difesa, capitanato dal gruppo Finmeccanica (i sistemi d'arma segnano un +568,5%, trascinando all'insù tutto il comparto degli apparecchi meccanici), mentre il calo del greggio ha fatto crollare del 35% i prodotti petroliferi raffinati. Frosinone accusa la difficoltà della Fiat (i mezzi di trasporto calano del 29,6%), con un export giù del 4,9%.

Mentre Viterbo (-18,4%), risente sempre più delle difficoltà del suo unico polo esportatore, le ceramiche di Civita Castellana. Le esportazioni a Rieti, infine, sono in drastico calo (-46%).

Marini ▸ pagina 3

LE AZIENDE

1.600

Le imprese laziali che dichiarano attività di export (fonte InfoCamere)

CHIMICO-FARMACEUTICO

-3,7%

Il settore pesa ancora per un terzo sull'export della regione

APPARECCHI MECCANICI

+41,2%

Il settore è trainato dall'export del comparto difesa

Chimico-farmaceutico. Segna il passo (-3,7%) il comparto-locomotiva della regione

Chi sale e chi scende. A Roma +6% Bene Latina (+10%), crolla Rieti (-46%)

Le esportazioni resistono

Frenata tra ottobre e dicembre: +3,1% - Nel 2008 +7,7%

Andrea Marini

La crisi economica internazionale inizia a mordere le esportazioni laziali. L'anno scorso (dati Istat) il valore delle merci vendute all'estero ha superato i 14,5 miliardi, +7,7% rispetto alla cifra record già segnata nel 2007. Tuttavia, a ottobre-dicembre 2008 l'incremento è stato appena del 3,1% su base annua. Il Lazio ha la performance migliore dopo la Liguria (+6,5%), ma le prospettive non sono rosee (Prometeia stima per il 2009 un -6,8%). «Calcolando tempi di consegna e revisione dei contratti - spiega Alessandro Braca, vicepresidente Confindustria Lazio - il vero calo si vedrà nel primo semestre 2009».

La piccola pattuglia di 1.600 aziende esportatrici laziali non dorme sonni tranquilli per la forte contrazione, a ottobre-dicembre 2008, delle vendite nei due principali Paesi di sbocco: Germania (-27,3%) e Usa (-10%). «Da novembre gli Usa hanno di fatto smesso di comprare», dice Isabella Cartoni, della Cartoni spa, azienda romana produttrice di supporti per cineprese (50 dipendenti, 6,5 milioni di fatturato stimati nel 2009, l'85% dall'estero). «Il calo dagli Usa è stato del 20-30% e solo dopo l'elezione del nuovo presidente c'è stata una ripresa» le fa eco Micaela Moroli, della Allegretti, azienda a sud di Roma che ha come core business l'ideazione, produzione e vendita di prodotti per capelli, dagli shampoo alle tinture (10 dipendenti fissi e 4 milioni di fatturato, l'80% dall'export).

Dopo aver trainato le vendite all'estero nei mesi passati, il chimico-farmaceutico (quasi un terzo dell'export laziale), segna il passo (-3,7%). In difficoltà soprattutto la capitale (-43,2%), mentre Latina va bene (+23,2%). Grazie a que-

I MERCATI DI SBOCCO

Preoccupa la contrazione dei due principali Paesi di destinazione delle merci: Germania (-27,3%) e Stati Uniti (-10%)

sto risultato, la provincia pontina si piazza al top in regione per la crescita complessiva delle esportazioni (+10,3%). «Latina - spiega ancora Braca - è il primo polo farmaceutico italiano per export. Risente meno del ciclo economico, perché si tratta di beni di prima necessità, legati anche a commesse statali». I prodotti chimici, aggiunge Sergio Viceconte (direttore Confindustria Latina), ancora una volta, si dimostrano «il comparto trainante. Purtroppo, quasi tutti gli altri settori, soprattutto meccanica, prodotti in metallo e apparecchiature elettriche, indicano preoccupanti cali».

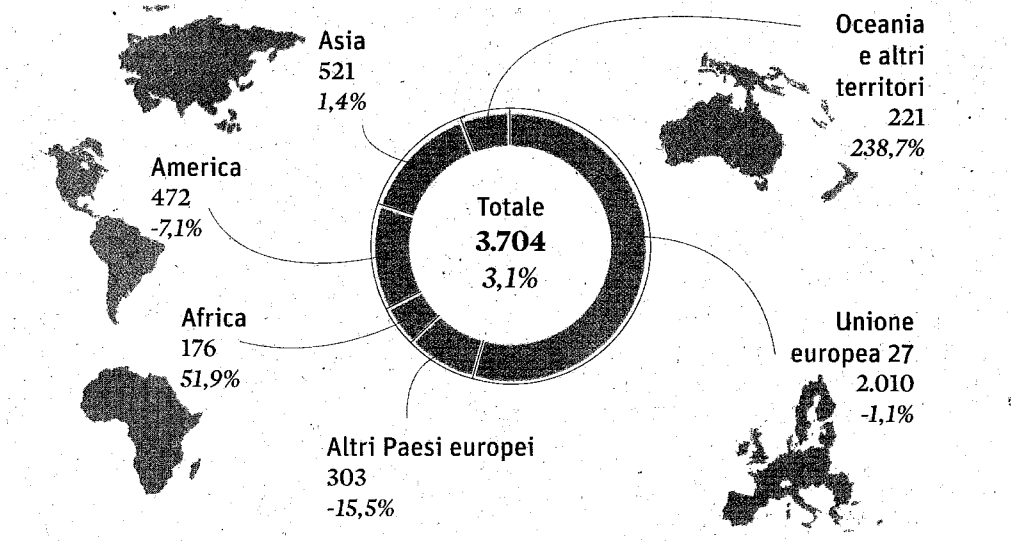
La capitale da un lato ha visto la fiammata del settore difesa, capitanato dal gruppo Finmeccanica (i sistemi d'arma segnano un +568,5% trascinando all'insù tutto il comparto apparecchi meccanici), mentre il calo del greggio ha fatto crollare del 35% i prodotti petroliferi raffinati. «Per reagire all'attuale crisi - dice Stefano Scipioni, responsabile internazionalizzazione Federlazio (associazione di Pmi) - bisogna investire in nuovi mercati e nuovi settori, dove non c'è concorrenza».

Frosinone accusa la difficoltà della Fiat (i mezzi di trasporto calano del 29,6%), con un export giù del 4,9%. Per Marcello Bertoni, direttore Confindustria Frosinone, si tratta di «difficoltà congiunturali. Nel complesso, i legami con l'estero dei diversi comparti reggeranno dopo questo periodo». A resistere sono le produzioni di nicchia: la Carind, industria di Frosinone produttrice di asciugamani di carta, tovagliolini, carta igienica per uso industriale e domestico (36 dipendenti, 22,5 milioni di fatturato nel 2008, il 35% dall'estero) ha registrato «un aumento del fatturato del 7% a gennaio-febbraio. I paesi in via di sviluppo si stanno avvicinando al monouso della carta, il nostro è un comparto in crescita», racconta il direttore generale Tommaso De Santis.

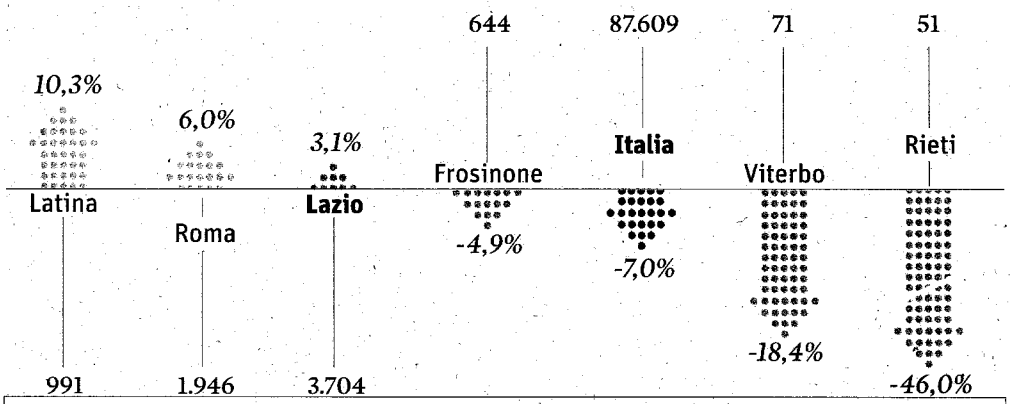
Viterbo (-18,4%), risente sempre più delle difficoltà del suo unico polo esportatore, le ceramiche di Civita Castellana. «La situazione - spiega Ferindo Palombella, presidente della Camera di commercio - è diversa rispetto alla crisi strutturale che ha colpito le stoviglierie. I sanitari ancora tirano, ma occorre puntare sempre più su innovazione, ricerca e design». «Le esportazioni a Rieti sono in drastico calo (-46%) - dice il presidente della Camera di commercio, Vincenzo Regnini -. Essendo poche le aziende che esportano, la crisi di un'impresa può determinare una sensibile flessione. In ogni caso è innegabile una frenata nei settori di punta (elettronica e pompe dosatrici), mentre cresce l'alimentare, in particolare per la ripresa dell'azienda più grande del comparto, l'Inalca, e il chimico-farmaceutico, grazie alla Baxter Manufacturing (lavorazione di emoderivati), che sta investendo molto». «Abbiamo sottovalutato il problema della delocalizzazione - conclude Pasquale D'Innella Capano, della giunta di Confindustria Rieti -. Non abbiamo saputo riflettere sulla necessità di dare alle imprese vere e proprie chance sul territorio. Bisogna rinvigorire l'attrazione della provincia, coinvolgendo magari anche le banche».

La mappa

■ Aree di destinazione dell'export del Lazio (milioni di €) nel IV trim. 2008 e var. % rispetto al IV trim. 2007



■ Export (in milioni di euro) nel IV trimestre 2008 e variazione % rispetto al IV trimestre 2007



Fonte: elaborazione «Il Sole-24Ore Roma» su dati Istat

I settori

Merci esportate dal Lazio nel IV trimestre 2008: comparti in calo e in crescita, variazione percentuale rispetto al IV trimestre 2007 e valore in milioni di euro

IN CALO

PRODOTTI CHIMICI	PRODOTTI ALIMENTARI	MACCHINE ELETTRICHE E ELETTRONICHE	MEZZI DI TRASPORTO	PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI
-3,7%	-7,1%	-8,1%	-10,7%	-38,7%
1.279 milioni	116 milioni	427 milioni	449 milioni	204 milioni

IN CRESCITA

APPARECCHI MECCANICI	ALTRI PRODOTTI DEL MANIFATTURIERO	TESSILE E ABBIGLIAMENTO
+41,2%	+28,8%	+8,0%
248 milioni	109 milioni	116 milioni

L'Agenzia per il Territorio

Meno mutui casa, crollano del 15% le compravendite

MILANO — Meno mutui e meno case. Nel 2008, secondo i dati dell'osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, il numero delle case acquistate con un mutuo è diminuito del 26,8% rispetto al 2007, e il capitale complessivo erogato del 27,5%. Di riflesso, il numero delle compravendite è sceso del 13,7% (da 1.761.745 a 1.519.796). In particolare, per il settore residenziale si è registrato un calo del 15,1%. Nonostante questo, la quotazione media delle case è cresciuta nel secondo semestre 2008: dell'1,6% su base annua e dello 0,2% rispetto al semestre precedente.
Secondo l'osservatorio, «la decrescita del mercato residenziale nel 2008 è strettamente connessa anche alla minore erogazione di finanziamenti e infatti risulta più elevata nelle aree dove maggiormente si fa ricorso a questa tipologia di credito, il Nord e il Centro, mentre si avverte meno nel Sud, dove l'acquisto con mutuo ipotecario riguarda una quota minore di immobili».
Tuttavia, ad aiutare il mercato del mattone potrebbero essere in futuro proprio i mutui. L'Euribor a tre mesi, su cui si calcolano i mutui a tasso variabile, è infatti in calo continuo da 23 giorni, e ha raggiunto il minimo record dello 1,61%. Anche per i mutui fissi il tasso di riferimento (Eurirs) viaggia a livelli relativamente contenuti (sotto il 4% per il saggio a 20 anni) da diverse settimane. Resta però da vedere in che misura le banche saranno disponibili a concedere credito. E se ci saranno effetti sul mercato dalle possibili dismissioni di case popolari.

G.Str.

Scandalo bonus, assedio ad Aig

Slitta l'approvazione. Il sì del Consiglio dei ministri la prossima settimana

Testi unici. L'altolà del Presidente sui codici dell'edilizia e dei beni culturali

Ampliamento, resta la licenza

Napolitano frena sul piano casa: decreto più leggero e rinviato in attesa delle Regioni

DEREGULATION SOFT

L'azzeramento del permesso di costruire avrà tempi lunghi. Ma i sindaci potranno dire no all'autorizzazione soltanto in casi limitati

Valeria Uva
ROMA

Resta la licenza edilizia. Nel piano casa il Comune mantiene il potere di controllare direttamente l'intervento di ampliamento oppure di demolizione e ricostruzione con un premio di cubatura. L'ipotesi di inserire nel decreto legge che contiene le misure di sostegno all'edilizia anche la semplificazione degli interventi, e dunque almeno l'abolizione del permesso di costruire, sembra essere definitivamente tramontata. Pesano sulla bozza del decreto le osservazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha ricordato al Governo come sulla materia dell'edilizia e dell'urbanistica le Regioni mantengano un proprio potere legislativo. E come dunque sia necessario trovare un equilibrio tra la necessità di intervenire al più presto con uno strumento anti crisi e il rispetto delle competenze regionali.

Politici e tecnici sono quindi da ieri sera di nuovo al lavoro sulla bozza per trovare un punto di incontro con le Autonomie. Ed è per questo che il testo sta diventando via via più snello. Ma allo stesso tempo, prende sempre più corpo l'ipotesi di un rinvio alla settimana prossima del Consiglio dei ministri che varerà il piano casa. Anche per ottenere appunto un maggiore sostegno dalle Regioni. Fino a ieri sera, infatti, la conferenza straordinaria Stato-Regioni che dovrebbe esaminare il decreto non era ancora stata fissata. Mentre sembra tramontata l'ipotesi che una bozza venga portata senza preavviso nella riunione ordinaria, fissata per domani, c'è ancora in piedi l'idea di un primo incontro con i presidenti delle Regioni nella mattinata di venerdì, a poche ore dal Consiglio dei ministri. Se però, come sembra, le Regioni chiederanno più tempo per esaminare un testo che entra direttamente nelle proprie competenze, allora la strada del rinvio del varo alla prossima settimana diventa molto concreta. Senza contare che il premier è anche impegnato a Bruxelles venerdì.

La bozza sulla quale si è basato il confronto con il Capo dello Stato è abbastanza snella e si compone solo di sei articoli. Due sono le misure di sostegno all'edilizia e che vengono incontro anche alle esigenze dei proprietari di case: da un lato l'ampliamento fino a un massimo del 20% degli edifici, sia residenziali che produttivi (qui il limite del 20% si calcola sulla parte coperta) e dall'altro la demolizione degli edifici anteriori al 1989 con la possibilità di ricostruire ampliando fino al 30% la volumetria. Gli ampliamenti devono essere fatti in aderenza con l'edificio esistente: sono previste solo alcune eccezioni se questo non è materialmente o giuridicamente possibile.

Vanno richiesti con un permesso di costruire. L'unica differenza – che si sta ancora valutando però – è la possibilità di trasformare l'attuale silenzio-diniego che si forma sul permesso di costruire in un silenzio assenso. I Comuni possono escludere sia gli ampliamenti che le ricostruzioni in alcune aree del territorio, ma avrebbero solo 60 giorni di tempo per farlo. Altre limitazioni che i propietari devono rispettare riguardano le distanze legali (imposte dal Codice civile) e i vincoli posti «a tutela dei beni culturali e paesaggistici» si legge all'articolo 4 della bozza. Allo stesso modo un altro, importante, paletto da tenere presente è che gli ampliamenti o le ricostruzioni con il bonus sono possibili laddove esistono opere di urbanizzazione primaria e solo se sono para-

Ampliamento, resta la licenza

metrate per sopportare il maggior carico urbanistico. Nessun intervento è invece ammisso per i fabbricati abusivi.

Molte delle semplificazioni sull'attività edilizia, così come le possibili modifiche al Codice dei beni culturali, sempre per gli interventi edilizi in zone vincolate, sono destinate a un successivo Ddl.

Intanto ieri si sono registrate altre reazioni da parte del mondo delle costruzioni al piano casa. Secondo il responsabile delle Infrastrutture, Cesare Trevisani, «Il piano può sicuramente svolgere una funzione di sostegno al settore ma soprattutto può contribuire a riqualificare in termini di efficienza energetica il patrimonio edilizio». Per Confindustria è importante che rimanga fino all'ultima la norma che consente di evitare il consumo di suolo e manovre speculative: quella che impone il vincolo di inedificabilità sull'area dell'edificio demolito se il Comune concede la ricostruzione con il bonus in un'altra area. La presidente di Finco, l'associazione che riassume tutta la filiera delle costruzioni, Rossella Rodelli Giavarini, ha sottolineato la necessità di un'applicazione uniforme del pacchetto. «Il rischio è quello che si creino delle disparità tra cittadini italiani e tra imprese italiane di Regioni diverse» ha spiegato.

Gli effetti dell'operazione

IL TESTO

Le novità e i vincoli

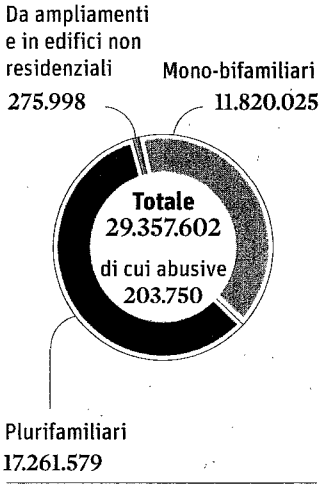
- Tramonta l'ipotesi della dichiarazione giurata del progettista: ampliamento o demolizione e ricostruzione devono essere concessi dal Comune con un permesso di costruire
- Vanno rispettate le norme sui beni tutelati, sulle distanze legali, sul carico urbanistico nella zona. Nessun intervento può essere concesso ai fabbricati abusivi

Il Ddl

- Confluirebbero qui tutte le semplificazioni dell'attività edilizia e quindi anche la sostituzione del permesso di costruire con la dichiarazione del progettista

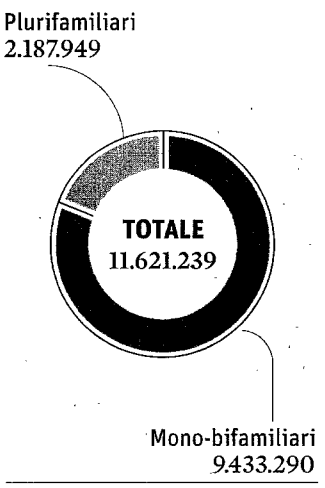
ABITAZIONI

Stock al 2008



EDIFICI

Stock al 2008



L'INTERVENTO SUGLI EDIFICI NON RESIDENZIALI...

1.720 mln. mq	Totale superficie edifici non residenziali privati esistenti
344 mln. mq	Ampliamento massimo concesso (20%)
820 euro/mq	Costo realizzazione
282 mld. di euro	Importo dei lavori edili nell'ipotesi di adesione del 100% dei proprietari
28 mld. di euro	Importo dei lavori edili nell'ipotesi di adesione del 10%dei proprietari

Nel 2008 l'importo degli investimenti nel settore delle costruzioni complessivo (compreso non residenziale e oo.pp.) era di 165 mld di euro

... E QUELLO SUGLI EDIFICI RESIDENZIALI

9.433.290	edifici monobifamiliari esistenti
260 mq	Superficie media per edificio monobifamiliare
2.452 milioni mq.	Totale superficie edifici monobifamiliari esistenti
490 miliardi mq.	Ampliamento massimo concesso (20%)
1.200 euro mq.	Costo realizzazione
62.400 euro	Importo unitario per intervento
589 mld. euro	Importo dei lavori edili nell'ipotesi di adesioni del 100% dei proprietari
59 mld. euro	Importo dei lavori edili nell'ipotesi di adesioni del 10% dei proprietari

Dopo undici mesi di legislatura

Solo 3 leggi su 58 sono di iniziativa delle Camere

Al traguardo

58
Le leggi approvate
È il numero totale delle leggi approvate nel corso dell'attuale legislatura, la XVI, iniziata ad aprile 2008. In media, le Camere hanno licenziato 5,49 leggi al mese

5
Legate alla manovra
Alle leggi di bilancio approvate si aggiunge la legge "anti-fannulloni", collegata alla Finanziaria. Solo quattro sono le altre leggi ordinarie approvate dalle Camere

30
Dai decreti legge
La maggioranza delle leggi approvate sono però conversioni di decreti legge: si tratta di 30 leggi, 2,84 al mese. Mentre sono 19 le ratifiche di accordi internazionali

55
Su iniziativa del Governo
Il 94,83% delle leggi approvate dalle Camere è di iniziativa governativa. Solo 3, invece, le leggi di iniziativa parlamentare, pari al 5,17% del totale

GOVERNO MATTATORE
I provvedimenti d'urgenza, a quota 34, restano lo strumento più gettonato Oggi dibattito al Senato sui regolamenti

Roberto Turno
ROMA

È sempre e più che mai il Governo il mattatore delle leggi in Parlamento. E i decreti legge si confermano lo strumento principe, e privilegiato in assoluto da Palazzo Chigi, per riuscire a incassare, spesso con la scorta del voto di fiducia, il via libera alle proprie iniziative. Su 58 leggi arrivate al traguardo dall'inizio della legislatura, ben 55 – vale a dire il 94,83% – sono state infatti finora farina del sacco del Governo. Le briciole, appena tre leggi per un residuale 5,17% del totale, sono state di iniziativa parlamentare.

Ormai a quasi un anno dal loro insediamento (fine aprile), le Camere presentano un bottino di leggi più che mai in chiaroscuro. Proprio nel bel mezzo di un dibattito che potrebbe presto decollare sull'eccessivo ricorso ai decreti e alle fiducie, neppure velatamente contestate dal Quirinale e dalla presidenza della Camera, il Governo per contraltare ha replicato sventolando nuovamente la necessità di una riforma dei regolamenti parlamentari. E il tema caldissimo della decretazione d'urgenza sarà affrontato oggi in aula al Senato in un dibattito che si annuncia a tutto campo. A partire appunto dal numero di decreti legge varati dal Governo, arrivati a quota 34.

Le "corsie rapide" in Parlamento, peraltro, anche con le attuali regole, il Governo è ben riuscito a trovarle e a praticarle. Lo testimonia la fortissima incidenza della conversione dei decreti sul totale delle leggi approvate fino al 15 marzo scorso: ben 30, pari al 51,72% di tutte le leggi arrivate al traguardo della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». La seconda tipologia più gettonata di legge sono poi le ratifiche di atti internazionali, che con un totale di 19 leggi rappresentano il 32,76% del monte complessivo di provvedimenti varati.

Quattro leggi di bilancio (6,9%), una collegata alla manovra per il 2009 (la "legge Brunetta" sulla pubblica amministrazione) e quattro leggi ordinarie completano il quadro delle 58 leggi approvate definitivamente, al ritmo di 5,49 al mese. Le leggi di iniziativa parlamentare restano una volta di più assolutamente residuali, limitandosi alle due commissioni d'inchiesta su antimafia e ciclo rifiuti e a quella sul nuovo sistema elettorale per le europee. È in questo quadro d'insieme che si articolerà il dibattito politico sulla riforma dei regolamenti parlamentari, eventualmente anche puntando a percorsi alternativi al voto finale nelle due assemblee: non è un caso che 58 leggi (il 96,5% del totale) siano state sempre esaminate in sede referente e appena due in sede legislativa solo nelle commissioni.

NORME E TRIBUTI

Il valore normale va in soffitta

La contrarietà degli Enti locali

Alloggi Iacp, non c'è intesa sul piano Brunetta

Massimo Frontera
ROMA

Non c'è ancora accordo sul "piano Brunetta" per la vendita in blocco degli alloggi degli Iacp. L'indiscrezione circolata ieri su alcune misure che sarebbero allo studio del Governo per incentivare la cessione agli attuali inquilini dei circa 8-900mila alloggi popolari controllati dalle Regioni è stata alla fine smentita in serata. «Non c'è nessun piano del governo di dismissione del patrimonio immobiliare», ha detto il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, che in precedenza era intervenuto sul tema del patrimonio Iacp. Un patrimonio il cui valore catastale è stato stimato complessivamente in circa 25 miliardi (fonte Mattei-Reviglio-Rodotà 2007 su dati del conto patrimoniale delle amministrazioni pubbliche) e il cui valore di mercato potrebbe essere di almeno 3-4 volte questa cifra.

Secondo il ministro dell'Innovazione Renato Brunetta, principale sponsor dell'alienazione, si tratta di un "capitale morto" che potrebbe invece produrre effetti positivi sull'economia, se non altro perché eviterebbe i costi di un'improduttiva gestione pubblica.

Lo stesso Mantovani aveva parlato ieri di norme per migliorare l'efficienza della gestione degli alloggi e anche di formule contrattuali per vedere le case con la formula dell'affitto con riscatto a chi volesse acquistarle. Affermazioni subito rubricate in serata a «suggerimenti alle Regioni, perché questo patrimonio immobiliare è delle Regioni».

Peraltro, le "indicazioni" per la vendita del patrimonio contenute nella cosiddetta manovra estiva dello scorso giugno sono state puntualmente impugnate alla corte Costituzionale da quasi tutte le Regioni.

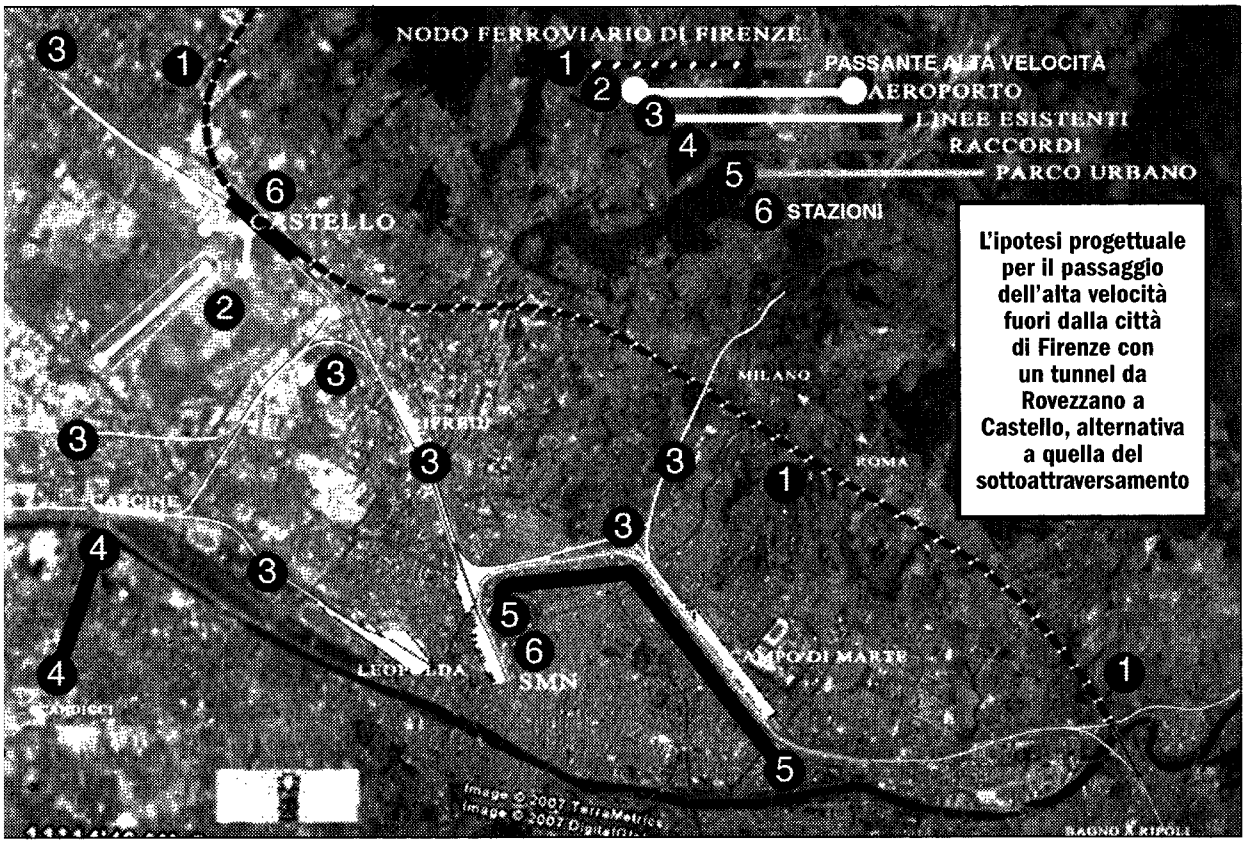
Ampliamento, resta la licenza

PROGETTO PER IL PASSANTE A NORD DI VITTORIO MASCHIETTO, IPOTESI DIVERSA DA QUELLA DEI COMITATI CONTRO L'AV

Alternativa: maxi-tunnel sotto le colline e stazione a Castello

Presentata alle Fs nel '94: costa la metà, lascia fuori l'abitato e libera binari per il metrò regionale

Valorizzazione immobiliare di Campo Marte con parco e metrò



«Tenere l'alta velocità ferroviaria nella città è incredibile perchè il treno va a bassa velocità in zona urbana. Dunque, si impegna la città e si tradisce l'alta velocità. La mia soluzione, il Passante in galleria a Nord, porta fuori dalla città l'alta velocità, libera i binari esistenti dai treni che viaggiano a 300 all'ora e rende disponibili gli attuali per una metropolitana urbana e regionale di superficie». È l'ipotesi progettuale firmata Vittorio Maschietto, architetto che nel '96 ottenne parere favorevole dalle Fs perché «costa la metà del progetto di sottoattraversamento, 550 milioni di euro circa, contro 1 miliardo dell'attuale, e richiede tempi minori e certi di realizzazione, quattro anni, e realizza un'opera di ripulitura e razionalizzazione della rete esistente creando anche una metropolitana regionale, la Grande circolare toscana». «Porta fuori dalla città di Firenze i binari dell'alta velocità, vi lascia solo quelli che servono all'uso metropolitano, e semplifica tutto il sistema», ha specificato Maschietto, che si vide bollato come impraticabile politicamente il suo progetto 13 anni fa, nonostante l'accoglienza favorevole dell'allora presidente del consiglio Romano Prodi e il plauso delle Fs. Non coincideva con le scelte dell'amministrazione politica locale dell'epoca che puntava sulla centralità della stazione Santa Maria Novella. Salvo poi modificare quella scelta negli anni successivi con un altro progetto che ha negato la centralità di Santa Maria Novella indicando la necessità di una nuova stazione per la Tav individuata poi nell'area Belfiore-Macelli.

«Il mio progetto permette anche di creare un parco lineare e una parkway da Santa Maria Novella a Campo di Marte», ha aggiunto Maschietto, che negli anni 80, in altra materia, quando gli amministratori locali discutevano della necessità di un polo espositivo in periferia propose un progetto che, invece, puntava sulla centralità della Fortezza da Basso. La raccordava con un percorso pedonale con l'antistante Palaffari e Palacongressi e lo spazio lasciato libero dalla Dogana e la ricuciva strettamente con la linea ferroviaria Roma-Milano, regalando così alla città un polo espositivo in pieno centro servito direttamente dai treni che corrono nel sedime adiacente. Visione progettuale che molti anni dopo, e dibattiti infiniti, fu concettualmente adottata anche se realizzata con modifiche.

Ora, a distanza di quasi vent'anni da quel primo regalo a Firenze, Maschietto ci riprova riproponendo alla città il suo progetto del quale nessuno ha parlato, quale contributo nella discussione sul contestato sottoattraversamento sostenuto dall'amministrazione locale. E che niente ha a che vedere con il progetto dei comitati No Tav che prevedendo comunque i binari in città crea una cerniera di binari che divide la città in maniera permanente.

Il progetto di Maschietto, meno invasivo dell'attuale, avrebbe un pregio in più per le Ferrovie oltre a quello di costare meno: sarebbe maggiormente valorizzante, dal punto di vista dei valori immobiliari, per l'area ferroviaria di Campo di Marte. Un argomento che non

Edilizia
Ultima chiamata per Tav Firenze

lascia insensibili gli operatori immobiliari e dunque anche la società di real estate del gruppo Fs, Fs Sistemi Urbani. «Il mio progetto permette di creare un parco lineare e una parkway da Santa Maria Novella a Campo di Marte», ha precisato Maschietto, «che farebbe aumentare il valore dell'area destinata a nuovi insediamenti immobiliari, tenendo conto che oltre al verde sarebbe decongestionata e servita anche da una linea metropolitana di superficie da Bagno a Ripoli a Scandicci». A conti fatti un vantaggio in più per l'operatore immobiliare del gruppo Ferrovie, quella società di real estate denominata Fs Sistemi Urbani che ha cominciato il processo di valorizzazione immobiliare degli scali urbani dismessi cominciando da Milano. La settimana scorsa ha presentato l'accordo di programma con Palazzo Marino per la trasformazione e riqualificazione di 1,2 milioni di mq di aree ex ferroviarie urbane, dunque pregiate, di sette scali milanesi dismessi che verranno trasformati con la realizzazione di parchi, spazi pubblici, viabilità e 1.200 nuovi alloggi.

In sostanza, l'ipotesi progettuale di Vittorio Maschietto per Firenze prevede la costruzione di un nuovo ponte sull'Arno a Rovezzano, un maxi tunnel di 9 chilometri a 100 metri di profondità, il cosiddetto passante in galleria a Nord, una sorta di Eurotunnel in zona subcollinare da Rovezzano a Castello, fuori Firenze, dove potrebbe essere spostata la nuova stazione, ancora da costruire, progettata da Norman Foster per l'area Macelli-Belfiore. E dove potrebbe, in un secondo momento trovare una nuova localizzazione la nuova aerostazione, arretrata rispetto all'attuale, risolvendo in un sistema integrato di trasporto plurimodale (ferrovia, aeroporto, autostrada), anche il problema del nuovo aeroporto di Firenze.

Dalla stazione dei treni dell'alta velocità a Castello partirebbe, utilizzando i binari esistenti liberati del traffico dei treni a lunga percorrenza, la Grande circolare Toscana, servizio ferroviario di trasporto metropolitano (Castello-Prato-Pistoia-Lucca-Pisa-Empoli-Castello e intersecando le linee radianti collegherebbe con la Tav anche Livorno-Grosseto, Viareggio, Massa Carrara, Arezzo) e i treni navetta, come metropolitana di superficie, per raggiungere la stazione entrale di Santa Maria Novella in 4 minuti. che manterrebbe la sua centralità. «Castello sarebbe il fulcro del nodo ferroviario fiorentino», ha sottolineato Maschietto, «la porta dell'area metropolitana e della intera Toscana, primo esempio in Italia».

Con il Passante in galleria a Nord proposto da Maschietto i treni ad alta velocità non sarebbero costretti a rallentare come invece fanno ora uscendo dalla galleria San Donato, e guadagnerebbero 10-15 minuti sulla percorrenza. «Ora i treni provenienti da Roma escono dalla galleria San Donato e girano per andare sul ponte sull'Arno, a Rovezzano, sono costretti a rallentare la velocità a 100 chilometri all'ora, circa, e anche meno per passare da Campo di Marte e arrivare alla stazione Santa Maria Novella», ha specificato Maschietto, «Il mio progetto all'uscita della galleria San Donato prevede un nuovo ponte sull'Arno, sempre a Rovezzano, in asse con la galleria di uscita che lancia il treno che corre a 300 chilometri all'ora verso le colline per entrare senza diminuire l'alta velocità nel Passante sotterraneo che da Rovezzano porta alla stazione di Castello, sulla direttrice dell'alta velocità Roma-Milano, che risulterebbe accorciata di 5 chilometri, con risparmio di 10-15 minuti sul progetto attuale». Vantaggi? «Il mio progetto evita il sottoattraversamento di Firenze, non presenta rallentamenti per attraversamenti urbani, non tocca la città, non provoca disagi né in fase di cantiere, né in esercizio e prevede tempi certi, quattro anni, di esecuzione». Costo nel '94 corrispondente a 550 milioni di euro, opere connesse. Costo dell'attuale progetto per il nodo di Firenze: il doppio, un miliardo di euro, all'incirca. In tempi di crisi.

Simonetta Scarane

In trappola la banda degli assenteisti

Portici, 36 agli arresti. Nella struttura lavoravano 70 persone. Polemica tra Brunetta e il sindaco

L'INCHIESTA
Gli inquirenti napoletani hanno indagato su un ufficio distaccato del comune di Portici, sito nella zona di corso Garibaldi

LE TELECAMERE
Per 33 giorni, fra l'ottobre e il novembre 2007, una telecamera piazzata dagli inquirenti spia l'ingresso dell'ufficio

GLI ARRESTI
Su richiesta della Procura, ieri sono finiti agli arresti domiciliari 36 dipendenti dell'ufficio, per reati di falso e truffa

I DANNI
Gli indagati potranno difendersi negli interrogatori. Il pm intanto manda le carte alla Corte dei Conti

Il pianista timbrava e gli altri andavano a passeggio Gli indagati sono cinquantotto

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

PORTICI — Un "pianista" timbrava e gli altri andavano a passeggio. Ma c'erano anche quelli che sfruttavano un'uscita segreta per allontanarsi dall'ufficio senza lasciare traccia. E chi, entrato in ritardo magari dopo aver fatto tranquillamente la spesa, faceva risultare di aver prestato «servizio esterno». Sono bastati 33 giorni di appostamenti e riprese realizzate con una telecamera nascosta all'ingresso di un ufficio distaccato del comune di Portici, in provincia di Napoli, per delineare uno scenario di assenteismo senza precedenti. Ben 36 dipendenti comunali sono finiti agli arresti domiciliari per falso e truffa. Gli indagati sono complessivamente 58. Ed è vero che la pianta organica del comune di Portici conta 450 dipendenti, ma negli uffici ospitati nella struttura monitorata dalle telecamere fra l'ottobre e il novembre 2007 lavoravano non più di 70 persone. Le indagini, condotte dagli agenti del commissariato e coordinate dal pm Francesco Curcio insieme al procuratore aggiunto Francesco Greco e al procuratore capo Giandomenico Lepore, hanno fatto emergere quello che il giudice Marina Cimma definisce come un «preoccupante spaccato della vita lavorativa dei pubblici impiegati indagati» che lascia «presumere abbastanza fondatamente che la condotta illecita rappresenti la regola, non l'eccezione».

La Procura trasmetterà gli atti alla Corte dei Conti e si interroga sul nodo dei controlli. Ma il blitz apre anche una polemica fra il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, e il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, del Pd. «Il pubblico si gestisce con l'efficienza, non con gli arresti - afferma il ministro - il sindaco di quella città dovrebbe farsi delle domande», e aggiunge di non aver ricevuto dal comune di Portici i dati sull'assenteismo. Replica Cuomo: «Brunetta si sbaglia e posso provarlo: le tabelle sono state inviate al ministero del Tesoro, se il governo non riesce a scambiarsi le informazioni non è un problema mio». Al ministro, il sindaco contesta di fare «confusione faziosa: questi non sono comportamenti irregolari ma illeciti e dunque di competenza della magistratura. Per quanto mi riguarda sono pronto a intensificare i controlli. Se necessario anche con le impronte digitali come in Parlamento».

In trappola la banda degli assenteisti

Dalle carte del gip le storie delle persone che si assentavano. Le telecamere della procura accese per 33 giorni

Due fratelli impiegati ma uno solo lavorava e per scappare anche un portone "segreto"

La truffa

I PIANISTI
Alcuni dipendenti, in particolare i custodi, timbravano al posto degli assenteisti

LA SPESA
Molti indagati sono stati filmati mentre rientravano con le buste della spesa piene

DAL NOSTRO INVIATO

PORTICI — Entravano, uscivano, andavano al bar. Tutto in orario d'ufficio. Ma per 33 giorni le telecamere della Procura li hanno spiati e ora in quei filmati sembra di assistere a un documentario sull'assenteismo in Italia. Giuseppe Stile, 55 anni, dipendente dell'ufficio anagrafe al comune di Portici, viene descritto dal giudice come uno di quelli che «marca abitualmente in entrata e in uscita i tesserini magnetici di altri colleghi». Lo faceva praticamente tutti i giorni, tanto che il gip lo immagina «preposto proprio alla suddetta mansione piuttosto che a una vera e propria attività lavorativa». Ma l'imprevisto è sempre in agguato, così il 18 ottobre del 2007, Stile timbra per errore il badge di un altro indagato, Giovanni Manco, che però quel giorno risulta in ferie. Poco dopo però uno dei custodi, Pasquale Ummaro, «che evidentemente aveva ricevuto una telefonata da Manco», corre subito ai ripari «marcando in uscita dopo pochi minuti il cartellino di Manco».

Molti si allontanavano per svolgere commissioni. Ad esempio Maria Di Bernardo (ma non è l'unica) viene «frequentemente ripresa mentre si allontana durante l'orario di lavoro senza marcare per fare rientro diverse ore dopo, anche stavolta senza marcare, e con le buste della spesa». Ed esisteva anche una via d'uscita definita "segreta" dal giudice: attraverso il cancello di un istituto scolastico adiacente all'ufficio comunale, il dipendente poteva allontanarsi dopo aver marcato lasciando il badge per l'uscita a un collega compiacente oppure poteva entrare in ritardo dopo che qualcuno aveva marcato al suo posto. Di un'altra indagata, Luisa Cianci, dipendente dell'ufficio gare e contratti, il giudice scrive: «Nelle registrazioni non viene mai vista uscire dall'ufficio e nonostante ciò risultava comunque marcare il badge in uscita grazie ai colleghi custodi del tesserino». I fratelli Aurora e Mario Giancone invece si aiutavano a vicenda: Mario, è la tesi dell'accusa, timbrava il badge di Aurora che poteva «raggiungere il posto di lavoro con estrema comodità». Inoltre, rileva il gip, gli orari di entrata e uscita dei due fratelli sono risultati «perfettamente sovrapponibili». Questo induce gli inquirenti a sospettare che «solo uno dei due fratelli, verosimilmente Mario, marcasse il badge». Sfortunato Giovanni Brunetti, che il 17 ottobre 2007 timbra il cartellino alle 7.53 del mattino e si allontana sette minuti più tardi: è seguito dalla polizia, però, che, alle 9, ferma la sua auto e gli fa la multa. Ciascun indagato potrà adesso replicare alle accuse negli interrogatori. L'avvocato Maurizio Capozzo, che assiste 30 indagati, invita alla cautela: «Mi rifiuto di credere a un sistema così generalizzato. Se così fosse, dov'erano i controlli»?

(d.d.p.)

In trappola la banda degli assenteisti

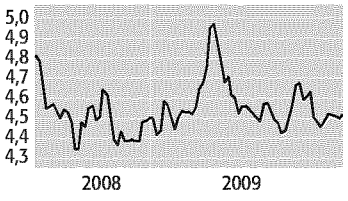
BOND

Btp forti. Da E.On e Daimler 1,4 mld

Finale di seduta in tono leggermente contrastato per il secondario italiano che, tuttavia, ha mostrato ancora un'ottima tenuta nel tratto decennale di fronte alla marcata correzione del Bund tedesco. Le vendite sono tornate ad abbattersi sul reddito fisso di fronte alla lettura ampiamente migliore delle attese dei numeri macro sia sul fronte europeo sia su quello Usa. «Particolarmente nocivo per il reddito fisso è stato l'inatteso rimbalzo nei dati relativi al mercato edilizio Usa che, insieme all'indice Zew, hanno spinto le vendite sul reddito fisso, in particolare in Europa». In Usa infatti, le prospettive di acquisti da parte della Fed sulla parte lunga della curva hanno sostenuto l'obbligazionario. Per quanto reso meno significativo dalla scarsità dei volumi per la ricorrenza di Saint Patrick, il movimento è stato fotografato dalla dinamica del differenziale Usa-Germania sul tratto decennale. Restando in tema di rischio paese il 10 anni italiano ha continuato a bruciare le distanze sulla controparte tedesca, il Bund gennaio 2019 cedola 3,75% in asta oggi per circa 5 miliardi di euro. Sul fronte dei Treasuries, i titoli Usa sono rimasti quasi fermi, con la Fed riunita per decidere sulle prossime manovre per combattere la crisi. La banca centrale potrebbe decidere di seguire la Banca di Inghilterra e la Banca centrale giapponese nelle manovre di quantitative easing, finalizzate a una ripresa del credito. Una delle opzioni possibili - e rilanciata ieri anche da Morgan Stanley - è quella dell'acquisto da parte della Fed di Treasuries a lunga scadenza per dare più liquidità al sistema finanziario. Intanto ieri sul fronte corporate, Banca Imi ha collocato, come unica banca italiana nel pool di banche che ha gestito l'operazione, i bond di E.On e Daimler da 750 (4 anni- spread finale: MS+550 punti base) e 700 milioni (3 anni; MS+155 punti base). In tutti e due i casi, la clientela italiana è stata importante, con ordini per circa il 20% per Daimler e del 25% per E.On.

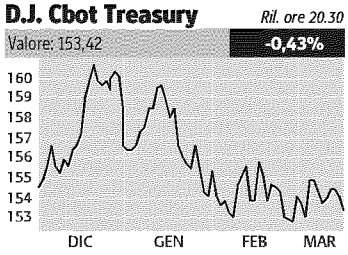
BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %



D.J. Cbot Treasury *Ril. ore 20.30*

Valore: 153,42 -0,43%



Titoli di stato

Bund 122,43 -0,63%

	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	122,43	123,20	-0,63	3,55	-1,93
Gilt	125,00	125,38	-0,30	11,76	1,24
JBond	138,40	138,58	-0,13	-1,84	-1,23
Swiss	134,25	133,66	0,44	5,55	-
TBond	125,27	126,25	-0,78	3,11	-9,26

Ma Wall Street è ancora rialzista

La Germania ritrova un po' di fiducia

ITALIA PENALIZZATA

I fondamentali dimenticati

La Borsa di Milano da inizio anno perde quasi il doppio delle altre. Il rischio-Paese dell'Italia, misurato dai credit default swap, è il quarto peggiore d'Europa. Eppure, a ben guardare, l'Italia non è così fragile come le quotazioni di mercato sembrerebbero indicare. Anzi: uno studio recente di Royal Bank of Scotland, che ha preso in esame numerosi indicatori economici, ha individuato sette Paesi dell'aera euro più fragili dell'Italia. Lo Stato più rischioso è l'Irlanda. Poi ci sono – secondo Royal Bank of Scotland – il Portogallo, la Spagna, l'Olanda, l'Austria, il Belgio e la Grecia. Solo dopo questi arriva l'Italia, a pari merito con la Francia. Perché il mercato non se ne accorge? «Il mercato non si allinea ai fondamentali per motivi d'irrazionalità», risponde l'economista di Rbs Jacques Cailloux. Speriamo abbia ragione.

Rischio Paese

Quotazioni dei Cds
Dati in punti base

Irlanda	273
Spagna	121
Italia	171
Germania	71

Mercati. I BTp recuperano terreno: l'Europa dei rischi rivaluta l'Italia **Pag. 36**

Mercati. Piazza Affari è il listino peggiore del continente ma i BTp riducono gli «spread» con i Bund

L'Europa dei rischi rivaluta l'Italia

Per Rbs i Paesi più fragili nell'area euro sono Irlanda, Spagna, Austria e Olanda

Morya Longo

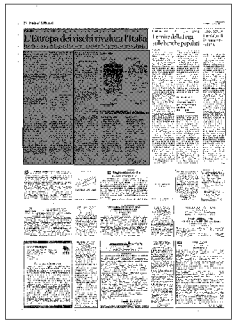
La Borsa di Milano è la peggiore d'Europa: ha perso il 28% da inizio anno, contro il calo medio del 18% nel Vecchio continente. Il rischio-Paese dell'Italia, misurato da speciali strumenti finanziari chiamati *credit default swap*, è il quarto più elevato dell'area euro: 171 punti base. E qualcuno ritiene che sia proprio l'alto rischio-Italia a pesare su Piazza Affari. Ma è proprio così? La Penisola è veramente più rischiosa rispetto agli altri Paesi del Vecchio continente? A ben guardare, la risposta non è affatto scontata. Anzi: è probabilmente negativa. Sembra dire «no», per esempio, il mercato obbligazionario: da inizio anno i titoli di Stato italiani hanno infatti registrato una delle migliori performance in Europa. Gli investitori, insomma, hanno preferito i BTp italiani ai titoli tedeschi, francesi, spagnoli e così via. E dice «no» anche un recente studio di Royal Bank of Scotland: guardando i fondamentali economici (e non l'emotività dei mercati) gli analisti della banca scozzese hanno scoperto che i Paesi più fragili in Europa sono – nell'ordine – Irlanda, Portogallo, Spagna, Olanda, Austria, Belgio e Grecia. Solo dopo questi arriva l'Italia. Insomma: una fetta del mercato e alcuni economisti stanno rivalutando il Belpaese. Guardando più all'economia che all'emotività.

I fondamentali economici

Il problema del rischio-Paese è diventato concretamente sentito dal mercato dallo scorso settembre, dopo il crack di Lehman Brothers. Il ragionamanto è lineare: se i Governi devono salvare le banche, a soffrire sono necessariamente i conti pubblici. Dunque gli stessi Stati. È così che gli investitori hanno iniziato a penalizzare tutti i Paesi. A partire, ovviamente, da quelli ritenuti più fragili in partenza. Qui si arriva al punto: quali sono i Paesi più fragili in Europa? Royal Bank of Scotland ha creato un indicatore, basato su dati economici, che cerca di stabilirlo. E, in questo modo, ha sfatato molti luoghi comuni.

L'Italia, per esempio, ha notoriamente il debito pubblico più elevato d'Europa rispetto al Prodotto interno lordo: 110%, contro il 71% della Germania, il 74% della Francia e il 55% dell'Irlanda. Questo è ovviamente un punto di debolezza. Nessun dubbio. Per contro, però, è lo Stato più forte di tutto il Vecchio continente se si guarda l'esposizione bancaria sul mercato immobiliare: in Italia si arriva appena al 29,4% del Pil, contro il 56,1% della Germania, il 47,1% della Francia, il 106% dell'Olanda e il 96,7% dell'Irlanda. Considerando che il mercato immobiliare è quello da cui è partita la crisi, e tenendo conto che gli Stati stanno spendendo miliardi per salvare le banche in mezzo mondo, questo non è un punto di forza ininfluente. Anche l'esposizione delle banche verso le aziende è molto contenuta nella Penisola (55% del Pil) rispetto a molti altri Stati. Non solo: gli istituti di credito del nostro Paese sono poco dipendenti dal finanziamento estero (12,8% del Pil), rispetto a Stati come l'Irlanda (106,4% del Pil) o il Belgio (57,2%). Ebbene: tenendo conto di tutto questo, Royal Bank of Scotland arriva alla conclusione che in Europa ben sette Paesi sono più fragili

UN GIUDIZIO COMPLESSO
La Penisola è penalizzata dal rapporto debito-Pil ma le banche nazionali sono le meno esposte al settore immobiliare



dell'Italia. Lo Stato più debole (nonostante il voto di "Tripla A" delle agenzie di rating) è invece l'Irlanda.

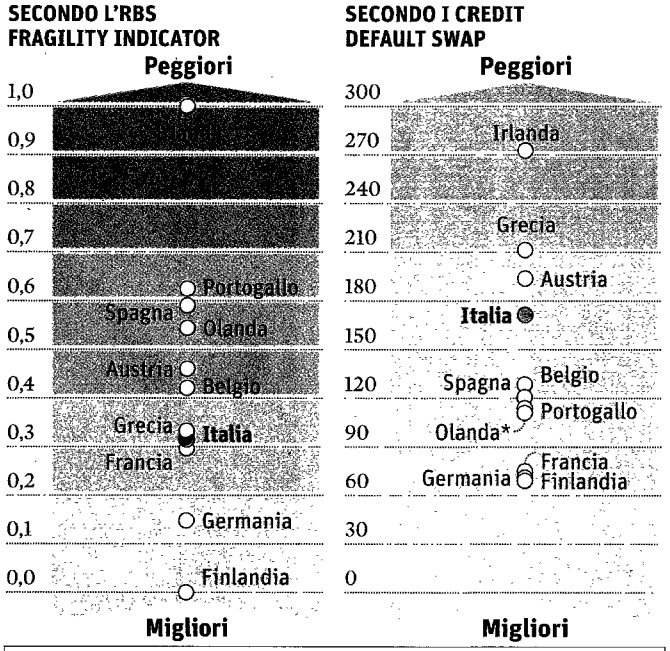
La doppia faccia del mercato

E il mercato cosa pensa? La Borsa di Milano, come detto, è stata la peggiore d'Europa nel 2008 e in questi primi mesi del 2009. Negli ultimi giorni è rimbalzata un po' più delle altre, ma non abbastanza da annullare un gap che in tanti considerano poco giustificato. Anche i *credit default swap* (Cds) stanno penalizzando l'Italia. Si tratta di strumenti finanziari che gli investitori usano per assicurarsi contro il default di qualunque emittente obbligazionario: pagando un premio a una controparte (assicurazione o banca) chiunque può coprirsi dal rischio di insolvenza. Ebbene: assicurarsi contro il crack dell'Italia costava 45 punti base il 15 settembre (cioè bisognava pagare lo 0,45% dell'importo da coprire) e ora costa l'1,71%. Solo pochi giorni fa il Cds ha raggiunto la vetta dei 200 punti base. Solo tre Paesi sono percepiti più rischiosi dell'Italia dai Cds: Irlanda (273 punti base), Grecia (211) e Austria (193,5). «Il mercato – afferma l'economista Jacques Cailloux di Rbs, autore della ricerca – non si allinea ai fondamentali economici per motivi di irrazionalità».

Eppure qualcosa sta iniziando a cambiare. Se i Cds e la Borsa di Milano non si «allineano ai fondamentali», il mercato dei titoli di Stato sta iniziando a farlo. Da inizio anno i rendimenti dei BTp decennali sono saliti solo di 0,13 punti percentuali: segno che i prezzi sono scesi poco. Le vendite sono state più forti sui titoli di Stato tedeschi (i rendimenti da inizio anno sono saliti di 0,23 punti percentuali), su quelli francesi (+0,28) e soprattutto su quelli irlandesi (+1,51).

m.longo@ilsole24ore.com

Le classifiche



(*) Dato al 16/3/2009

GLOSSARIO

CREDIT DEFAULT SWAP

I credit default swap sono strumenti finanziari che gli investitori istituzionali usano per assicurarsi contro il rischio di insolvenza di qualunque emittente obbligazionario: società, banche o Stati. I Cds funzionano esattamente come le polizze assicurative: pagando un premio a una controparte, gli investitori si assicurano contro il default di qualunque bond. In caso di insolvenza, infatti, l'investitore sarà risarcito dalla controparte che gli ha venduto l'assicurazione (cioè il Cds). Il "premio" dei Cds è misurato in punti base: un "premio" di 100 punti base, significa che l'investitore deve pagare l'1% dell'importo da assicurare per avere protezione in caso di default.

TITOLI DI STATO

I titoli di Stato sono debiti emessi dagli Stati. I loro rendimenti si muovono nella direzione opposta rispetto ai prezzi: se salgono i rendimenti, significa che i prezzi stanno scendendo. Significa, cioè, che gli investitori stanno vendendo.

SPREAD

Lo spread è il differenziale tra due rendimenti. Lo spread tra i BTp italiani e i Bund tedeschi indica quanto i titoli di Stato italiani devono pagare in più rispetto ai Bund per trovare investitori disposti ad acquistarli. Più sale lo spread, quindi, più l'Italia viene percepita rischiosa. Ieri lo spread Italia-Germania si è fermato a 130 punti base: i BTp rendono l'1,30% in più dei Bund.

Credito. Arcucci per Bpm - Il caso FriulAdria

Le mire della Lega sulle banche popolari

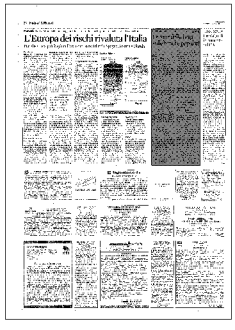
Stefano Elli

Francesco Arcucci, a capo della neonata lista di candidati al board della **Banca popolare di Milano** (assemblea il 25 aprile) definisce l'iniziativa come aperta e trasversale. E sottolinea il proprio ruolo di banchiere di lungo corso e di tecnico indipendente. Certo è che l'ispirazione politica che sta dietro la decisione è piuttosto chiara. Il Popolo delle Libertà, e la Lega Nord in particolare, vi giocano un ruolo di tutto rilievo. Del resto sul sistema bancario il partito di Umberto Bossi ha sempre avuto le idee chiare: la banca deve supportare l'economia locale e deve conoscere il territorio.

Le ha avute chiare sin dal 1998, quando l'allora Banca Intesa andò alla conquista della Banca popolare FriulAdria di Pordenone, in seguito finita tra le braccia del **Crédit Agricole**. In sede assembleare chi organizzò un primo tentativo di opposizione all'operazione fu proprio la Lega, attraverso un suo esponente locale, il commercialista Edouard Ballaman, poi diventato deputato e attuale Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia. Fu lo stesso Ballaman, in seguito, a raccogliere consensi per la creazione di una banca popolare specializzata nell'erogazione del credito sul territorio, progetto poi accantonato per subentrate difficoltà tecniche e organizzative. Significativa, sempre sotto questo profilo, è la costante resistenza opposta dalla Lega a qualunque tipo di modifica della normativa sulle banche popolari. Ne sa qualcosa Giorgio Jannone, parlamentare del Pdl, vicino al ministro per l'Economia Giulio Tremonti, firmatario di un disegno di legge che porterebbe a modificare la governance delle banche popolari. In particolare con le norme che innalzerebbero le soglie di partecipazione nell'azionariato e quelle che abolirebbero il voto capitario e la clausola di gradimento.

«L'avversione al cambiamento mostrata da molti esponenti leghisti tuttavia – spiega Jannone a Il Sole 24 Ore – a mio giudizio era più dovuta a una motivazione di principio per molti versi condivisibile: la difesa delle piccole banche di questo tipo, veri e propri fortini a presidio di aree geografiche poco tutelate economicamente. Insomma – prosegue Jannone – una difesa del localismo creditizio e non già una protezione a oltranza di una governance a nostro giudizio obsoleta come quella delle banche popolari quotate (vero obiettivo del nostro progetto di riforma)». In ogni caso l'attenzione mostrata dal movimento di Umberto Bossi nei confronti delle popolari non è una novità. La parabola infelice di Credieuronord ne è un esempio. Anche in Credieuronord, Arcucci giocò un ruolo chiave, quello di presidente, e si autosospese prendendo le distanze dai vertici di allora. La piccola banca (monosportello) in pochi anni di vita (è stata costituita il 21 febbraio del 2000) collezionò una serie di disavventure. Finì al centro dello scandalo delle malversazioni della curatrice fallimentare Carmen Gocini, e finì nell'orbita di Gianpiero Fiorani e della Popolare di Lodi, diventando l'arma di scambio con cui Fiorani tentò di salvare Antonio Fazio. Ma questo è un altro film.

PARTITI E TERRITORIO
Da sempre il movimento politico del Nord mostra un'attenzione per piccoli e medi istituti locali di tipo cooperativo

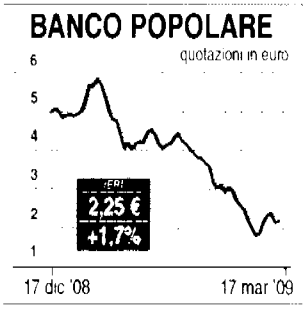


il governatore, salvataggio senza i Tremonti-bond. Maxi-pulizie di Saviotti, attesi in perdita i conti 2008

Draghi benedice Banco Popolare-Italease

DI FABRIZIO MASSARO

Arriva direttamente dal governatore della Banca d'Italia il sostegno pubblico più importante all'operazione di salvataggio di Italease da parte del Banco Popolare. Sostegno su un punto fondamentale, quello del patrimonio, che serve a fugare ogni dubbio che il consigliere delegato Pierfrancesco Saviotti possa aver impegnato i Tremonti-bond, dunque denaro pubblico, per salvare l'istituto del leasing. Il patrimonio del Banco Popolare sarebbe stato sufficiente anche senza il ricorso ai Tremonti-bond, ha spiegato ieri Draghi durante l'audizione alla commissione Finanza della Camera, «altrimenti non avremmo potuto dare l'autorizzazione» all'opa che porterà la banca del leasing fuori dal baratro in cui l'ha fatta precipitare la gestione spericolata dell'ex amministratore delegato Massimo Faenza. Secondo il governatore c'è stata «una errata percezione» che gli strumenti del Tesoro vengano «sperperati» per il salvataggio e non a fornire credito alle piccole e medie imprese. I numeri di Saviotti, ha spiegato Draghi, sono comunque a posto: il Banco ha un livello di patrimonializzazione Core Tier 1 del 5,7% al netto del ricorso al Tremonti-bond e senza l'operazione Italease, che scenderebbe al 4,7% in seguito al riassetto sull'istituto del leasing. In ogni caso dunque, è il messaggio di Draghi, i numeri della banca sono entro i livelli regolamentari minimi previsti. Non a caso lunedì 16 Saviotti in conferenza stampa ha specificato che il Tre-bond non sarà usato per salvare Italease, ma è un'opportunità fornita alle banche per sostenere il credito alle famiglie e alle imprese. E non ha nascosto che è stato proprio il governatore ad avere spinto più di tutti nelle ultime settimane per una soluzione radicale del problema-Italease, dopo il dietrofront dei tedeschi di Dz Bank, che hanno rinunciato all'alleanza con la banca milanese in quanto travolti da perdite miliardarie legate alla crisi mondiale.



Ieri in borsa il titolo del Banco Popolare ha recuperato l'1,7% a 2,24 euro dopo i forti cali della seduta precedente legati alle preoccupazioni del mercato riguardo all'esborso complessivo per la banca. Tale esborso sarà di almeno 700 milioni nella prima fase e crescerà appena si chiarirà, dopo i conti Italease del 28 marzo, l'ammontare della ricapitalizzazione necessaria per la banca del leasing.

Intanto l'operazione dei Tre-bond procede velocemente. Già lunedì prossimo dovrebbe arrivare da parte del ministero del Tesoro la formalizzazione dell'erogazione al Banco Popolare dell'obbligazione da 1,45 miliardi. Subito dopo, il prossimo 24 marzo, la popolare presieduta da Carlo Fratta Pasini si appresterà a chiudere il bilancio. Saviotti, portato a casa il doppio risultato del Tre-bond e di Italease, è deciso a fare totale pulizia nei conti dell'istituto. Pertanto il 2008 chiuderà quasi certamente con una perdita, si mormora, di varie centinaia di milioni; un risultato certamente negativo, ma di molto inferiore, come entità, ai circa 2 miliardi che il mercato ha scontato in queste settimane con il pesante calo del titolo. Da queste basi l'istituto sarà pronto a ripartire senza necessità di nuovo capitale. Lunedì scorso Saviotti, rispondendo agli analisti, ha anche chiarito che un Core Tier 1 attorno al 6,7%-7% dopo Italease e i Tre-bond è ritenuto «un livello adeguato: Italease inoltre è governata con tranquillità e non vedo problemi di alcun genere». Ieri è arrivato anche il responso di Moody's, che ha abbassato il rating sulla forza finanziaria di Italease da D- a E+ e ha messo sotto osservazione per un possibile downgrade il rating (A2) sul debito del Banco. (riproduzione riservata)

MERCATI GLOBALI
Unicredit fa il primo test al sistema

Mercati. L'associazione elabora le proposte per aumentare il livello di trasparenza

Aiaf: occorre rafforzare la vigilanza

Mara Monti
MILANO

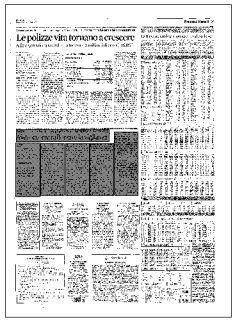
Non si può pensare di uscire dall'attuale recessione economica senza avere risolto la crisi finanziaria ridando fiducia ai mercati. Ne è convinta l'Aiaf, l'associazione italiana degli analisti finanziari che ha messo a punto un documento inviato a un centinaio di destinatari, tra cui Banca d'Italia, Consob, Antitrust, membri della commissione Finanze di Camera e Senato, con una serie di proposte che ruotano attorno alla necessità di migliorare il sistema di vigilanza, cambiare le regole e aumentare il livello di trasparenza e di educazione finanziaria.

LA SEMPLIFICAZIONE
Il presidente De Felice: «Puntiamo a un modello ordinato per finalità e non per segmenti, va ridotto il numero delle Authority»

«Se non si risolve la crisi finanziaria tutte le misure economiche messe in atto farebbero solo da tampone, perché nel sistema – ha spiegato Gregorio De Felice, presidente dell'Aiaf – ci sono ancora potenziali perdite di importo rilevante e perché alcuni segmenti di mercato non sono ripartiti, come le cartolarizzazioni e la raccolta di capitale di rischio. Ancora scarse le emissioni obbligazionarie corporate mentre sono congelati i prestiti sindacati: il sistema insomma gira alla velocità di un terzo rispetto a quello a cui dovrebbe andare». In generale, ha spiegato De Felice, c'è un drastico rallentamento delle fonti di finanziamento non bancarie. una condizione che sbilancia «troppo le imprese verso finanziamenti a debito rispetto all'utilizzo dell'equity». Per il presidente degli analisti, l'origine della crisi non è da attribuire soltanto all'amministrazione Bush che ha finanziato la crescita economica attraverso l'erogazione allegra del credito. Bisogna, invece, risalire agli anni 80, all'amministrazione Reagan che ha messo in pratica la filosofia liberista della scuola di Chicago. La presidenza democratica di Clinton ha poi portato al completo abbattimento delle barriere tra banche commerciali e investment banking. De Felice ha tenuto a precisare che il liberismo non va demonizzato, «piuttosto è stata la mancanza di regole, accompagnata dalle degenerazioni dell'innovazione finanziaria ad avere consentito agli investitori di operare con leggerezza».

Entrando nel merito delle proposte, per l'Aiaf il rafforzamento della vigilanza è una priorità e passa attraverso il coordinamento tra gli organi nazionali di vigilanza, fino alla creazione di una singola Autorità di controllo. Un modello organizzativo ordinato a livello nazionale per finalità e non per segmenti: macrostabilità, microstabilità, trasparenza e concorrenza, ciascuna affidata ad autorità separate che nell'ordine sono le banche centrali, la Consob e l'Antitrust dei rispettivi Paesi dell'area euro. Un simile schema organizzativo «implicherebbe in Italia la semplificazione del numero di Autorità e quindi l'eliminazione dell'Isvap e della Covip», gli organismi di vigilanza su assicurazioni e fondi pensione. «Io non ho nulla contro Isvap e Covip – ha precisato De Felice – ma in Italia abbiamo una soluzione ibrida, un sistema misto di controlli per funzioni e per segmenti. Se, come noi pensiamo, l'approccio migliore è quello per funzioni, a quel punto Isvap e Covip risultano ridondanti». Le ricette per ridare fiducia ai mercati passano attraverso la modifica degli accordi di Basilea 2 per arrivare alla sostituzione degli attuali coefficienti fissi con intervalli di valori, ma anche accrescendo la trasparenza nel collocamento e nella negoziazione di strumenti finanziari complessi ad elevato grado di rischio, come i derivati e i Cds. Necessario anche aumentare il controllo sull'attività degli hedge fund internazionali, meno quelli di diritto italiano già soggetti a un elevato grado di controllo.

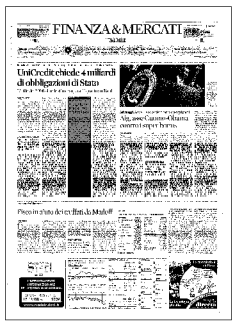
Un capitolo è dedicato alle agenzie di rating a cui si suggerisce di «separare le attività di consulenza da quella di assegnazione del rating per superare il conflitto d'interesse intrinseco». Non viene esclusa la questione sui meccanismi di remunerazione del top management. «Ha ragione Obama, i manager che sbagliano non possono andarsene carichi di soldi», ha detto De Felice. L'ultima proposta dell'Aiaf, ma non la meno importante, si riferisce alla necessità di accrescere il livello e la qualità dell'educazione finanziaria.



PER IL CRACK CIRIO

«Congelato» il pagamento di 250 milioni

In tempi in cui le banche devono rivolgersi allo Stato per proteggere i ratios patrimoniali, riuscire a evitare una spesa da circa 250 milioni di euro può essere considerato un discreto successo. È quanto accaduto in questi giorni a Unicredit. La banca era stata condannata nel febbraio 2008 dal tribunale di Roma a pagare alla Cirio Finanziaria una somma di 223 milioni di euro, somma aumentata del 2 per cento all'anno dal 1999 fino alla pubblicazione della sentenza, nell'ambito del procedimento sul crack della società. La banca di piazza Cordusio, assistita dagli avvocati Raffaele Lener, Francesco Vassalli e Elio Leudini, ha fatto ricorso in appello. Ieri la decisione che salva UniCredit dal pagare subito e cash circa 250 milioni: la corte d'appello ha sospeso l'efficacia della sentenza del tribunale in attesa di pronunciarsi sul caso. «L'esecuzione provvisoria della sentenza - si legge nelle motivazioni - potrebbe arrecare agli appellanti un pregiudizio grave, obbligandoli a corrispondere immediatamente una somma di rilevante entità alla Cirio, senza che quest'ultima possa trarne legittimo beneficio» tenuto conto dell'intenzione di lasciare la somma «in deposito presso lo stesso istituto di credito debitore».


FINANZA & MERCATI

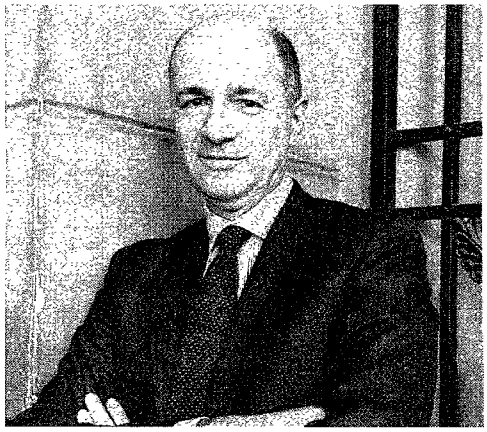
UniCredit chiede 4 miliardi di obbligazioni di Stato

Polizze e banche Dopo il riassetto Alleanza. La decisione non dovrebbe avere al momento riflessi sulla partecipazione azionaria

Intesa Vita, Generali verso l'uscita

Il Leone di Trieste pronto a esercitare la put sulla quota. Consigli venerdì

5% La quota in Intesa Sanpaolo detenuta dal gruppo Generali



Vertici Sopra a sinistra, l'ad di Generali, Giovanni Perissinotto. Sotto, il presidente Antoine Bernheim. A destra, Corrado Passera di Intesa Sanpaolo

L'ipotesi della cedola mista con distribuzione di azioni provenienti dal portafoglio di titoli propri senza effetti diluitivi

MILANO — Le Generali decideranno venerdì su Intesa Vita, la joint venture nella bancassicurazione con Intesa Sanpaolo. L'orientamento sarebbe ormai definito: andare verso lo scioglimento della società comune ed esercitare quindi la put (diritto a vendere), che potrebbe far incassare alla compagnia 6-700 milioni circa, con una plusvalenza stimata intorno ai 200 milioni.

I tempi sono segnati dall'agenda del patto di sindacato, che scade con le assemblee di bilancio. Formalmente sarà il consiglio di Alleanza a deliberare, visto che è la compagnia vita a detenere la metà della joint venture. Anche il board di Alleanza (nel quale sono presenti Antoine Bernheim e Giovanni Perissinotto, presidente e amministratore delegato del Leone, e Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo) è convocato per il 20 e ha all'ordine del giorno anche la fusione per incorporazione nel Leone. In calendario la riunione era originariamente fissata per oggi, ma dopo la decisione sull'aggregazione è stata spostata a venerdì per allinearla con la capogruppo. Coincidenza vuole che il 20 si riuniscano sui conti anche i vertici di Intesa Sanpaolo, che dovrebbero inoltre esprimere l'orientamento dell'istituto sui Tremonti bond. Nell'occasione è possibile quindi venga esaminata anche la decisione del gruppo Generali sulla bancassurance.

La decisione di sciogliere la joint venture non dovrebbe per il momento avere riflessi sul 5% di Intesa Sanpaolo che il Leone detiene a fronte dell'accordo industriale. La partecipazione vedrebbe ridotto il peso strategico, ma Perissinotto ha di recente dichiarato che ai prezzi di Borsa attuali la vendita delle azioni non verrebbe nemmeno presa in considerazione.

E' possibile che le attese del mercato verso la decisione di Trieste abbiano contribuito ieri a far guadagnare al titolo lo 0,90%. Possono però aver influito anche le voci sulla distribuzione di un dividendo. Sebbene Perissinotto in dicembre abbia sottolineato che le Generali non hanno mai saltato una cedola in 175 anni, recenti report come quello di Jp Morgan hanno stimato dividendo-zero. L'ipotesi che circola in questi giorni di una cedola mista (con una parte probabilmente limitata di cash) hanno riacceso i riflettori del mercato, anche in considerazione del fatto che la distribuzione di azioni avrebbe luogo attingendo al portafoglio di titoli propri, perciò senza effetti diluitivi.

Sergio Bocconi

Intesa Vita, Generali verso l'uscita

Rc Auto, che cosa non *cambia con il preventivatore Isvap*

DI MAURIZIO VALSECCHI*

È noto che l'elasticità del mercato italiano dell'Rc auto è inferiore a quella che si riscontra in altri paesi (per esempio nel Regno Unito): gli assicurati italiani cambiano compagnia meno frequentemente, anche quando guardandosi attorno potrebbero avere convenienza economica a farlo.

L'Isvap lancerà entro fine marzo il nuovo preventivatore on-line, che consentirà a chiunque di trovare agevolmente le migliori offerte sul mercato per il proprio profilo. Perché qui sta il punto: non ha senso parlare della compagnia più conveniente in generale, in quanto la competitività di ogni assicuratore è diversa a seconda del profilo di assicurato considerato. La migliore offerta per un giovane maschio residente al sud non proviene dalla stessa compagnia che fa la migliore offerta per una donna di mezza età che risiede al nord. Quindi è vero che gran parte degli assicurati potrebbe trovare un prezzo migliore, ma è anche vero che dovrebbe chiedere molti preventivi per riuscire a farlo. E *qui* dunque sta l'idea: se gli assicurati avessero a disposizione uno strumento che fornisce con poco sforzo l'identificazione del miglior prezzo, forse questo potrebbe incentivarli a cercare il miglior prezzo e di conseguenza a cambiare più frequentemente.

In realtà, strumenti di comparazione dei prezzi di mercato esistono già, sia in Italia (www.6sicuro.it, www.check-it-auto.it) sia nel Regno Unito, dove il fenomeno degli aggregators (come vengono chiamati) è in sviluppo (si veda www.confused.com, www.tesco.com, www.gocompare.com e altri). Però, mentre oltremanica questi strumenti hanno preso piede in modo significativo particolarmente negli ultimi tempi, in Italia il loro utilizzo è ancora limitato. Viene da chiedersi come mai.

Se, per esempio, si confrontano www.confused.com e gli equivalenti italiani, emergono alcune differenze sostanziali: il sito inglese ha traffico, numero di contatti e notorietà molto superiori (notorietà ottenuta peraltro anche grazie a significativi investimenti pubblicitari sui media); il modello di business inglese è quello di creare una community intorno all'esigenza della ricerca del miglior prezzo, ma non solo per le assicurazioni (anche per i viaggi, l'energia, i telefoni ecc.); il modello italiano invece è quello del broker assicurativo on-line; il numero delle compagnie monitorate dal sito inglese è molto superiore rispetto a quelle monitorate dal sito italiano. Va anche detto che nel Regno Unito ultimamente gli aggregatori sono stati bersaglio di critiche provenienti in particolare dai media e dalle associazioni dei consumatori, che reclamano maggiore trasparenza e semplicità delle comparazioni; in Italia questa polemica non c'è proprio, ma forse solo perché il tema non è (ancora) sotto i riflettori.

Queste considerazioni, e la realtà del mercato italiano, portano a pensare che nel suolo nazionale la ricerca on-line non ha ancora preso piede come nel Regno Unito, da un lato perché gli strumenti disponibili risultano meno efficaci e meno conosciuti, dall'altro anche per un fenomeno culturale, che vede gli italiani più pigri e diffidenti nell'avvicinamento al canale diretto. E quindi viene da domandarsi se veramente il nuovo preventivatore Isvap potrà dare uno stimolo al mercato da questo punto di vista.

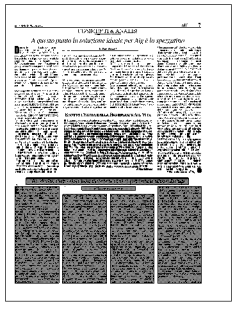
Da un lato lo strumento, se risulterà semplice ed efficace nell'utilizzo, potrebbe sfruttare un effetto pubblicitario legato al passa-parola: molti assicurati scopriranno di poter risparmiare oltre il 20% con un piccolo sforzo di ricerca (reso tale dal sapere prima quali compagnie offrono i migliori prezzi).

Peraltro, rimangono alcuni dubbi da chiarire sul funzionamento dello strumento, che potrebbero fare la differenza sulla funzionalità: innanzitutto l'efficacia dipenderà dal numero di variabili di tariffazione che saranno sufficienti per avere un preventivo. Se saranno poche, allora risulteranno privilegiate le compagnie con una tariffa semplice e comunque la migliore offerta emergente potrebbe anche spesso non essere vicina alla migliore offerta disponibile in assoluto; se invece le variabili saranno molte, idealmente l'insieme di tutte quelle utilizzate da tutte le compagnie, allora potrebbe essere che molti assicurati si indispettiscano prima di arrivare alla compilazione completa del questionario. Inoltre resta da capire come verrà (e se verrà) tenuto in considerazione il fatto che la rete distributiva di molte compagnie non è capillare su tutto il territorio nazionale, in modo da evitare situazioni, presumibilmente non frequenti, in cui l'assicurato viene indirizzato verso compagnie che non hanno agenzie vicine alla sua residenza; credo che se questo dovesse avvenire, anche raramente, potrebbe ridurre l'efficacia percepita dello strumento.

Infine, il fatto che lo strumento confronterà (necessariamente) prezzi di listino (cioè senza sconti) potrebbe smorzarne l'efficacia, visto che le politiche sulla scontistica sono diverse tra le compagnie e anche tra diverse agenzie. In ogni caso, se l'obiettivo è quello di incrementare l'elasticità del mercato e quindi le possibilità di risparmio per l'assicurato, il potenziale di questo strumento potrebbe essere nel lungo termine superiore ad altre azioni già viste, quali ad esempio il plurimandato agenziale, senza peraltro avere l'indesiderato effetto di aumentare i costi di distribuzione.

(riproduzione riservata)

* *managing principal presso la Tower Perrin di Milano*



Venerdì summit con Mediobanca, Intesa, JpMorgan. La corsa per aggiudicarsi i posti

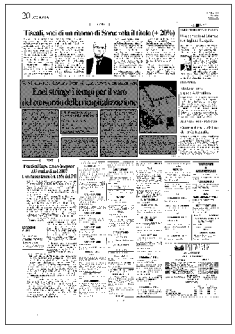
Enel stringe i tempi per il varo del consorzio della ricapitalizzazione

La sede di Mediobanca

ROMA - Enel stringe sul consorzio di collocamento e garanzia dell'aumento di capitale da 8 miliardi. E S&P conferma il credit watch negativo, con implicazioni anch'esse negative sul rating A-. La quota riservata al mercato della ricapitalizzazione (68%) pari a circa 5,440 miliardi è stata assicurata dal pre-underwriting, cioè dalla garanzia preliminare scritta di Mediobanca, Intesa Sanpaolo, JpMorgan, in viste di global coordinator e bookrunner. Ora il gruppo guidato da Fulvio Conti intende allargare il pool di banche. E venerdì prossimo a metà mattinata, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, sarebbe in calendario un incontro fra Conti, il cfo Claudio Machetti e i rappresentanti dei tre istituti in cabina di regia. Nel pomeriggio poi si riunisce il cda. Conti è attualmente all'estero fra Bruxelles e Londra e dopodomani dovrebbe mettere a punto la strutturazione del consorzio con l'assegnazione degli altri ruoli al novero di banche che si è fatto avanti per partecipare all'operazione. In questi giorni invece, Machetti starebbe completando il sondaggio con alcune istituzioni internazionali e italiane (Unicredit) in vista della definizione dei vari livelli di responsabilità. Che non sarà agevole definire perchè, a parte la ressa per occupare la posizione sottostante a quella della cabina di regia, tutti puntano a spuntare il ruolo di joint bookrunner considerato superiore a quello di co-bookrunner. Nel primo caso infatti la banca ha accesso e gestisce il libro degli ordini, cioè raccoglie gli ordini di acquisto di azioni da parte degli investitori istituzionali. Nel secondo caso, invece, l'istituto ha un coinvolgimento minore e non ha visibilità sugli ordini. Questa distinzione si riflette sulle "league table", vale a dire le classifiche che evidenziano le banche che gestiscono il maggior volume di operazioni a condizione però di avere i libri. E queste classifiche servono nel marketing per aggiudicarsi le successive operazioni. Ecco perchè Morgan Stanley, Goldman Sachs, Credit Suisse, Unicredit e Bnp Paribas stanno facendo pressing per guadagnarsi un posto al sole. Che oltre tutto, a seconda del ruolo, partecipa in modo diverso alla ripartizione delle fee, cioè delle commissioni. Le tre banche in prima fila hanno spuntato una underwriting fee, cioè la commissione per la garanzia prestata pari a 25 punti base, 13,6 milioni, divisi in tre parti uguali. Mentre il consorzio dovrebbe ripartirsi un 2,25%. Sotto il secondo livello dovrebbero trovar posto circa una dozzina di altre banche come co-lead manager o un ruolo vicino. Potrebbe essere interesse di Enel assicurarsi il coinvolgimento di grandi banche internazionali, specie di quelle che gestiscono il maggior volume di azioni, anche per dare garanzie a S&P che ha acceso il faro «per l'incertezza riguardo l'entità e i tempi dell'aumento di capitale». Conti ha annunciato che dal 1° aprile potrebbe verificarsi un ulteriore calo delle bollette.

CINQUE BANCHE IN CORSA PER FARE I JOINT BOOKRUNNER

Gli altri istituti puntano a un ruolo che assicuri voce in capitolo nella scelta degli investitori



CONTRARIAN

Evviva Conti
SIAMO CON LUI

▶ Sinceramente, vorremmo tutti quanti potergli credere senza tentennamenti. Ma il mondo Enel che prospetta l'amministratore delegato Fulvio Conti è davvero troppo bello per essere tutto vero. Intervenendo ieri in un programma tv, ai telespettatori ha prospettato la seguente situazione: 1) «L'acquisizione del 25% di Endesa rappresenta un'opportunità storica per Enel per diventare una delle maggiori multinazionali nel settore dell'energia». E fin qui va bene; 2) «All'estero Enel fattura circa la metà del totale, con risultati lusinghieri. La crescita all'estero è importante per avere economie di scala e dialogare alla pari con i Paesi esportatori di materie prime. La possibilità di ottenere sinergie attraverso l'espansione all'estero aumenterà la redditività dell'azienda». Speriamo solo di non dover aspettare troppo, visto che il superdebito incalza; 3) «L'aumento di capitale da 8 miliardi è al servizio dell'espansione internazionale, che insieme alla politica dei dividendi permetterà di mantenere stabilità finanziaria». Lo prendiamo quale auspicio e incrociamo le dita; 4) «Le tariffe, che sono fissate da un'autorità indipendente, dall'1 aprile potrebbero avere un'ulteriore riduzione». Sempre un passo avanti; 5) «Ripercussioni della crisi economica sugli organici dell'azienda? Enel continua ad assumere e quest'anno sono in programma 1.500 assunzioni». Riassumendo: nonostante o grazie (dipende dai punti di vista) all'acquisto di Endesa, Enel riuscirà a realizzare nel contempo il riassorbimento del debito, la sostenibilità dei dividendi, la riduzione delle bollette e l'aumento dell'occupazione. Evviva Conti, siamo con lui.

FORO BUONAPARTE PRESENTA IL PIANO DI INVESTIMENTI NELL'ENERGIA VERDE FINO AL 2014

Edison punta 1 mld sulle rinnovabili

Il gruppo è interessato all'utility vicentina Pasubio Servizi ma dovrà vedersela con Ascopiave, Eni, Agsm Verona e Hera

DI LUCIANO MONDELLINI

Edison investirà 1,1 miliardi nel settore delle energie rinnovabili in Italia e all'estero entro il 2014. Lo ha spiegato ieri alla Commissione Ambiente del Senato l'amministratore delegato di Foro Buonaparte, Umberto Quadrino, annunciando che l'obiettivo del gruppo energetico è arrivare a una capacità produttiva verde di circa 3 mila megawatt. In particolare, un forte impulso verrà dato nel settore eolico, dove la capacità di Foro Buonaparte crescerà dagli attuali 300 mw a circa 810 mw grazie allo sviluppo di nuovi progetti in Italia e all'estero. Nel settore idroelettrico è prevista una capacità installata complessiva di circa 2 mila mw grazie al potenziamento del parco di impianti in Italia, progetti all'estero e la costruzione di impianti mini hydro. Per quanto riguarda il tema del cambiamento climatico, Quadrino ha riconosciuto che gli obiettivi posti dall'Ue sono «estremamente ambiziosi ed onerosi se non si inquadrano in un contesto globale in cui anche altri Paesi assumano impegni concreti per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra».

Sul fronte del risiko dell'utility, intanto, ieri è emerso che Edison potrebbe concorrere per rilevare il 100% di Pasubio Servizi, società di Schio (Vicenza) attiva nell'acquisto e vendita di gas metano ed energia elettrica che opera in 13 comuni servendo 63.000 clienti (60 milioni di ricavi del 2008). «Alla scadenza sono giunte quattro offerte vincolanti rispetto alle sei proposte non vincolanti iniziali, ma non posso fare i nomi», ha spiegato l'ad di Pasubio Group, Agostino Tognoli. Secondo fonti vicine al dossier, oltre a Edison, ha certamente presentato un'offerta vincolante anche la società trevigiana Ascopiave. Nella partita inoltre dovrebbe esserci anche Eni, mentre sul quarto nome c'è incertezza: potrebbe trattarsi di Agsm Verona in joint venture con Aim Vicenza ed Ergos Energia, oppure Hera o, ancora, Enìa. «Le offerte sono ora al vaglio del consiglio di amministrazione ed entro la settimana contiamo di dare una prima risposta. La basa d'asta è di 18 milioni», ha aggiunto Tognoli.

Infine va segnalato che la sentenza del 27 novembre 2008 del Tribunale di Milano che ha stabilito in 0,4426 euro il valore del concambio nella fusione fra Edison e Italenergia (un'operazione datata 2002) sarà oggetto dell'assemblea speciale degli azionisti di risparmio Edison convocata per il prossimo 1 aprile per verificare un eventuale risarcimento del danno. Alla riunione sarà illustrato il contenuto della sentenza e le eventuali iniziative dei soci di risparmio che possono beneficiare del risarcimento del danno. Edison, che ha accantonato una somma in bilancio già nella prima semestrale 2005, sta valutando le opportune iniziative da intraprendere. (riproduzione riservata)

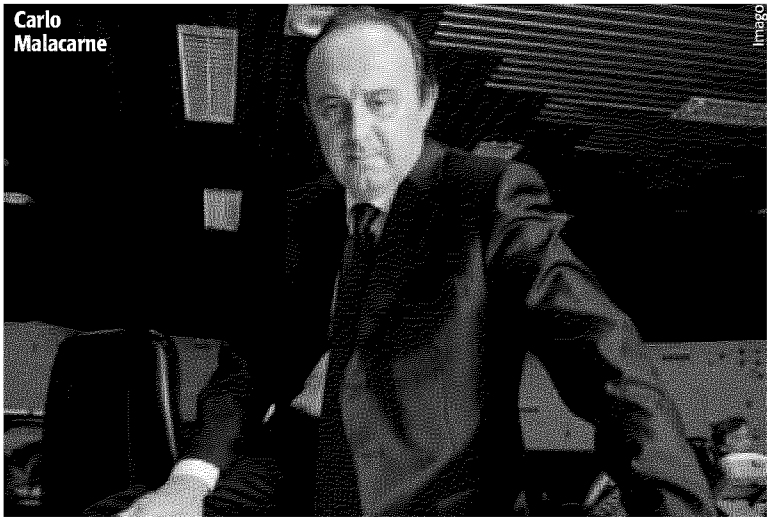
Decolla l'aumento Snam Rete Gas

I 3,5 miliardi serviranno per acquisire Italgas e Stogit dall'Eni

A PAG. 6

Snam, ok all'aumento da 3,5 mld Ma sui conti pesa l'incognita Acea

L'iniezione di liquidità servirà ad acquisire Stogit e Italgas. Ma la mancata cessione di Romana Gas a Gdf-Suez potrebbe incidere sugli equilibri



FRANCESCO NATI

Via libera a super-Snam, che però eredita dall'Eni la grana-Romana Gas. L'assemblea del gruppo ha approvato ieri l'aumento di capitale da 3,5 miliardi finalizzato all'acquisto di Stogit (1,6 miliardi) e Italgas (3,070 miliardi) dal Cane a sei zampe. Grazie all'operazione da 4,7 miliardi - i restanti 1,2 miliardi saranno finanziati a debito - la società leader in Italia del trasporto gas diventerà, entro giugno, numero uno in Europa per capitale investito in attività regolate. «Non ci saranno rischi di sottoscrizione», ha assicurato l'ad di Snam, Carlo Malacarne, che non sembra impensierito né dalla difficile fase dei mercati né dal maxi-aumento da 8 miliardi che anche l'Enel si appresta a varare. «Non c'è alcun problema - ha spiegato il manager - il loro aumento di capitale arriverà dopo il nostro». Inoltre, l'azionista Eni «si è già impegnato a sottoscrivere per intero la propria quota», salendo dal 50,03% al 54,9 per cento. E per la parte residua, l'offerta in opzione sarà assistita da un consorzio di garanzia, promosso e coordinato da Mediobanca, la quale si ha già assunta l'impegno a sottoscrivere l'eventuale inoptato. «A fine aprile, qualche giorno prima dell'inizio della vendita - ha concluso Malacarne - sarà fissato il prezzo delle nuove azioni». Qualche grana, però, potrebbe arrivare sul fronte del debito, che già con l'acquisto di Stogit e Italgas dovrebbe salire a 7,5 miliardi. Nessun problema per la società, secondo cui il rapporto debito/Rab resterebbe invariato. «Il piano strategico, che prevede circa 1 miliardo di investimenti l'anno, non muterà», ha detto l'ad lo scorso 12 febbraio. Ma, a distanza di un mese, qualcosa è cambiato. A maggio 2008, l'Eni ha acquistato Distrigaz da Gaz de France pattuendo come parte del corrispettivo la cessione di Romana Gas (in capo a Italgas) ai francesi. Ma la vendita della società a Gdf, la cui formalizzazione dipende dal via libera del Comune di Roma (titolare della concessione) era legata alle trattative con Acea, a cui il gruppo d'Oltralpe avrebbe dovuto girare proprio Romana Gas. Ora però, con le dimissioni dell'ad Mangoni, l'intesa con Acea è destinata ad essere rivista. E se, come sembra, il Comune di Roma - maggiore azionista della utility capitolina - dovesse tornare indietro sui suoi passi, l'intera operazione verrebbe azzerata e Romana Gas resterebbe a Italgas. Alla fine della giostra, insomma, il rischio è che la mancata vendita della Romana (stimata oltre un miliardo) vada a impattare sui conti di Snam, il cui debito - secondo le stime di alcuni analisti - aumenterebbe dall'attuale 4,1 volte l'ebitda al 4,5. E la cosa non preoccupa solo gli addetti ai lavori. I deputati del Pd, Marco Causi e Marina Sereni, hanno presentato un'interpellanza urgente per chiedere al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «in caso di insuccesso dell'operazione concordata da Eni con Gdf, quali siano gli oneri e il presumibile danno finanziario e strategico a carico della società italiana».

Nardelli, Fiat partner doc per Chrysler

(Lebeau a pag. 13)

IL CEO DI DETROIT, ROBERT NARDELLI, SOTTOLINEA L'IMPORTANZA DELL'ACCORDO CON MARCHIONNE

Ecco perché Fiat è il top per Chrysler

Il know how italiano ci consentirà di proporre un mix produttivo completo e di ottemperare alle richieste del governo sugli standard ambientali. Il rischio bancarotta? Non è ancora del tutto superato

DI PHIL LEBEAU
CLASS CNBC

Le trattative tra Chrysler e la task force del governo Usa per l'auto stanno procedendo in maniera positiva, ma la bancarotta per il gruppo di Detroit non può essere ancora esclusa. E Chrysler si attende una risposta sugli ulteriori fondi per 5 miliardi di dollari entro il 31 marzo. È quanto affermato dal ceo Robert Nardelli in un'intervista a *Class Cnbc*, in cui sottolinea l'importanza dell'alleanza con Fiat.

Domanda. A che punto sono le trattative con la task force del presidente Obama?
R. Abbiamo avuto colloqui approfonditi. Credo stiano facendo un ottimo lavoro.

D. L'ipotesi di bancarotta sembra essere stata esclusa?
R. No, non è detto. Ciò che la task force ha spiegato è che il suo intento principale è preservare 40-50 mila posti di lavoro. Tutte le opzioni sono ancora sul tavolo. La task force non ha detto che la bancarotta è fuori questione, tuttavia ci hanno fatto capire che vogliono preservare posti di lavoro.

D. Avete spiegato che il prossimo momento di difficoltà sarà a luglio quando ci sarà la chiusura per le vacanze. Ciò ha creato confusione, il mercato si è chiesto se dobbiate avere soldi dal governo prima di luglio per non andare in bancarotta. Qual è la vostra posizione cash?
R. Stiamo lavorando alacremente in vista del 31 marzo (la data stabilita dalla amministrazione Bush per stabilire se saranno concessi ulteriori aiuti, ndr). Quando chiudiamo gli impianti smettiamo di generare ricavi ma continuiamo a pagare i fornitori. Si tratta di stagionalità. Ci sono le chiusure di dicembre-gennaio e luglio-agosto. Ci sarà un cash crunch ma non un problema di liquidità: quando chiediamo 5 miliardi di dollari è per superare questo periodo.

D. Vista la situazione, avete bisogno di una risposta sui 5 miliardi di dollari dal Governo entro il 31 marzo?
R. Sì, aspettiamo quella data per una serie di ragioni. Se la risposta fosse no, cosa che sarebbe devastante, dovremo cercare di avere liquidità sufficiente per poter continuare a pagare fornitori, dipendenti e costi delle assicurazioni sanitarie. Abbiamo detto pubblicamente che 2,5 miliardi di dollari di liquidità è una sorta di livello minimo.

D. Avete registrato miglioramenti per il business automobilistico?
R. Sì. La performance di febbraio è incoraggiante. Abbiamo conquistato un punto in quota di mercato. Ma non c'è nessun segnale per affermare che siamo usciti dal tunnel.

D. Che tipo di auto volete vendere, le piccole vetture europee o i Cherokee?
R. Entrambe. Ecco perché l'alleanza con Fiat è così importante per noi. La casa italiana produce auto più piccole, le piattaforme A, B e C. Non vogliamo più essere sbilanciati in una direzione o nell'altra. Adesso, con la benzina a 2 dollari al gallone, i consumatori torneranno alle auto grandi, ma vogliamo essere sicuri che se il prezzo della benzina aumenterà avremo anche modelli più piccoli.

D. L'accordo con Fiat vale tra 8 e 10 miliardi di dollari. Questa cifra comprende anche il fatto che Fiat si accolli una parte del debito di Chrysler?
R. L'intesa prevede che prendano il 35% e quindi il 35% di responsabilità sul debito. Dall'Italia arriveranno quattro piattaforme, due motori e due trasmissioni; tutto ci costerebbe 8-10 miliardi. Inoltre l'accordo ci permette di risparmiare 4,5 o 6 anni. La loro tecnologia multi-air garantisce la miglior performance in termini di emissioni e l'accordo ridurrebbe i tempi per ripagare il governo di un paio d'anni.

D. Fiat dovrebbe contribuire anche con cassa?
R. Portano ben più che cash. Ci portano tecnologia che ci aiuta a rispettare gli standard ambientali. Ci portano una distribuzione globale, possiamo iniziare a produrre più jeep, che è uno dei nostri brand di maggior valore, e venderle in tutto il mondo. Inoltre non c'è competizione nei brand. Non ci sono sovrapposizioni. (riproduzione riservata)

Strategie L'ipotesi nei mercati dove c'è presenza diretta: Irlanda, Germania, Repubblica Ceca

Vodafone-Telefonica, patto «taglia costi» Si studia la super alleanza per la rete

MILANO — Complice la crisi, i due colossi mondiali della telefonia Vodafone e Telefonica da concorrenti potrebbero diventare alleati. Le due società, secondo il quotidiano spagnolo «Expansion», starebbero valutando la possibilità di mettere insieme le rispettive reti di telefonia mobile «per far fronte alla crisi economica e il conseguente calo della domanda attraverso una forte riduzione di costi».

Dal quartier generale di Madrid, il numero uno di Telefonica per il mercato spagnolo, Guillermo Ansaldo, ha gettato acqua sul fuoco ricordando che «l'ultimo accordo con Vodafone per condividere le reti è del 2007 e non c'è nulla di nuovo da raccontare». La precisazione non ha tuttavia sgombrato il campo dalle ipotesi lanciate da «Expansion» che ha ricordato come le due società abbiano già in corso colloqui per mettere in comune le proprie infrastrutture in Gran Bretagna e che questa «non è che la punta di un iceberg». Insieme Vodafone e Telefonica investono circa 700 milioni di euro l'anno per le proprie infrastrutture di rete mobile.

Due settimane fa anche l'inglese «Guardian» aveva parlato di un'intesa allo studio. Secondo le indiscrezioni la trattativa sarebbe a buon punto e l'accordo potrebbe essere annunciato nelle prossime settimane. L'eventuale alleanza inizierebbe nei paesi in cui le due compagnie telefoniche sono entrambe presenti, ossia Inghilterra, Spagna, Repubblica Ceca, Germania e Irlanda. Ma non è detto che non possa essere allargato a livello internazionale. L'Italia dovrebbe restare fuori dall'eventuale alleanza, garantiscono fonti vicine alla società telefonica inglese. D'altra parte Vodafone ha già un accordo per condividere le antenne con Telecom Italia, di cui Telefonica è il primo azionista singolo attraverso Telco. Nel caso, l'accordo potrebbe essere ampliato agli investimenti nella rete mobile.

Concorrenti

A sinistra il numero uno di Telefonica, Cesar Alierta. A destra, quello di Vodafone Vittorio Colao.

Di certo la recessione mondiale sta costringendo le compagnie telefoniche a rivedere i propri piani di investimento e a tagliare costi per rimanere competitive. Un'alleanza per condividere le infrastrutture avrebbe, in tal senso, il pregio di ridurre gli esborsi senza compromettere la crescita. Tanto che, scrive «Expansion», «la pressione competitiva unita alla crisi potrebbe presto forzare accordi simili in molti Paesi e fra molte compagnie». In poche parole si tratterebbe di una strada obbligata per sopravvivere in un mercato che presenta ormai tassi di crescita modesti e in cui i margini si fanno sempre di più lavorando sul fronte dei costi.

Ma dalla Spagna ieri è arrivata un'altra novità. Sempre per Telefonica, che ha annunciato una manovra anticrisi, ma rivolta alla clientela, con il varo di un pacchetto di offerte che comprende anche la possibilità di uno sconto del 50% sulla bolletta ai clienti disoccupati.

Federico De Rosa

Madrid, giù le bollette

Telefonica taglierà le bollette ai disoccupati fino al 50%

Intesa Vita, Generali verso l'uscita

Casa Rizzoli

Oggi cda sui conti 2008 e riunione informale per il futuro del vertice al Corriere. Il ruolo di Geronzi

Milano. Visi lunghi questa mattina alle 11 in via Rizzoli a Milano per la riunione del consiglio di amministrazione della Rcs MediaGroup, casa editrice del Corriere della Sera. Il presidente, Piergaetano Marchetti, e l'amministratore delegato, Antonello Perricone, portano solo brutte notizie agli azionisti i quali, d'altra parte, sono preparati ad ascoltarle, non si aspettano altro. E come potrebbero? I tempi sono quelli che sono per tutti, nessuno riesce a farla franca. Questo consiglio di amministrazione, oltre a fissare la data dell'assemblea, deve approvare i conti del 2008, parlare di riduzione di costi e tagli occupazionali e indicare, se possibile, una via di uscita dall'acquisto di Recoletos in Spagna. In consiglio non si parla invece di nomine, avvicendamenti. Il tema era di fatto in programma nella riunione del patto di sindacato fra i principali azionisti della Rcs. L'incontro, precedentemente fissato per la stessa mattinata di oggi poco prima del cda, è stato invece annullato all'ultimo momento. Si terrà in una data non precisata, probabilmente fra 10-15 giorni.

Ma questa mattina alle 9.30 alcuni personaggi che sono insieme consiglieri di amministrazione e membri del patto sindacale si vedono comunque, informalmente. E siccome si tratta di taluni dei nomi più significativi del capitalismo italiano (o di loro rappresentanti) riesce difficile pensare che sia solo una chiacchiera fra amici che approfittano della bella rimpatriata milanese per fare qualche pettegolezzo. Questi signori affrontano il nodo che non sono riusciti a sciogliere in tempo per il patto e il cda di oggi, così da arrivare con il compito fatto al prossimo appello: il nodo dei vertici e, in particolare, della direzione del Corriere della Sera.

L'attivismo di Ligresti

Su questo fronte, come si sa, da tempo ci sono discussioni. Alcuni azionisti giudicati più sensibili ai desideri di Silvio Berlusconi premono per una sostituzione dell'attuale numero uno di via Solferino, Paolo Mieli, con un nome ritenuto più in armonia con l'inquilino di Palazzo Chigi. Leader di questo gruppo di azionisti è Salvatore Ligresti. Ma altri soci Rcs hanno una posizione diversa: l'eventuale cambio di un direttore di testata – sostengono – deve avvenire solo per ragioni editoriali e la scelta del nome non può essere fatta sulla base di una lista gradita anche dai politici. Questo secondo gruppo è guidato da Giovanni Bazoli e Corrado Passera, rispettivamente presidente e amministratore delegato di IntesaSanpaolo, che sulla questione hanno ritrovato un'identità di vedute dopo una stagione contrassegnata da una certa lontananza. I due schieramenti si sono finora equivalsi, nessuno è riuscito a prevalere. Di qui l'impasse che ha portato al rinvio della riunione del patto.

Decisivo per l'esito della partita sarà comunque l'atteggiamento che prenderà il primo degli azionisti della Rcs, Cesare Geronzi, al quale ieri sera ha fatto visita a Piazzetta Cuccia un altro azionista Rcs, Diego Della Valle. Il presidente di Mediobanca nel muovere le sue pedine su questa scacchiera ha un problema personale, di ruolo, da affrontare. Geronzi sta seduto sulla poltrona che fu di Enrico Cuccia, per oltre 40 anni cerniera fra il potere politico e il capitalismo privato. Mediatore potente e di successo perché affrontò tutti i problemi da una posizione di terzietà. Adesso se il direttore del Corriere della Sera alla fine dovesse essere scelto nella rosa presentata dal mondo politico, allora quel direttore – comunque si chiami – avrà un filo diretto con il Palazzo e con Berlusconi in particolare. Nei prossimi giorni Geronzi cercherà – dicono gli osservatori del mondo di Mediobanca – un'idea brillante per trovare la quadra.

IL FOGLIO

Imprese. La società compie dieci anni

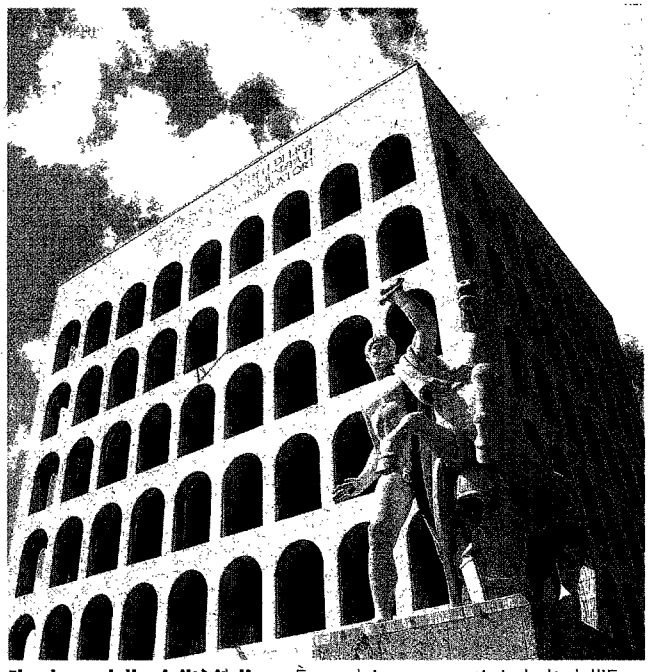
Scade a fine mese il Cda di Eur spa

ROMA

Scade a fine mese, con l'approvazione del bilancio, il mandato del consiglio di amministrazione di Eur spa (società controllata dal ministero dell'Economia per il 90% e dal Comune di Roma per il restante 10%) nata dieci anni fa con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio artistico e culturale dell'omonimo quartiere romano. Eur spa (36,7 milioni di fatturato nel 2007) conta su un patrimonio immobiliare di 650 milioni e 82 addetti. Con un indotto di 1.050 persone al lavoro su progetti di ristrutturazione, manutenzione o nuova edificazione del valore complessivo di oltre 500 milioni. Il Palazzo della Civiltà italiana, al termine della riqualificazione in corso, dovrebbe accogliere all'inizio del 2010 il Museo dell'Audiovisivo e l'Esposizione Permanente del Made in Italy e del Design Italiano. Ma Eur spa è anche il committente del Nuovo Centro Congressi progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas, un'infrastruttura del valore di circa 300 milioni (con 9mila posti) alla cui edificazione lavorano attualmente 200 persone tra tecnici e operai.

Per celebrare i 10 anni di attività, la società guidata da Mauro Miccio (amministratore delegato) e Paolo Cuccia (presidente) ha organizzato per domani un cocktail party nel corso del quale verrà presentato anche il libro della giornalista Laura Colli "Eur è cinema" che racconta il quartiere attraverso i set cinematografici di numerosi film. L'Eur, utilizzato come scenografia da grandi registi italiani come Antonioni e Fellini, continua tuttora a ospitare i set di numerose fiction. L'ultima, girata dall'11 al 19 marzo al Palazzo Uffici, sede di Eur spa, è la seconda serie di "Donna Detective 2" con Lucrezia Lante della Rovere e Stefano Masciarelli.

An. Ga.



Il palazzo della civiltà italiana. È uno dei monumenti simbolo dell'Eur

Domani un altro sciopero generale dopo quello di gennaio

La Francia contesta le riforme di Sarkozy

Attilio Geroni
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Sarkoland non è la terra promessa. In Francia le fabbriche chiudono e le aziende licenziano come altrove, anche se l'Eliseo, il Governo e il ministero dell'Economia non si stancano di ripetere che il Paese resiste alla crisi meglio di altri. La maggioranza dell'opinione pubblica la pensa diversamente e il disagio è così forte che domani ci sarà un altro sciopero generale. Tre francesi su quattro lo approvano e il segretario della Cgt, Bernard Thibault, si attende una partecipazione almeno uguale a quella dello sciopero del 29 gennaio, quando un milione di francesi (due milioni e mezzo secondo il sindacato) protestò nelle strade e nelle piazze. Da allora, nonostante un pacchetto aggiuntivo di misure in aiuto ai redditi più bassi, ai disoccupati e ai cassintegrati, il dibattito sulla giustizia sociale si è infiammato e perfino all'interno della maggioranza c'è chi ha cominciato a rimettere in discussione la politica neoliberista di Nicolas Sarkozy reclamando tasse per i ricchi o una revisione dell'attuale *bouclier fiscal*, il tetto massimo d'imposizione abbassato dal 60 al 50% del reddito.

Sotto accusa sono le riforme con le quali il presidente della Repubblica aveva cominciato il quinquennato a passo di carica e in particolare il pacchetto fiscale varato frettolosamente nell'agosto 2007. L'opposizione socialista è arrivata a chiederne la soppressione per recuperare 12 miliardi di euro all'anno – tanto costano, a regime, i vari sgravi concessi attraverso la drastica riduzione della patrimoniale, delle imposte di successione, la detassazione degli straordinari – e trasformarli in sostegno diretto al potere d'acquisto.

A fare le pulci a quella prima ventata riformista che finse di non vedere un rallentamento congiunturale già in marcia, ci si sono messi con impegno, tra gli altri, due economisti, Pierre Cachuc, professore al Politecnico di Parigi, e André Zybelberg, direttore della ricerca al Cnrs. Con un titolo spietato, «Le riforme mancate del presidente Sarkozy», edito da Flammarion, hanno passato al setaccio alcuni capisaldi del sarkozysmo contestandone - cifre alla mano, competenza ed esperienza alle spalle - l'efficacia e l'utilità. Il capitolo più interessante, e meglio argomentato, riguarda la detassazione degli straordinari e l'aumento della loro remunerazione, misura che dava sostanza allo slogan elettorale del «lavorare di più per guadagnare di più» e scardinava, senza toccarle, le famigerate 35 ore. Cahuc e Zybelberg ritengono che il dispositivo giri a vuoto, oltre ad essere costoso (6 miliardi di euro all'anno, a pieno regime) e di dubbia efficacia sul piano occupazionale. Gli studiosi hanno rilevato, tra il secondo trimestre 2007 e il secondo trimestre 2008, un aumento del 34,5% degli straordinari nelle imprese. Tendenza che non si spiega con la corrispondente frenata del Pil nello stesso periodo, la cui crescita si è quasi dimezzata. E che si spiega invece con un atteggiamento diverso da parte delle aziende, incentivate dal nuovo dispositivo a dichiarare gli straordinari per beneficiare delle detrazioni contributive a loro carico.

In sostanza, come dimostra una ricerca del ministero del Lavoro nel 2006, gli straordinari si facevano anche prima e probabilmente non meno di adesso, solo che le aziende ne dichiaravano una parte. In più, aggiungono gli autori, la nuova formula permette di mascherare, attraverso la remunerazione delle ore lavorate oltre la durata contrattuale, quelli che una volta erano i premi di performance e produzione. Il risultato, concludono, è che grazie a questo dispositivo in molti possono «guadagnare di più senza lavorare di più».

Presa in contropiede dalla crisi, la politica economica di Nicolas Sarkozy non potrà essere sconfessata dall'oggi al domani. Non vi è dubbio però che chiusure di fabbriche come quella di Continental a Clairoix, dove perderanno il posto 1.100 persone, sembrano dar ragione ai sostenitori di un revival della condivisione del lavoro, aborrita dal presidente e dai suoi consiglieri fino a pochi mesi fa. Nell'impianto in questione si viaggiava da oltre un anno a 40 ore la settimana, per aumentare la competitività ed evitare i licenziamenti. Si è ottenuto l'effetto opposto e la recessione brutale non ha fatto che amplificare la sovracapacità produttiva.

Operai disperati hanno lanciato uova contro dirigenti portatori di disoccupazione, mentre il Governo si è prodotto in una straordinaria cacofonia sui 550 tagli occupazionali in Francia di Total (14 miliardi di utile netto nel 2008), segno di un nervosismo crescente. Sarkozy non è mai stato così in difficoltà: in crisi non c'è soltanto la Francia, ma anche il modello riformista per il quale milioni di francesi lo avevano votato.

attilio.geroni@ilsole24ore.com

MISURE POCO EFFICACI
Sotto accusa gli sgravi fiscali varati nel 2007: ora anche all'interno della maggioranza c'è chi reclama una tassa sui redditi più elevati

Il costo

In milioni di euro del pacchetto fiscale varato nel 2007
Dati 2008

Detassazione straordinari	4.300
Riduzione della tassa di successione	2.000
Riduzione della tassa patrimoniale	648
Tetto di imposizione fiscale	458
Credito di imposta per gli interessi sui mutui	250
Totale	**7.656**

Fonte: Ministero dell'Economia

Trasporti A Forlì dimezzati i voli. Bolzano perde il 10% in un mese

Da Trieste a Crotone: il crollo dei mini aeroporti

Passeggeri in fuga. Anche per le rotte cancellate da Alitalia

Sono ormai ai limiti della sopravvivenza gli scali con meno di un milione di passeggeri l'anno

MILANO — Di tutti i piccoli aeroporti italiani, tutti con meno di un milione di passeggeri l'anno, tutti già sotto i limiti della sopravvivenza, solo tre si salvano in questo inizio 2009. Per gli altri è crisi. Nera. Meno voli. Meno merci. E soprattutto meno passeggeri. Da Ancona a Trieste Ronchi dei Legionari, da Parma a Perugia, da Rimini a Catania. Crotone, nel mese di gennaio rispetto a un anno prima, ha perso addirittura il 90% dei viaggiatori. Forlì, il 50%, ma i primi dati relativi a febbraio parlano di un meno 60. Calo su calo anche per Bolzano: meno 37,9 a gennaio, dieci punti in percentuale in più lo scorso mese. Così da tre mesi, anche per il settore cargo. E solo qualcuno sta lentamente rialzando la testa.

Colpa della crisi planetaria, della crisi di settore e della crisi della vecchia Alitalia che è andata ad innestarsi sulla recessione globale. In alcuni casi anche dalla concorrenza dell'Alta velocità. Almeno a sentire le società di gestione dei piccoli scali, per i quali anche la cancellazione (vedi Crotone) o l'attivazione (vedi Cuneo) di un volo va a incidere pesantemente sui bilanci dell'attività aeroportuale.

Engelbert Ritsch è il presidente della Airport Bolzano Dolomiti. Il «suo» aeroporto ha perso il 13,5% di passeggeri nel corso dello scorso anno. Un dato che alcuni giorni fa ha motivato così. «Il 2008 — ha detto Ritsch al *Corriere dell'Alto Adige* — è stato l'anno in cui Alitalia ha interrotto l'accordo con la nostra compagnia di riferimento, Air Alps, sospendendo il volo Bolzano-Milano a marzo». Risultato: «I passeggeri sono scesi dagli 83 mila del 2007 ai 65 mila dello scorso anno ma, ottimizzando i costi di gestione, il risultato operativo è peggiorato di soli 100 mila euro, passando da uno a 1,1 milioni di euro. Il volo su Roma è passato dal 70 al 65% di occupazione dei posti». I primi dati di febbraio parlano di un ulteriore perdita di passeggeri: meno 47%. Ma i rapporti tra Air Alps e la nuova Alitalia-Cai fanno ben sperare nel proseguimento del volo Bolzano-Roma. Tratta per la quale è atteso anche il bando per il sostegno economico.

Segno meno anche davanti ai numeri dell'aeroporto di Trieste Ronchi dei Legionari: a gennaio meno 17% dei passeggeri. Lì il crac di Alitalia ha spazzato via i voli su Milano e Napoli e ridotto quelli su Roma. Tagli che, aggiunti ai «crediti» vantati dalla società di gestione sulla vecchia compagnia di bandiera, nei mesi scorsi hanno suscitato dure reazioni da parte del sindaco e presidente dello scalo Roberto Dipiazza: «Faremo contromosse con altre compagnie. Non sono più un patriota».

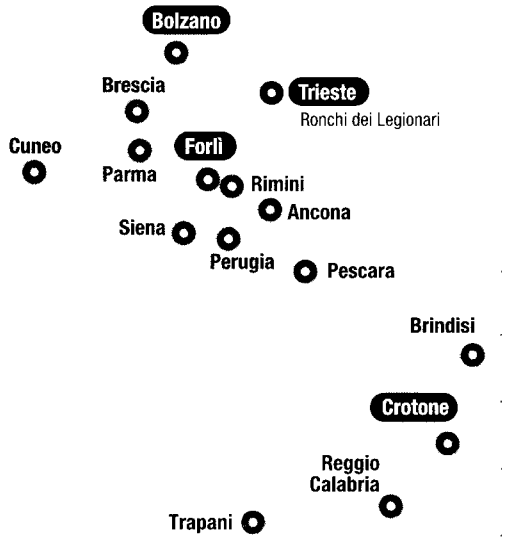
A Parma di voli non ne sono stati tagliati. «Il volo per Roma c'è ancora, anche se in *codeshare*», dicono dalla Sogeap. Ma è bastato ridurre del 50% i posti («la tratta è garantita da un aereo più piccolo») e aumentare le tariffe («la commercializzazione è sempre di Alitalia) per far perdere allo scalo oltre il 6% dei passeggeri a gennaio e quasi il 19 a febbraio. Un calo che va a incidere, naturalmente, anche sui bilanci.

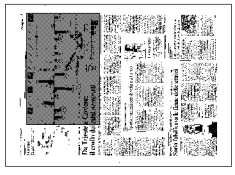
Doppia la lettura della crisi da parte della Seaf, la società che gestisce l'aeroporto di Rimini, la porta verso Est: «Da una parte, infatti, il crollo di passeggeri va ricondotto alla svalutazione del rublo e al calo dei turisti dall'Est. Ma solo da una parte». Perché dall'altra, ancora una volta, la crisi generale va a intrecciarsi con quella nostrana. «Il crac Alitalia è stato tale da creare una fortissima disaffezione tra i passeggeri. Ma dopo la crisi nera del 2008 si è passati a una situazione di incertezza». L'inversione di rotta sembra avviata: lo scalo di Rimini è passato da un meno 24,2% di gennaio a un meno 18. Stessa cosa per Ancona. O Brindisi: dopo i quattro voli tagliati a fine anno e il meno dieci per cento di passeggeri registrato a gennaio, febbraio avrebbe riportato il segno più.

Alessandra Mangiarotti

La mappa

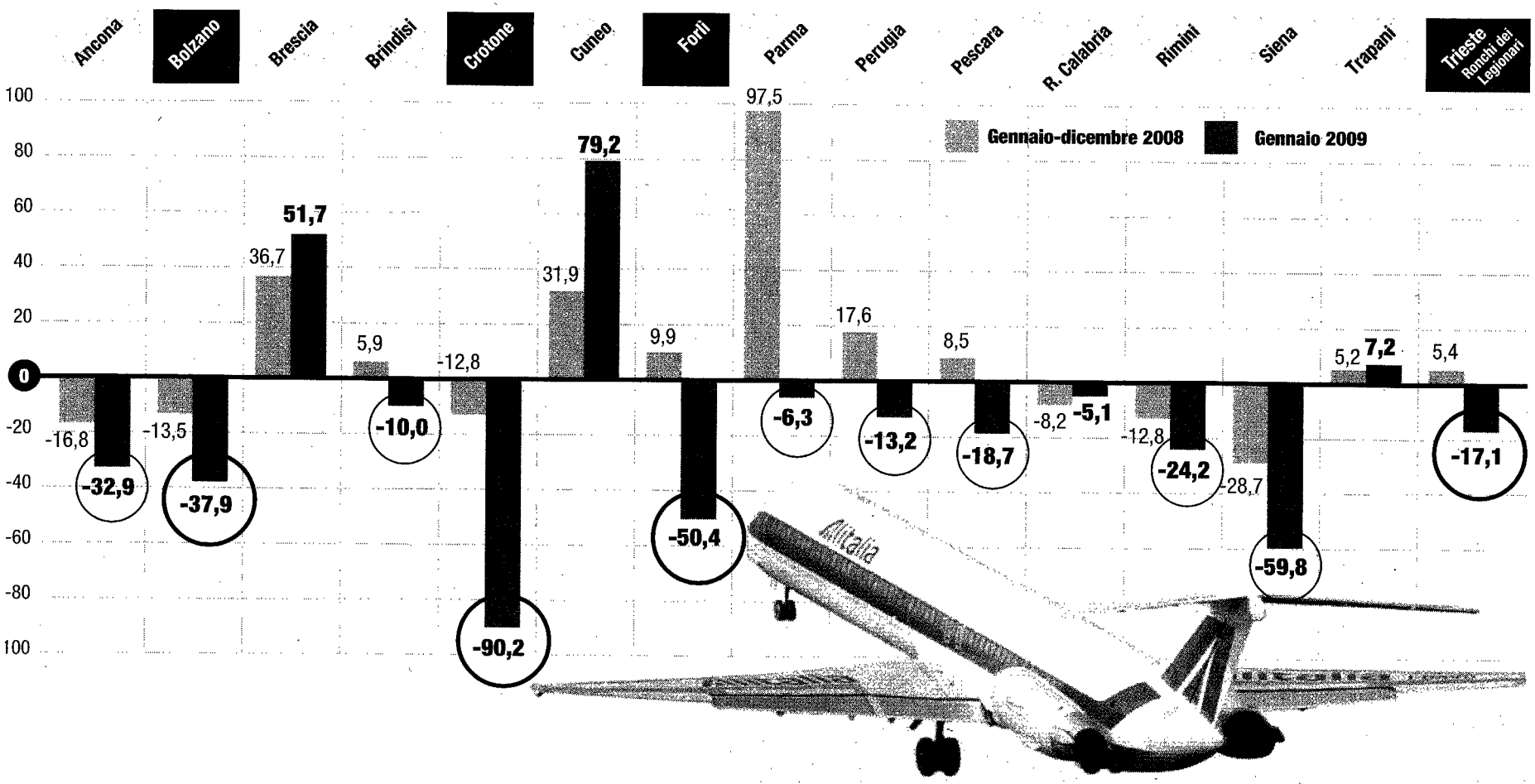
Il trend dei passeggeri nei piccoli aeroporti italiani (quelli con meno di un milione di utenti/anno)
Dati in %





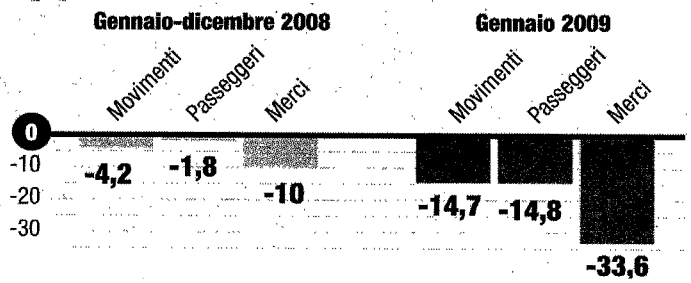
CORRIERE DELLA SERA

18-MAR-2009
da pag. 25



I NUMERI

Movimenti, passeggeri e merci trasportate in tutti gli aeroporti italiani (variazione in %)



PERDITE DEDUCIBILI

Il Fisco Usa aiuta i truffati da Madoff e scoppia il caso-equità

di **Marco Valsania**

Il Fisco Usa corre in soccorso delle vittime di Bernard Madoff. Con una decisione destinata a sollevare malumori tra i tutori del principio di equità, l'Internal Revenue Service permetterà a chi è stato truffato dal finanziere di dedurre dalla dichiarazione dei redditi non solo il capitale perduto, ma anche i guadagni non realizzati sull'investimento. Una "regalia" straordinaria, che prevede persino la possibilità di emendare le dichiarazioni dei redditi del 2008 già consegnate all'amministrazione tributaria. Anche se la legge americana già permette alle vittime di truffe finanziarie di recuperare fiscalmente una parte delle somme perdute, mai prima d'ora si era arrivati a tanto: i truffati di Madoff - prevalentemente banche, assicurazioni, fondi e fondazioni - possibilità di dedurre fino al 95% del valore delle perdite. Ma la svolta dell'Irs, per quanto applaudita a livello politico, ha lasciato interdetti i legali delle vittime di altri scandali finanziari - da Enron a Worldcom - che non hanno potuto godere di un trattamento così generoso. Senza contare che in questo modo, l'onere più elevato della truffa da 50 miliardi finirà sulle spalle del contribuente americano.

Servizio ▸ pagina 35

Erario Usa e frodi finanziarie

Fisco in aiuto dei truffati da Madoff

La lista

Gli investitori più esposti al crack Madoff. **In milioni di dollari**

Investitore	Esposiz.	Investitore	Esposiz.
Fairfield Greenwich Advisors	7.500	Royal Bank of Scotland Group	492
Tremont Group	3.300	Bnp Paribas	431
Banco Santander	2.870	Bbva	369
Bank Medici	2.100	Man Group	360
Ascot Partners	1.800	Reichmuth & Co.	327
Access Int. Advisors	1.500	Nomura Holdings	358
Fortis	1.350	Maxam Capital Mgmt	280
Hsbc	1.000	Eim	230
Union Bancaire Privee	700	Unicredit	92,4
Natixis	554	Nordea Bank	59,1
Carl Shapiro	500	Hyposwiss	50,0
		Banque Benedict Hentsch & Cie.	48,8

Fonte: Wall Street Journal

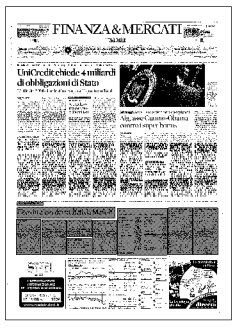
Marco Valsania
NEW YORK

Il fisco americano corre in soccorso delle vittime di Bernard Madoff. L'Internal Revenue Service ha deciso di consentire ai truffati di dedurre gran parte delle loro perdite. Deduzioni che, una volta sommate, potrebbero facilmente raggiungere i miliardi, se non le decine di miliardi di dollari: lo schema Ponzi di Madoff - che prometteva rendimenti fasulli e pagava i vecchi investitori con i soldi di nuove vittime - si è ormai gonfiato a 65 miliardi. Con l'elenco dei danneggiati che si è ormai allungato a 13mila nomi, da istituzioni a celebrità, dal sopravvissuto all'Olocausto Elie Wiesel fino a pensionati della Florida.

Le vittime di Madoff, che la scorsa settimana ha riconosciuto in tribunale la propria colpevolezza e rischia l'ergastolo, non saranno le sole a potersi avvantaggiare del nuovo fisco amico. Simile trattamento riceveranno i truffati in un altro grande scandalo, quello da otto miliardi orchestrato dal finanziere texano Allen Stanford. Il commissario dell'Irs Douglas Shulman ha enunciato davanti al Congresso, con effetto immediato, i dettagli del generoso sconto fiscale antitruffa: gli investitori che non denunciano Madoff potranno avvalersi più facilmente di deduzioni battezzate "theft-loss", ovvero perdite per furto, anzichè di più generiche perdite sugli investimenti. La deduzione, ha precisato, sarà pari al 95% della loro esposizione, al netto di riscatti, guadagni reinvestiti o risarcimenti già ricevuti dalle autorità, cioè dalla Investors Protection Corporation. In seguito i truffati potranno dedurre il resto, a condizione che non abbiano ricevuto nel frattempo altri risarcimenti. La deduzione scende al 75% per chi ha sporto denuncia e potrebbe quindi aver diritto a futuri rimborsi. Verranno inoltre eliminate restrizioni che, per truffe non provocate da uno "schema Ponzi", avrebbero limitato le deduzioni superiori al 10% del reddito del contribuente.

Il fisco ha messo in chiaro un'altra strada per gli sconti fiscali: permetterà deduzioni legate non solo agli iniziali investimenti ma anche al "reddito fittizio", ovvero ai rendimenti fantasma dichiarati da Madoff per attirare clienti. Gli investitori che hanno riportato profitti dai loro fondi investiti con Madoff dovrebbero infatti aver pagato imposte, a meno che vantassero speciali esenzioni come nel caso di associazioni di beneficenza. Stando ad alcune stime dell'agenzia Bloomberg, l'Internal Revenue Service potrebbe essere costretto a fare i conti con forse 17 miliardi in rimborsi

SVOLTA INATTESA
Le perdite subite dai clienti, compresi i mancati guadagni, saranno deducibili dalle tasse: 75% per chi fa causa, 95% a chi non va in tribunale


FINANZA & MERCATI

delle tasse legati a falsi profitti.

L'Irs estenderà anche il periodo considerato per le perdite: invece dei due anni passati coprirà gli ultimi cinque anni. E proposte di legge prevedono di ampliare ancora di più il periodo, fino a 13 anni, pari all'intera durata della truffa di Madoff.

Lo scandalo ha scosso profondamente la fiducia nei mercati e nell'abilità delle autorità di supervisione di proteggere i risparmiatori. Shulman, intervenendo alla Commissione Finanze del Senato, ieri si è sforzato, in un ruolo insolito per il *Taxman*, l'uomo delle tasse, di restituire almeno in parte questa fiducia: ha definito le misure come «linee guida» per «fare chiarezza» e aiutare i «contribuenti che hanno subito perdite in investimenti che si sono rivelati delle truffe».

Giappone. Iniziativa straordinaria dell'Istituto centrale

Tokyo rafforza le banche

Stefano Carrer
TOKYO. Dal nostro inviato

Una misura «estremamente straordinaria»: con una somma di superlativi il governatore della Banca del Giappone (BoJ) Masaaki Shirakawa ha definito l'ultima iniziativa dell'istituto centrale finalizzata a rafforzare il capitale delle banche commerciali, al fine di indurle a concedere più prestiti alle imprese ed evitare un futuro credit crunch.

La Boj fornirà fino a mille miliardi di yen (10,2 miliardi di dollari) in prestiti subordinati alle banche in modo da irrobustire il loro Tier-2 (la classe supplementare del loro patrimonio). Shirakawa ha sottolineato che in linea di principio le banche devono rastrellare capitali sui mercati: l'erogazione di «quasi-capital funds» da parte della banca centrale è stata decisa in via eccezionale di fronte ai rischi che gli istituti di credito stanno affrontando in conseguenza del crollo dei valori di Borsa.

L'insistenza sulla straordinarietà del provevdimento mira anche a rassicurare gli investitori sulla prudenza con cui la BoJ si muove nel varare provvedimenti in grado di incrinare la sua stessa solidità patrimoniale: di recente ha già deciso di comprare obbligazioni e commercial paper, e sui nuovi prestiti in vista non c'è alcuna garanzia governativa. Le grandi banche nipponiche hanno già rastrellato sul mercato circa 34 miliardi di dollari dallo scoppio della crisi finanziaria, ma ora gli investitori non sembrano più disposti a reagire bene a nuove sollecitazioni.

LE MISURE ALLO STUDIO
La Boj fornirà fino a dieci miliardi di dollari in prestiti subordinati per irrobustire il capitale e far ripartire il credito

Il messaggio che arriva dalla Boj è che ora le banche possono ricorrere all'emissione di debito subordinato. Ma vari analisti hanno critica l'iniziativa per i suoi precisi limiti. «Mille miliardi di yen? Sembra una cifra piuttosto bassa per poter fare la differenza», afferma per esempio Hideo Kumano, capo economista del Dai-Ichi Research Institute. Altri esperti rilevano che le banche che hanno più necessità sono quelle piccole e medie, mentre la nuova iniziativa riguarda sostanzialmente le grandi banche (ossia quelle che si muovono in ottemperanza agli standard internazionali di capitale). D'altra parte, la scelta, da parte della BoJ, dello strumento del debito subordinato per fornire fondi - anziché l'acquisto di azioni privilegiate, come è successo in vari Paesi occidentali - sembra indicare che tutto sommato le grandi banche nipponiche restano in una situazione meno critica.

L'aspettativa di provvedimenti inediti da parte della banca centrale ha contribuito negli ultimi giorni a una consistente ripresa della Borsa: ieri l'indice Nikkei ha chiuso in rialzo del 3,2% trascinato dai titoli bancari.

Risparmio. I dati dei titolari saranno pubblicati online

Conti dormienti senza carta

Valentina Maglione
ROMA

I rapporti dormienti perdono gli elenchi sui quotidiani. Entro il 31 marzo, infatti, i titolari che non hanno movimentato i loro conti per almeno dieci anni non troveranno pubblicati su carta i loro dati (nome, data e luogo). Chi teme di aver scordato il denaro depositato in banca (conti correnti o strumenti finanziari) o in posta (libretti) dovrà cercarsi nell'elenco che sarà "caricato" nelle prossime settimane sul sito internet del ministero dell'Economia. Poi, entro il 31 maggio, le somme saranno versate al Fondo destinato a pagare, tra l'altro, la social card. Agli intermediari resta l'obbligo di far pubblicare su un quotidiano a diffusione nazionale un avviso – di dimensioni congrue – per comunicare che i dati degli "smemorati" sono stati inviati al ministero.

È questa la modalità scelta per la pubblicità dei "dormienti". Un appuntamento diventato annuale, ora che l'operazione – dopo la prima applicazione delle norme, conclusa a dicembre – è entrata a regime. Lo ha chiarito l'Economia con la circolare dell'11 marzo, in corso di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

LA SCADENZA
Entro il 31 marzo vanno comunicati al ministero i rapporti che hanno "compiuto" i 10 anni dopo il 17 agosto 2007

In particolare, la circolare precisa che, entro il 31 marzo, gli intermediari dovranno comunicare all'Economia, utilizzando i moduli ad hoc (reperibili sul sito *www.tesoro.it*), i rapporti per i quali i dieci anni della "dormienza" sono scaduti dopo il 17 agosto 2007 (le somme cadute "in sonno" in precedenza sono già state versate lo scorso dicembre al Fondo). Poi l'Economia pubblicherà gli elenchi online.

Ma gli stessi elenchi non saranno pubblicati su carta, come invece prevedeva il Dpr 116/07. Anche per l'applicazione "a regime" delle norme sui dormienti è stata quindi adottata la modalità di pubblicità scelta per la prima applicazione. Allora, la ragione era stata la mole dei rapporti censiti (oltre un milione), ingestibile su carta. Ora – spiegano dall'Economia – si è voluto evitare di assottigliare le risorse destinate al Fondo. Le spese di pubblicazione sono infatti a carico dei "dormienti": che, dopo la prima raccolta, hanno dimostrato di essere meno "ricchi" delle previsioni iniziali (meno di 800 milioni contro i 10 miliardi stimati).

Inoltre, online saranno pubblicati solo i rapporti bancari e i libretti postali dormienti. Nessuna pubblicità è prevista per le polizze vita prescritte e gli assegni circolari non riscossi: anch'essi da comunicare all'Economia entro il 31 marzo e destinati al Fondo sociale.

La pubblicazione degli elenchi rappresenta l'ultimo campanello d'allarme, da far suonare prima di trasferire al Fondo le somme. Nei mesi scorsi gli intermediari avrebbero dovuto tentare di contattare i titolari per invitarli a "svegliare" i conti: per i rapporti nominativi tramite raccomandata e per quelli al portatore mettendo a disposizione, su internet e nelle filiali, gli elenchi.

Un caso a parte è quello di Poste italiane, autorizzata ad avvisare i clienti pubblicando online e nelle filiali l'elenco dei libretti dormienti, sia nominativi sia al portatore. A oggi, però, le Poste non hanno diffuso gli elenchi dei libretti caduti "in sonno" dopo il 17 agosto 2007. Il censimento è in corso e i dati saranno comunque comunicati all'Economia entro il 31 marzo.

Rivalutazioni, appeal variabile

FISCO

Quattro interventi per gli studi di settore

Criscione e Valcarenghi ▸ pagina 4

Il meccanismo. La percentuale di riduzione dei ricavi non agirà in maniera generalizzata

La rassicurazione. Molgora: da Gerico non derivano controlli «meccanici»

Strategia multipla per gli studi

Correttivi individuali e per «cluster», su materie prime e indici di normalità

L'ANTICIPAZIONE
L'operazione che sarà completata entro pochi giorni rappresenta una messa a punto in vista del programma 2009

LA VERIFICA
Gli strumenti saranno confrontati con i dati presentati dai contribuenti attraverso i questionari

Antonio Criscione
Giovanni Valcarenghi
ROMA

Le coordinate dell'intervento che sarà fatto entro fine mese per adattare in modo selettivo gli studi di settore alla situazione di crisi rappresentano una prima messa a punto in vista di Gerico 2009. Un intervento non definitivo, visto che un "nuovo Gerico" seguirà le dichiarazioni dei redditi, quando l'agenzia delle Entrate e la Sose (società per gli studi di settore) avranno a disposizione i dati effettivi forniti dai contribuenti. Si tratterà di un passaggio utile per i controlli futuri del Fisco. Intanto il 2009 sarà sotto osservazione già in corso d'anno con le liquidazioni periodiche dell'Iva. Gli studi di settore al tempo della crisi sono quindi tutt'altro che ingessati. Anzi, quest'anno rappresenta un banco di prova significativo – come dichiarato qualche tempo fa dall'amministratore delegato di Sose, Giampietro Brunello – per misurare la flessibilità di questo strumento.

Già gli interventi che saranno realizzati in questo mese seguono un percorso a quattro ingressi, per cogliere in modo quanto più differenziato la situazione in atto. Anzi il motto dell'operazione potrebbe essere: ad ogni anomalia il proprio correttivo (le linee generali erano state già annunciate sul Sole 24 Ore del 5 marzo). Si tratta di correttivi che riguardano le materie prime, le situazioni dei diversi cluster, quelle individuali e gli indicatori di normalità.

Normalmente quando gli studi di settore vanno in evoluzione (vengono cioè aggiornati) la Sose esamina circa sei/settemila casi concreti per testare gli aggiornamenti. Con i correttivi in via di realizzazione, invece, i dati saranno rappresentati dalle circa 300mila risposte ai questionari compilati dai contribuenti e, nella stragrande maggioranza dei casi, veicolati dalle associazioni di categoria. Una parte del lavoro sarà volta a verificare la significatività dei dati raccolti.

Proprio perché si tratta di un intervento mirato non ci si deve attendere, tuttavia, alcuna riduzione generalizzata, in quanto lo scopo è proprio quello di andare a ridurre l'ammontare dei ricavi o compensi ricostruiti solo laddove si possono annidare le più evidenti lacune dell'originario modello matematico. Non a caso una sola delle quattro correzioni proposte muta le variabili interne (si tratta di quella chiamata a tenere conto dell'impatto del costo crescente di particolari materie del settore dei metalli e dei carburanti, che gli operatori non hanno ribaltato sui committenti) agendo direttamente sul cuore del software.

Le altre modifiche, invece, si configurano tutte come correttivi finali rispetto al risultato del precedente conteggio; laddove l'effetto della crisi verosimilmente si manifesterà come percentuale di riduzione (sia pure ragionata e giustificata) sul precedente risultato.

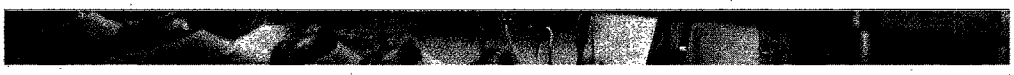
È il caso dei correttivi congiunturali per la conservazione del livello di rappresentatività rispetto a mutati scenari (può essere il caso del settore del commercio al dettaglio di abbigliamento o calzature, ove la contrazione dei ricavi ha indotto una riduzione dei margini di ricarico), oppure di quelli che tengono conto della diversa sensibilità dei costi di struttura (fissi o semi fissi) rispetto alla contrazione dei ricavi. Per questo caso, si tende a correggere il precedente modello per il quale si continuava a ragionare come se la struttura presente dovesse produrre costantemente.

L'ultimo dei quattro correttivi, invece, agisce direttamente sugli indicatori di normalità economica. L'impatto sulla quantificazione dei ricavi derivava dal superamento di determinate soglie, minime o massime, ritenute normali nei vari settori di appartenenza. I correttivi mutano al rialzo o al ribasso queste soglie, facendo sì che risultati anomali nel passato possano divenire normali nel 2008. Anche qui si tratta di variazioni non generalizzate, nel senso che si perdoneranno incrementi dei magazzini pur sempre anomali, ma derivanti da improvvise contrazioni dei ricavi non prevedibili al momento dell'approvvigionamento, piuttosto che scarsa resa degli addetti, derivante dal perdurare del rapporto di lavoro pur in assenza di sufficienti ricavi, oppure insufficiente redditività dei beni materiali mobili.

Peraltro, il correttivo sui valori di magazzino potrebbe essere anche ulteriormente raffinato con l'inserimento di un margine di tolleranza aggiuntivo, la cui variabilità potrebbe essere quan-

tificata in relazione alla variazione dei ricavi. Una improvvisa e radicale contrazione dei ricavi, a fronte di buoni andamenti del passato, potrebbe ad esempio giustificare imponenti valori di magazzino, proprio perché i beni furono acquistati sulla base di trend di ricavi in crescita, poi invece smentiti nei fatti.

Le mosse del Governo



Materie prime

L'aumento dei prezzi
- Per soggetti che utilizzano materie prime a prezzo incrementato (per esempio fabbricazione apparecchi meccanici) o carburanti (trasporto merci su strada, agenti, e così via) viene modificata la variabile indipendente utilizzata nel modello

Lo sconto
- Se, per ipotesi, nel precedente studio l'indicazione di un valore di 30mila euro (già nettizzato di un correttivo di circa il 10% a decorrere dal 2006 per tenere conto dell'aumento dei prezzi) per spesa per carburante presupponeva ricavi all'incirca pari a 45mila euro, in forza del correttivo si dovrebbe ottenere un valore inferiore

Indicatori di normalità

Scorte e magazzino
- Saranno variate le soglie minime o massime oltre le quali i particolari indicatori selezionati da Gerico assumono il carattere di anormalità. Questo determinerà un'automatica contrazione dei ricavi di congruità per la possibile mancanza o riduzione della quota di maggiori ricavi aggiuntivi che derivava proprio dalla anormalità

L'effetto
- A parità di condizioni, dunque, una durata delle scorte che nel 2007 era eccessiva e determinava una richiesta di maggiori ricavi, per il 2008 potrebbe essere tollerata. Stesso ragionamento per quanto riguarda il valore aggiunto o la resa oraria del personale e la redditività dei beni mobili. In relazione al magazzino, poi, oltre alla modifica dei valori soglia, potrebbero essere introdotte ulteriori soglie di tolleranza per giustificare incrementi di magazzino in funzione della riduzione dei ricavi

Contrazione di ricavi

Interventi generalizzati
- Per tutti gli studi di settore e per ciascun cluster, ma a condizione che si sia evidenziata una contrazione dei ricavi del 2008 rispetto a trend ipotetici conteggiati sui dati 2007, saranno introdotti coefficienti di correzione al ribasso di natura strutturale e territoriale, dopo l'usuale calcolo di congruità

La regressione
- Questi correttivi, in sostanza, faranno regredire il risultato finale di Gerico (per ipotesi identico a quello del 2007) in misura tanto maggiore quanto più elevata è la struttura fissa del contribuente in relazione alla evidenziata contrazione dei ricavi (i costi di struttura si riducono in maniera meno elastica rispetto ai ricavi). Il tutto, inoltre, sarà differenziato a livello territoriale

Per singoli settori

Mantenere la rappresentatività
- Specialmente nel settore del commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature sono mutate le interrelazioni esistenti tra variabili economiche, così come i margini applicati, proprio per effetto della crisi. Si applicherà, dunque, il precedente studio di settore, seguito dall'applicazione di un fattore di adattamento al ribasso

L'esito
- Pertanto, a ideale parità di condizioni di svolgimento dell'attività, si dovrà ottenere una soglia di congruità inferiore rispetto a quella del 2007

Mix di interventi con il supporto delle categorie

Dino Pesole
ROMA

Tra i contatti diretti on line e i questionari raccolti dalle associazioni di categoria, si arriverà a definire «oltre 300mila posizioni». Il direttore centrale per l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate, Luigi Magistro conferma che l'operazione di revisione di tutti gli studi di settore, in cui si terrà conto dell'impatto della crisi economica sui singoli settori produttivi (si veda «IlSole24Ore» di ieri), è ormai in dirittura d'arrivo.

Il 2 aprile si riunirà la commissione degli esperti, l'organismo tecnico cui spetta formulare il relativo parere, e subito dopo verrà approvato il decreto ministeriale con i correttivi.

Un primo dato provvisorio, destinato a crescere, riguarda la Società per gli studi di settore (Sose) che ha acquisito direttamente on line i dati di oltre 10mila contribuenti, necessari per valutare l'impatto della congiuntura sui singoli settori, in particolar modo nella seconda metà del 2008. Il resto è contenuto nei questionari raccolti dalle associazioni di categoria: «Dati che confermano come il contributo delle categorie nel definire i correttivi agli studi di settore sia stato fondamentale», commenta Magistro. Il correttivo «è lo strumento che interviene sullo studio già approvato il 31 dicembre scorso. Ci si basa sui ricavi, ma poi si va a incidere su diverse altre componenti. Il risultato è che si agirà in modo differenziato a seconda dei diversi settori».

Nessun automatismo tra l'eventuale scostamento rispetto ai parametri di congruità degli studi e l'attivazione della procedura per l'accertamento, ribadisce il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, in linea peraltro con quanto sostiene il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera: gli studi di settore non possono essere interpretati come una sorta di catastizzazione dei ricavi, «ma uno strumento necessario per valutare le singole posizioni», utile per l'amministrazione e i contribuenti d'intesa con le categorie.

La fase di forte rallentamento economico impone del resto la massima collaborazione tra tutti i soggetti interessati. Gli studi di settore, in questo senso, sono un elemento di notevole importanza per l'equilibrio finanziario delle piccole e medie imprese. Non a caso, nel piano d'azione della Sose, tra le varie tipologie di interventi, si parla di «correttivi congiunturali a livello individuale per rendere dinamico il modello degli studi si settore nelle situazioni di crisi».

Correttivi già applicati peraltro in passato ai settori del tessile, abbigliamento e calzaturiero, dell'oreficeria, ceramica, commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature. Le informazioni provenienti dalle associazioni di categoria saranno incrociate con i dati istituzionali (Istat, Isae, Prometeia) e con quelli provenienti dagli esperti della Sose. Il «fattore di adattamento» della funzione di ricavo per singolo modello organizzativo agirà «a valle» del calcolo di congruità. A livello tecnico si terrà conto della dinanica economica «dei singoli cluster», della dinamica di mercato «a livello territoriale», della performance della singola impresa (si veda l'articolo qui accanto e «Il Sole 24 Ore» del 5 marzo scorso).

Si interverrà sugli indicatori di «normalità economica», relativamente a tutti i soggetti che presentino una situazione, appunto, di crisi. Gli elementi di riferimento sono la durata delle scorte e la rotazione del magazzino, il valore aggiunto per addetto e la resa oraria per addetto, la redditività dei beni strumentali mobili.

L'analisi di partenza - ribadisce Molgora - parte dal presupposto che la crisi ha un impatto differenziato nei diversi comparti, e dunque non è ipotizzabile pervenire a una «percentuale fissa di correzione» per tutti gli studi. Interventi mirati, dunque.

IMAGOECONOMICA

Il sottosegretario. Daniele Molgora

IL QUADRO

Sono 300mila le posizioni considerate dalle Entrate
Il 2 aprile commissione degli esperti e subito dopo il varo dei primi ritocchi

Strategia multipla per gli studi

Le indicazioni dell'Agenzia. Per l'utilizzo del software

Nessun accertamento automatico per chi non si allinea ai risultati

Carlo Nocera

Gli studi di settore non sono prioritariamente uno strumento di accertamento, men che meno "automatico". Circostanza questa prescritta normativamente: l'articolo 10, comma 3-bis, della legge 146 del 1998 prevede che prima della notifica di un avviso di accertamento fondato sugli studi di settore l'ufficio è tenuto a invitare il contribuente a comparire per l'avvio del contraddittorio.

Soltanto nel caso in cui il contribuente non si presenti, ovvero quando il confronto si concluda con esito negativo, l'ufficio può valutare l'opportunità procedere a un accertamento fondato sulle risultanze di Gerico. Anche in caso di contraddittorio concluso con esito negativo sussiste, tuttavia, l'obbligo per l'ufficio di dar conto nella motivazione dell'atto delle ragioni che lo hanno indotto a non riconoscere la validità delle tesi del contribuente, pena la nullità dell'avviso di accertamento, secondo un consolidato indirizzo giurisprudenziale.

GLI SCOSTAMENTI
Prima della notifica dell'avviso l'ufficio deve invitare l'interessato per il contraddittorio

Anche quando ci sia una discrasia fra quanto dichiarato e quanto atteso in base a Gerico, teoricamente è possibile che l'ufficio non proceda a effettuare alcun controllo. Già con la circolare 58/E del 2002, sul punto confermata dalla 31/E del 2007, l'agenzia delle Entrate ha sottolineato che le gravi incongruenze richieste dalla legge se, da un lato, non si possono considerare esistenti solo in presenza di elevate differenze tra i ricavi dichiarati e quelli determinati in base agli studi di settore, dall'altro non possono al tempo stesso ritenersi sussistenti in presenza di qualsiasi scostamento, indipendentemente dalla relativa rilevanza in termini assoluti o percentuali.

Ne deriva che scostamenti di scarsa rilevanza in termini assoluti o in termini percentuali, in rapporto all'ammontare dei ricavi o compensi dichiarati, potrebbero rivelarsi inidonei a integrare il requisito di legge.

Per questo gli uffici periferici, in sede di selezione delle posizioni da sottoporre a controllo sulla base degli studi di settore, devono considerare prioritariamente gli scostamenti maggiormente significativi, per eventualmente "trattare" quelli di più modesta entità come elementi da utilizzare unitamente ad altri disponibili o acquisibili con gli ordinari poteri istruttori.

Un'ulteriore circostanza dalla quale potrebbe derivare il "non luogo a procedere" dell'Ufficio è rappresentata dai casi di "marginalità economica", sui quali è intervenuta la circolare 38/E del 2007, riferendo questa condizione, in generale, a tutti gli operatori che per cause sia dipendenti sia indipendenti dalla propria volontà non gestiscono l'attività imprenditoriale secondo logiche di mercato. Si tratta di casi in cui si riscontrano limiti dimensionali e organizzativi per la struttura di impresa; arretratezza o inadeguatezza delle infrastrutture strumentali e assenza d'investimenti anche legati alla promozione dell'attività; assenza di spese per servizi esterni; ridotta articolazione del processo produttivo e bassa capacità di penetrazione sul mercato nonché limiti del mercato di riferimento; localizzazione territoriale (geografica e di contesto produttivo).

Sull'operatività degli uffici, però, pesano in ogni caso gli obiettivi monetari fissati centralmente: un elemento che rischia di condizionare il reale utilizzo dello strumento di controllo.

Strategia multipla per gli studi

I dati 2008 delle Entrate. Versamenti con F24 a +9%

Fisco, boom on-line

Le dichiarazioni sono 37 milioni

DI ATTILIO BEFERA

Oltre 37 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate on-line e 30 milioni di versamenti con F24 effettuati in telematico, con una crescita rispettivamente del 3,7 e del 9% rispetto ai numeri del 2007. Sono solo due dei dati più rilevanti sui servizi ai contribuenti riguardanti il 2008, resi noti ieri dall'Agenzia delle entrate. Uno dei balzi in avanti maggiori lo ha operato il cassetto fiscale, ossia il servizio che offre agli utenti di Entratel e Fisconline (circa 1,5 milioni) di consultare dal proprio computer i dati tributari in possesso dell'Agenzia. Rispetto ai 4 milioni di ricerche del 2007, questa funzionalità ha registrato lo scorso anno circa 7 milioni di accessi (+75%). Entratel, il canale riservato agli intermediari, ha segnato nel 2008 più di 10 mila nuovi utenti.

Per quanto riguarda i Centri di assistenza multicanale (Cam), gli addetti dell'Agenzia guidata da Attilio Befera hanno risposto a quasi 2 milioni di richieste (esattamente 1.909.434). Tra queste, circa un milione e mezzo di chiamate è pervenuto tramite telefono al numero unico 848.800.444, mentre email e sms sono stati 49 mila. Sempre i Cam hanno svolto lo scorso anno circa 120 mila correzioni per comunicazione di irregolarità, 3.708 interventi correttivi di tassazione separate e 4.880 sgravi su ruoli. Ma sebbene l'assistenza fiscale multicanale si faccia sempre più tecnologica, restano rilevanti anche le statistiche sul contatto diretto al front office. Nel 2008, infatti, sono stati più di 7,6 milioni i cittadini che hanno scelto di recarsi personalmente negli uffici dell'Agenzia, con un aumento del 4,6% rispetto all'anno precedente. I contribuenti che hanno preso un appuntamento coi funzionari del fisco sono stati oltre un milione (+2%). Le comunicazioni di regolarità inviate ai contribuenti si sono invece attestate intorno agli 11 milioni; 4 milioni gli avvisi di irregolarità, che hanno permesso all'amministrazione finanziaria di incassare 1,2 miliardi di euro.

Numeri che, secondo le Entrate, delineano un rapporto sempre più stretto e collaborativo tra fisco e contribuenti. E nel 2009 l'amministrazione finanziaria vuole fare ancora meglio, tramite l'adozione di Unico Mini, delle Locazioni web e l'utilizzo della tecnologia Voip per comunicare con i call center.

Attilio Befera

Servizi, l'Agenzia sempre più in Rete

Agenzia delle Entrate sempre più telematica. Nel 2008 sono stati erogati 9 milioni di servizi dagli uffici locali, il 7% in più rispetto all'anno precedente. S'impenna, poi, l'utilizzo del "cassetto fiscale" (più 75%). Lo rende noto l'agenzia delle Entrate con un comunicato.

I numeri del Fisco in rete sono in crescita: 37 milioni di dichiarazioni presentate telematicamente (più 3,7%) e 30 milioni i versamenti effettuati con l'F24 (più 9%). Circa un milione e mezzo di utenti si è rivolto a Entratel e Fisconline: Entratel, riservato agli intermediari, ha raccolto nel 2008 10mila nuove registrazioni. Fisconline, che risponde alle necessità dei singoli contribuenti, ha registrato invece 340mila nuovi iscritti.

La parte del leone spetta al "cassetto fiscale", il servizio che consente di consultare, direttamente da casa e in sicurezza, i dati fiscali in possesso dell'Agenzia. Il 2008, infatti, è stato un anno da record con 7 milioni di accessi, contro i 4 milioni del 2007.

Quasi 130mila gli interventi correttivi e gli sgravi sui ruoli operati dai Cam (Centri di assistenza multicanale); il numero di chiamate, contatti e-mail e risposte via sms ha sfiorato quota due milioni

Tra le novità per il 2009 il modello Mini-Unico per le dichiarazioni meno complesse, circa 4 milioni; il servizio "Locazioni web" per le registrazioni e i pagamenti; un call center più efficiente grazie all'introduzione del sistema VoIP.

Rivalutazioni, appeal variabile

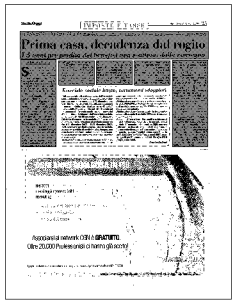
I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione sulla rivendita del bene assegnato da cooperativa

Prima casa, decadenza dal rogito

I 5 anni per perdita dei benefici non scattano dalla consegna

DI ROBERTO ROSATI

Se la prima casa è stata acquistata da una cooperativa, il quinquennio entro il quale la rivendita dell'alloggio comporta la decadenza dalle agevolazioni fiscali fruite al momento dell'acquisto decorre comunque dalla data del rogito notarile e non dalla data (precedente) del verbale di consegna. E' quanto chiarisce l'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 67 del 17 marzo 2009, rispondendo ad un quesito concernente l'applicazione della nota II-bis, punto 4, dell'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86. Tale disposizione, com'è noto, stabilisce che se l'abitazione acquistata con le agevolazioni "prima casa" viene venduta prima del decorso di cinque anni dall'acquisto, il contribuente decade dalle agevolazioni fiscali, a meno che entro un anno provveda ad acquistare, con i requisiti "prima casa", un immobile da adibire ad abitazione principale. Al riguardo, il contribuente interpellante, assegnatario di un alloggio da parte di una cooperativa edilizia a proprietà divisa, chiedeva se il quinquennio di cui alla citata disposizione dovesse farsi decorrere, nella fattispecie, dalla data del verbale di consegna. Nella risposta, l'agenzia ha osservato che, per prassi consolidata, il socio della cooperativa è immesso nel possesso dell'immobile prima della stipula del rogito notarile di trasferimento, sulla base di un verbale di consegna dell'alloggio nel quale è stabilito che l'assegnatario ha il diritto di acquistarne la proprietà. Pertanto, fino al momento del trasferimento, la cooperativa rimane proprietaria dell'immobile, mentre la legittimazione a possedere l'alloggio da parte del socio deriva da un diritto personale che l'assegnatario vanta nei confronti della cooperativa in dipendenza del rapporto sociale. Poiché dunque l'atto di assegnazione provvisoria non è idoneo a dar luogo al trasferimento del diritto di proprietà dell'alloggio, non può farsi riferimento a tale atto ai fini dell'applicazione della disposizione in esame, che prevede la decadenza dalle agevolazioni "prima casa" nell'ipotesi di rivendita entro cinque anni decorrenti dalla data dell'acquisto. Soltanto la data della registrazione della compravendita, secondo quanto chiarito dalla corte di cassazione a sezioni unite con la sentenza n. 1196/2000, "segna la nascita della possibilità (e del dovere) dell'ufficio di acclarare la non spettanza del beneficio", Di conseguenza, l'agenzia ritiene di non poter condividere l'interpretazione prospettata dall'interpellante, volta a far decorrere il termine dalla data del verbale di assegnazione. In conclusione, la risoluzione afferma che il periodo quinquennale di inalienabilità decorre dalla data del rogito notarile che dà luogo al trasferimento del diritto reale di proprietà dalla cooperativa al socio assegnatario.



Dal Parlamento. Dal Senato il primo sì alla legge comunitaria con modifiche per diritto societario e controlli fiscali

Il valore normale va in soffitta

Negli accertamenti sugli immobili scompare l'attribuzione automatica

Le novità in arrivo

Azionisti delle società quotate
■ Il recepimento della direttiva 2007/36/Ce disporrà tra l'altro il voto online nelle società di capitali quotate. Gli azionisti potranno usare mezzi telematici per porre domande prima dell'assemblea o chiedere integrazioni dell'ordine del giorno. Dall'applicazione sono esplicitamente escluse le società cooperative (banche popolari)

Riduzione dell'uso del contante
■ Criteri di delega per attuare la direttiva 2007/647, presupposto per realizzare l'area unica dei pagamenti in euro. Si vuole ridurre il contante a vantaggio dell'impiego, da parte della Pa, di strumenti elettronici di erogazione del danaro meno costosi per le imprese contraenti

Sicurezza sul lavoro
■ Modificato il Dlgs 81/08, con disposizioni più stringenti in materia di sicurezza anche per i lavori non soggetti a permesso di costruire (mini-cantieri con meno di 200 addetti al giorno o di importo inferiore a 100mila euro e interventi che non richiedano la denuncia di attività allargata o il rilascio di autorizzazioni)

Scuola
■ Sbloccato l'accesso ai fondi del progetto «Scuola per lo sviluppo» per realizzare i programmi cofinanziati dall'Ue nelle aree svantaggiate nel periodo 2007-2013, con dotazione complessiva di 830 milioni

Credito al consumo
■ Con il recepimento della direttiva 2008/48/Ce sui contratti di credito ai consumatori si delinea anche una riforma dei mediatori creditizi e degli intermediari finanziari. L'obiettivo è offrire maggiore protezione alle fasce di clientela più deboli anche rispetto al diritto di recesso senza spese nei rapporti di durata con gli istituti di credito, nonché a quelli di estinzione anticipata e di portabilità dei mutui

Concorrenza nei servizi
■ Stabiliti i criteri per il recepimento, entro il prossimo 28 dicembre, della direttiva servizi 2006/123 (ex Bolkestein) per ulteriore liberalizzazione delle attività economiche nei settori del commercio, artigianato e delle professioni non regolamentate

LE ULTIME NOVITÀ
Informazioni più precise per il credito al consumo
Nuove regole per il voto dei soci delle quotate

Dario Deotto

La Comunitaria 2008 conquista il primo «sì». Ieri infatti l'Aula del Senato ha concluso l'esame del testo, iniziato la scorsa settimana, e approvato (con 236 voti favorevoli, uno contrario e un astenuto) il disegno di legge per il recepimento delle direttive europee. Il testo passa ora alla Camera.

Il provvedimento – modificato in più punti dalla commissione Politiche Ue – interviene su svariati temi (si veda la scheda a fianco): dal voto nelle società di capitali quotate al credito al consumo, dalla concorrenza nei servizi ai giochi online (si veda l'altro servizio in pagina).

Poche, invece, le correzioni votate dall'Assemblea di Palazzo Madama. In particolare, nel corso dell'esame in Aula è stato ritirato dalla senatrice Cinzia Bonfrisco, l'emendamento che prevedeva la delega al Governo per allineare la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche ai requisiti dei colleghi uomini, come impone la sentenza della Corte di giustizia Ue. Mentre, tra le modifiche votate ieri, c'è la previsione dell'obbligo di definire, nel recepire la direttiva 2008/48 sul credito al consumo, le informazioni che le banche devono fornire al cliente in fase precontrattuale.

Tra le novità del provvedimento una delle più attese è lo stop agli accertamenti basati sui valori Omi per i trasferimenti di immobili, sia ai fini Iva che delle dirette. Quando la legge entrerà in vigore, si chiuderà definitivamente una vicenda che stava creando un inutile contenzioso. Il tutto nasce con il decreto legge 223/06, che aveva modificato l'articolo 54, comma 3 del Dpr 633/72, stabilendo che per le cessioni di beni immobili la prova, giustificativa della rettifica, è data dal valore normale degli immobili. Ma la prova che viene richiamata è quella in base alla quale l'ufficio può procedere alla rettifica se l'esistenza di operazioni imponibili «risulta in modo certo e diretto, e non in via presuntiva».

Questa previsione, considerando anche la sua collocazione tra le disposizioni che disciplinano le rettifiche analitiche, non poteva che incorrere in un procedimento di infrazione delle norme comunitarie. Infatti, non si tratta di una presunzione legale, come veniva sostenuto dagli uffici negli accertamenti, e nemmeno di una presunzione semplice per gli atti formati prima del 4 luglio 2006, come era stato stabilito, per confortare indirettamente la possibilità di rettifica sugli Omi, dalla Finanziaria 2008. Si tratta, invece, di una rettifica di tipo analitico che, siccome l'Iva si basa sul criterio del corrispettivo (tranne espresse deroghe), non può che essere operata quando il Fisco prova che il corrispettivo è diverso rispetto a quello dichiarato. Questo principio è stato più volte confermato dalla giurisprudenza della Corte Ue, secondo la quale il corrispettivo non può essere un valore stimato secondo criteri oggettivi. La norma, quindi, si pone in contrasto con le disposizioni comunitarie.

Stessa sorte per la speculare disposizione delle imposte dirette dell'articolo 39 del Dpr 600/73, anche se qui non c'era alcuna interrelazione con le regole Ue. Ma si poneva il problema che i valori Omi integrassero i requisiti di gravità, precisione e concordanza delle presunzioni semplici. Infatti, la norma è stata collocata all'articolo 39, comma 1, lettera d), terzo periodo del Dpr 600/1973, il quale richiama le previsione del periodo precedente, che fa riferi-

NORME E TRIBUTI
Il valore normale va in soffitta

mento alle rettifiche operate sulla base di presunzioni semplici. Non era di questo avviso, invece, l'agenzia delle Entrate, che, in più pronunciamenti, aveva affermato che i valori Omi rappresentavano presunzioni legali. Alcune delle prime commissioni tributarie (Ctp di Brescia e di Reggio Emilia del 2008) avevano dato torto all'Agenzia, stabilendo che i valori Omi non integrano nemmeno una presunzione semplice.

Ora la norma viene abrogata anche per le dirette. Peraltro, si tratta di comprendere quali saranno le sorti degli atti di accertamento emessi sui valori Omi prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni. La Comunitaria 2008 non disciplina gli effetti transitori. Vi sono, per la verità, alcune disposizioni che parrebbero disciplinarli per le dirette, ma si tratta di un difetto di coordinamento che dovrà essere risolto con il varo definitivo del provvedimento. Molte volte è stata giustificata la retroattività di un intervento in relazione alla sua presunta "procedimentalità". Lo stesso principio dovrà valere ora: questa volta a favore del contribuente.

Reddito d'impresa. Le opzioni consentite dal Dl 185 per aggiornare i valori degli immobili

Rivalutazioni, appeal variabile

Per le scelte è determinante la presenza di riserve finanziarie

Quattro comportamenti

	Vantaggi	Svantaggi
Nessuna rivalutazione		
	Semplicità amministrativa	
	Valutazione ai fini successori	
		Mancato riassetto patrimoniale
Rivalutazione civilistica		
	Gratuità	
	Riassetto patrimoniale (limitato dallo stanziamento di imposte differite)	
		Assenza di benefici fiscali
		Gestione contabile complessa e carico di ammortamenti non deducibili
Rivalutazione civilistica e fiscale		
	Riassetto patrimoniale (limitato dalla sostitutiva 3/1,5 per cento)	
	Benefici fiscali (ancorché differiti)	
		Calcoli per società di comodo
		Penalizzazione fiscale in caso di distribuzione della riserva
		Gestione contabile complessa nel periodo 2009-2012
Rivalutazione con «sblocco» della riserva		
	Riassetto patrimoniale (limitato dal doppio carico fiscale 3/1,5% + 10%)	
	Disponibilità di fondi distribuibili	
		Onerosità

Andrea Cioccarelli

La possibile rivalutazione degli immobili rappresenta uno dei maggiori problemi per i bilanci 2008 e il suo rilievo è tale che secondo alcuni sarebbe ipotizzabile uno spostamento dell'approvazione nei maggiori termini previsti dall'articolo 2364 del Codice civile. A prescindere da considerazioni di carattere normativo, è possibile verificare i possibili comportamenti da tenere, con relativi vantaggi e svantaggi, riepilogati nella tabella. Nell'incertezza elemento decisivo, ancora una volta, sarà la presenza di riserve finanziarie, data la complessità delle analisi di convenienza fiscale.

Nessuna rivalutazione

È il caso più semplice e non implica scritture contabili, versamento di imposta, né future gestioni di "doppi binari" civilistici e fiscali. Fa perdere, però, un'opportunità per riordinare il patrimonio aziendale, con effetti sui coefficienti spesso usati in sede di analisi per l'erogazione del credito. È probabile, quindi, che questa scelta serva solo ad aziende con un patrimonio immobiliare recente (con rivalutazioni molto contenute) o a coloro che, già godendo di ottima patrimonializzazione, non desiderano aumentare le problematiche di gestione. L'opzione può adattarsi anche dove è prossima la gestione di una successione per mantenere un valore del patrimonio contabile più contenuto.

Rivalutazione solo civilistica

Al grande pregio della gratuità si associa il difetto della perdita di benefici fiscali futuri. È l'opzione ideale per chi, in mancanza di riserve finanziarie per pagare la sostitutiva, vuole creare una posta patrimoniale al solo fine di dar luogo alla copertura di perdite e nella forte incertezza quanto alla generazione di utili futuri. Ne è interessato al venire meno di possibili benefici sui maggiori ammortamenti da un lato o sull'eventuale minore plusvalenza tassabile dall'altro.

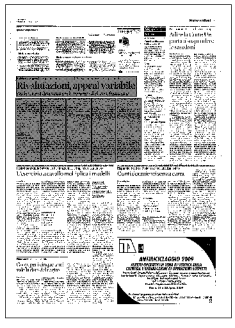
Tra i punti a favore, se verrà confermata la natura di riserva libera, la possibilità di disporne senza effettuare riprese a tassazione. Il che non significa disponibilità civilistica "immediata", perché appare comunque doveroso il rispetto dell'articolo 2423, 4° comma, e quindi la preventiva realizzazione dei maggiori valori attraverso la vendita degli immobili o il loro completo ammortamento.

Il rispetto dei principi contabili implica però lo stanziamento di imposte differite, che rischia di ridurre molto la disponibilità patrimoniale (di fronte a una rivalutazione di 1000, solo 686 sarebbero disponibili per eventuali coperture di perdite). Infine, si devono valutare gli impatti sui risultati civilistici degli anni a venire, quando presumibilmente si dovrà procedere a maggiori ammortamenti: molto importante sembra la modalità scelta per la rivalutazione, perché potrebbe essere opportuno optare per la riduzione del fondo ammortamento esistente, così da non creare differenze tra valori civilistici e fiscali, se non alla fine del processo di ammortamento, molto lontano nel tempo.

Effetti civilistici e fiscali

È un'opzione il cui appeal è molto cresciuto, viste le aliquote ridotte (3% e 1,5%) proposte dal Dl 5/09. È probabile quindi che molti si orientino in questa direzione, soprattutto in previsione di future dismissioni. I vantaggi risiedono nei possibili benefici fiscali indotti dai maggiori ammortamenti (e dal maggiore importo su cui calcolare il plafond delle spese di manutenzione) deducibili dal 2013, e sulla minore plusvalenza fiscalmente rilevante in caso di cessione, dal 2014, che però obbligano a una gestione complessa nel periodo 2009-2012, quando è presumibile la gestione di un doppio binario e conseguente stanziamento di un credito per imposte differite attive.

È comunque una valutazione con grandi elementi di incertezza: è vero che "basterebbero" tra i 3 e i 4 anni di ammortamento per recuperare il versamento della sostitutiva (volendo ripetere l'esempio di una rivalutazione di 1 mln di euro, il pagamento di 30mila euro di imposta sarebbe recuperato attraverso maggiori ammortamenti, per ipotesi al 3%, a far tempo dal 2013, che producono un beneficio fiscale, al 31,4%, di 9.420 all'anno), ma è altrettanto vero che nessuno oggi può scommette-



re sulla presenza di utili fiscali così lontani nel tempo.

Tra l'altro, due importanti aspetti potrebbero frenare il ricorso a questa opzione: il rilievo dei maggiori valori ai fini della normativa sulle società di comodo, ancorché a far tempo dal 2013; la penalizzazione conseguente a un'eventuale distribuzione della riserva. Trattandosi, in questo caso, di riserva in sospensione, sarà necessaria una variazione in aumento con conseguente aggravio di imposta.

Sblocco della riserva

Benché onerosa (l'aliquota è del 10%), è senz'altro l'opzione preferibile per chi volesse giungere alla distribuzione delle somme realizzate attraverso la vendita degli immobili (o che comunque, disponendo per altre vie di riserve di liquidità, desideri disporre di riserve "libere"). Nessuna variazione in aumento è infatti necessaria e l'unica implicazione fiscale sarà la tassazione in capo al percipiente delle somme ricevute.

I chiarimenti delle Entrate. Le dichiarazioni Iva e Irap in forma autonoma

L'esercizio a cavallo moltiplica i modelli

Tonino Morina

Per le società di capitali con esercizio a cavallo si moltiplicano le dichiarazioni. La dichiarazione annuale Iva deve essere presentata in forma autonoma, cioè separata da Unico. Anche la dichiarazione annuale Irap deve essere presentata in forma autonoma. Per il versamento dell'Ires e dell'Irap a saldo per il periodo 1° dicembre 2007-31 dicembre 2008, e in acconto per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2009, si devono usare separati modelli F24 per il periodo non coincidente con l'anno solare, barrando l'apposito campo. Sono queste le indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 66/E del 17 marzo 2009.

Nell'interpello la società di capitali precisa che con atto notarile del 2008 è stata modificata la data di chiusura dell'esercizio sociale, posticipandola dal 30 novembre al 31 dicembre di ogni anno, e che la modifica ha effetto a decorrere dall'esercizio sociale compreso fra il 1° dicembre 2007 e il 31 dicembre 2008. Per le Entrate, la modifica statutaria determina, per il periodo compreso fra il 1° dicembre 2007 e il 31 dicembre 2008, la formazione di un esercizio sociale di 13 mesi e, a decorrere dal 1° gennaio 2009, la coincidenza dell'esercizio sociale con l'anno solare. Considerato, perciò, che il periodo compreso fra il 1° dicembre 2007 e il 31 dicembre 2008 non coincide con l'anno solare, la società non può avvalersi della dichiarazione in forma unificata, ma deve presentare distinte dichiarazioni.

Per l'anno solare 2008, dunque, la società deve presentare, entro il 30 settembre 2009, la dichiarazione Iva in forma autonoma usando il modello Iva 2009, per l'anno 2008. L'Agenzia avverte che la dichiarazione Iva doveva essere presentata in forma autonoma anche per l'intero anno solare 2007, comprensiva delle operazioni del mese di dicembre 2007.

L'ADEMPIMENTO
Per il versamento si devono usare «F24» separati sia in acconto sia per il saldo

Ai fini Ires e Irap, l'articolo 2, comma 2 del Dpr 322/98 dispone che i contribuenti presentano la dichiarazione «entro l'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo di imposta». Per il periodo compreso fra il 1° dicembre 2007 e il 31 dicembre 2008, perciò, la società istante deve presentare, entro il 30 settembre 2009, la dichiarazione Ires usando il modello approvato con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 31 gennaio 2009, modello Unico 2009 SC.

Per quanto riguarda infine la dichiarazione annuale Irap, va considerato che, per la società, il periodo d'imposta 1° dicembre 2007-31 dicembre 2008 è «in corso alla data del 31 dicembre» sia nel 2007 sia nel 2008. Per il modello da usare, dispone, in proposito, l'articolo 1, comma 52 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, Finanziaria per il 2008. Di conseguenza, per le Entrate, le nuove regole di presentazione della dichiarazione Irap si applicano solo a decorrere dal periodo d'imposta 2009, in quanto «successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007». Per il periodo d'imposta 1° dicembre 2007-31 dicembre 2008, invece, la dichiarazione Irap deve essere presentata usando il modello Irap società di capitali 2008, periodo d'imposta 2007, e comunque in forma autonoma.

Rivalutazioni, appeal variabile

Cassazione. Un caso di Iva di gruppo

Adire la Corte Ue porta a sospendere le sanzioni

Benedetto Santacroce

Il termine annuale di possesso della partecipazione della società controllata, imposto dall'articolo 73, ultimo comma del Dpr 633/72 per applicare l'Iva di gruppo, è compatibile con la disciplina comunitaria, in particolare con i principi di proporzionalità e neutralità; ma la devoluzione, in via pregiudiziale, alla Corte di giustizia dell'interpretazione di norme comunitarie è elemento di oggettiva incertezza sull'applicazione e giustifica la mancata irrogazione di sanzioni. Lo spiega la Cassazione nella sentenza 6105/09, depositata il 13 marzo, chiudendo una vertenza sull'Iva di gruppo, dopo un processo passato per un'ordinanza di rinvio alla Corte Ue, pronunciatasi con sentenza C-162/07 del maggio 2008.

La questione è sorta dopo il disconoscimento, da parte dell'amministrazione, degli effetti della liquidazione Iva di gruppo – secondo la norma nazionale – perché la controllante aveva il possesso della partecipazione di due sue controllate per un periodo inferiore all'anno.

La commissione regionale aveva accolto le tesi del Fisco. Ma le società coinvolte hanno sostenuto che i giudici di appello avevano attribuito all'articolo 73, nella parte in cui impone la detenzione annuale delle partecipazioni per poter accedere al «consolidato Iva», un significato appiattito sul tenore letterale, estraneo alla sua ratio e in contrasto con le norme comunitarie. Secondo le ricorrenti il termine sottenderebbe a ragioni di cautela fiscale, per evitare che la liquidazione di gruppo possa prestarsi a ragioni di comodo a carattere contingente. Ma il requisito temporale, in quanto risponderebbe a finalità meramente antielusive, non dovrebbe applicarsi quando questo intento è assolutamente escluso, come nei gruppi di società, ove l'unitarietà di scopi, strategie e azioni dei membri è assolutamente palese. Dunque considerare il limite temporale come meccanismo assoluto porterebbe a violare i princìpi comunitari di proporzionalità e ragionevolezza.

La Corte Ue ha considerato compatibili le regole interne – quindi il possesso annuale – con i dettami comunitari. Tuttavia, al giudice nazionale è stato devoluto il compito di verificare il concreto rispetto da parte dell'Italia della VI direttiva nella consultazione del Comitato Iva, formalità prevista quale requisito preventivo e obbligatorio per introdurre la liquidazione di gruppo. La Cassazione si è pronunciata per la conformità del regime nazionale anche in assenza della consultazione, in quanto il modello implementato in Italia non costituisce misura di trasposizione della direttiva, non dando luogo a una vicenda giuridica nella quale la società controllata perde totalmente la sua qualità di soggetto passivo. Il regime è infatti da vedere solo come agevolazione negli obblighi dichiarativi. Quanto alla compatibilità con i principi di proporzionalità e neutralità dell'imposta – già riconosciuta dalla Corte Ue – la Cassazione non ha ravvisato valide ragioni per discostarsi dalla posizione.

In tema di sanzioni, i giudici di legittimità hanno però accolto la tesi delle ricorrenti e, rifacendosi a una precedente sentenza (24670/07), hanno considerato la necessità di richiedere un'interpretazione della Corte Ue come dimostrazione dell'esistenza di un'obiettiva incertezza sull'applicazione del regime, tale da giustificare una mancata applicazione delle sanzioni ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 546/92.

Rivalutazioni, appeal variabile

Cassazione. Ammesso il sequestro della quota

Il riciclaggio non perdona il socio di maggioranza

Giovanni Negri
MILANO

La Cassazione aggira il divieto di «autoriciclaggio». Può così essere sequestrata la quota di maggioranza di una società utilizzata ai fini di riciclaggio. Anche quando la quota appartiene all'autore del reato presupposto.

È vero infatti che nel nostro ordinamento penale non esiste il reato di «autoriciclaggio», ma nulla vieta di contestare il riciclaggio "semplice" agli amministratori, paralizzando l'operatività della società con il blocco di tutte le partecipazioni. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza n. 6561 della Seconda sezione penale depositata il 16 febbraio. La Corte precisa cioè che «il fatto che la società sia di proprietà effettiva dell'autore del reato presupposto non costituisce né un impedimento giuridico, né una seria remora al perfezionamento della lesione del bene giuridico tutelato dalla norma».

La Cassazione ha così respinto il ricorso presentato dalla difesa del titolare della quota di maggioranza di una Srl, posta sotto sequestro dal Gip di Reggio Calabria in un inchiesta che aveva visto coinvolte varie persone per diverse ipotesi di reato. L'azionista di riferimento della società era accusato di alcuni di questi reati, i profitti dei quali, secondo l'impianto accusatorio, erano poi stati riciclati attraverso l'ente.

La difesa aveva sollevato il problema dell'ammissibilità del riciclaggio attraverso il versamento di denaro di provenienza illecita in una società partecipata a maggioranza dallo stesso autore del reato presupposto: si sarebbe trattato cioè di una fattispecie di «autoriciclaggio», in quanto tale non punibile (almeno per ora, visto che un disegno di legge del Governo è in discussione in Parlamento).

In realtà, però, osserva la Cassazione, il titolare della quota di maggioranza non è accusato di riciclaggio, visto che, in ipotesi, è l'autore di alcuni dei reati presupposto e non esiste un ostacolo a prefigurare il reato di riciclaggio per gli amministratori della società alla quale il denaro viene versato e che lo reinvestono. Il reato di riciclaggio, infatti, nella lettura della Cassazione, può senz'altro essere contestato anche ai manager della società di proprietà dell'autore del reato presupposto perché, sul piano formale, esiste una diversità assoluta tra la società e il suo socio di maggioranza, il quale non potrebbe, in assenza della collaborazione degli amministratori, né effettuare i pagamenti alla società, né realizzare operazioni di reinvestimento del denaro.

NESSUN OSTACOLO
Blocco giudiziario legittimo per tutte le partecipazioni quando la società è costituita per favorire il delitto

Sul piano sostanziale, invece, bisogna invece riconoscere, avverte la Cassazione, che già il solo spostamento della titolarità del denaro dall'autore del reato presupposto alla società permette la creazione di uno schermo tra il denaro e la sua provenienza: quando questa operazione si verifica con la complicità di altre persone estranee alla commissione del reato presupposto viene a realizzarsi una fattispecie di riciclaggio che può essere imputata solo a quei terzi.

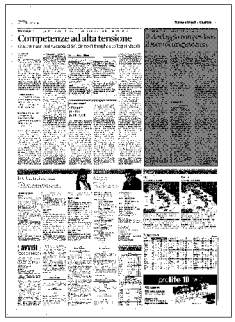
Di più, la società rappresenta una realtà attinente al reato di riciclaggio perché costituita con lo specifico obiettivo di permetterne la commissione. Inoltre, dal momento che la società non possiede una «propria essenza fisica» da confiscare la misura di sicuro dovrà concentrarsi, spiega la Cassazione, su quei meccanismi che ne permettono il funzionamento, cioè sui diritti di partecipazione.

In questo senso, dalla Cassazione arriva il via libera al sequestro di tutte le quote e non solo di quella di maggioranza che, se pure non riferita direttamente all'autore del reato, appartiene comunque a un soggetto che non è certo estraneo, nel senso di non avere alcun collegamento con il delitto e di non avervi partecipato in nessun modo. Invece, conclude sul punto la Corte, il proprietario nel caso esaminato è addirittura "motore immobile" del successivo riciclaggio.

Le conclusioni

Cassazione penale, sentenza n. 6561 del 2009

Poiché la società non possiede una propria essenza fisica che possa essere oggetto di confisca, tale misura di sicurezza dovrà appuntarsi sui meccanismi che ne costituiscono l'essenza e ne consentono il funzionamento, ovvero i diritti di partecipazione che ne fissano il sostrato e dal quale promanano gli organi sociali. In questo senso, non la sola partecipazione del Campolo è soggetta a confisca facoltativa, ma tutte le partecipazioni nella società. Il limite naturale di questa estensione è costituito soltanto dal disposto del terzo comma dell'articolo 240 Codice penale, ovvero dalla riferibilità della partecipazione a soggetto estraneo al reato: caso, quest'ultimo, certamente non ricorrente per il Campolo, il quale non ha commesso il delitto di riciclaggio ma sicuramente non vi è estraneo.



Lotta all'illegalità. Due miliardi da far emergere

Riordino per poker e giochi online

Marco Mobili
ROMA

Il Senato dà il via alla rivoluzione del gioco online, per recuperare almeno in parte i due miliardi di euro che – secondo la relazione tecnica presentata a Palazzo Madama all'emendamento approvato con la Comunitaria 2008 (articolo 24) – sono il frutto della raccolta illegale in Italia. Non solo: l'amministrazione vuole offrire quante più garanzie possibili agli utenti per un gioco sano e responsabile, grazie all'obbligo per i gestori di introdurre strumenti e accorgimenti per l'auto-limitazione o l'auto-esclusione dal gioco. Adempimento, questo, rafforzato anche da un emendamento approvato in Aula, secondo cui il concessionario dovrà garantire che l'accesso dei giocatori al sito di gioco avvenga solo dopo la loro «registrazione telematica da parte del sistema centrale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato». Lo stesso concessionario, inoltre, dovrà trasmettere al sistema centrale dei Monopoli (Aams) le «informazioni anonime relative alle singole giocate, ai prelievi e ai versamenti effettuati sui singoli conti di gioco». Se non è proprio il portale unico di accesso, voluto dal Governo ma bocciato in Commissione, poco ci manca.

La riforma del gioco a distanza, ora spedita con la Comunitaria all'esame della Camera, riguarda tutto il portafoglio del gioco legale in Italia da far viaggiare via internet. Scommesse, totocalcio, ippica, skill games, poker, lotto, SuperEnalotto, lotterie e gratta e vinci online stanno infatti sempre più imponendosi sul mercato: negli ultimi 14 mesi hanno fatto registrare dai Monopoli una raccolta pari a 1,5 miliardi.

La norma approvata dal Senato prova poi a dettare regole anche per il cosiddetto poker sportivo o dal vivo, spesso al limite della legalità proprio per mancanza di norme chiare. In linea con quanto suggerito nei mesi scorsi dal ministero dell'Interno e in attesa che lo stesso Viminale diffonda il regolamento, l'importo massimo delle quote di partecipazione ai tornei dal vivo dovrà essere «di modico valore» proprio per scongiurare qualsiasi fine di lucro e lasciare il poker dal vivo nell'ambito "sportivo".

Nel testo licenziato ieri trovano posto anche giochi ancora non effettivamente presenti nel portafoglio dei Monopoli, come il *bet exchange*, «scommesse a quota fissa con interazione diretta tra i giocatori». Viene poi previsto un bando per 200 nuove concessioni. L'assegnazione, oltre a chi è già titolare, prevede la partecipazione di operatori che esercitino e abbiano sede legale e operativa «in uno degli Stati dello Spazio economico europeo», con fatturato complessivo, nei due anni precedenti, di 1,5 milioni.

Per il gioco illegale si prevede un pesante giro di vite con l'arresto da tre mesi a un anno o l'ammenda da 500 a 5mila euro per chi lo organizza. Rischia di più anche chi gioca illegalmente: fuori dei casi di concorso nel reato, rischia l'arresto e un'ammenda fino a 2mila euro chi partecipa a distanza a giochi organizzati senza le prescritte concessioni.

Infine, anche i giochi online saranno chiamati a finanziare la social card: il fondo per sostenere le famiglie meno abbienti sarà integrato dalle maggiori entrate che potranno scaturire dal gioco, per 6 milioni nel 2009 e 15 milioni a decorrere dal 2010. Il tutto al netto dei costi dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per realizzare e gestire gli strumenti informatici necessari.

NORME E TRIBUTI

Il valore normale va in soffitta

INCASSI +7,9%

Giochi impermeabili alla crisi

DI NICOLA TANI

Il gioco sembra impermeabile alla crisi economica, almeno a leggere i numeri. Gli incassi hanno ancora una volta battuto ogni record a febbraio: 4.106 milioni di euro giocati, secondo i dati resi noti da Aams, con una crescita del 7,9% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno e che diventa del 9,5% prendendo in considerazione anche gennaio. La parte del leone nella raccolta (45%) spetta alle slot-machines, con 1.849 milioni, mentre i Gratta&vinci si assestano a 786 milioni. Il tradizionale Lotto raccoglie 448 milioni, mentre il SuperEnalotto si è attestato a quota 195 milioni. Per quanto riguarda i giochi a base sportiva (scommesse e concorsi) gli incassi sono stati pari a 398 milioni nel secondo mese dell'anno, ormai oltre il doppio dei prodotti a base ippica, che si fermano a 183 milioni. Il boom è però soprattutto on-line con la febbre da poker che ha colpito i giocatori italiani, che hanno speso oltre 193 milioni nelle partite a carte telematiche. Infine il Bingo, che raccoglie 114 milioni. Le previsioni dei Monopoli di stato per il 2009 riferiscono di incassi totali per 52-53 miliardi con un gettito erariale superiore ai 10 miliardi di euro. Sarebbe l'ennesimo record.

CASSAZIONE/ Sentenza sulle liti innescate dagli accessi dell'Agenzia delle entrate

I ricorsi? Al giudice tributario

Verifiche e ispezioni: la competenza non spetta al Tar

PAGINA A CURA
DI DEBORA ALBERICI

Il principio

Rientrano nella giurisdizione del giudice tributario le controversie concernenti gli ordini di verifiche fiscali impartiti dall'Agenzia delle entrate. Quella tributaria è infatti una giurisdizione a carattere esclusivo. Infatti tale carattere esclusivo non consente che atti non impugnabili in tale sede siano devoluti, in via residuale, ad altri giudici, come quello amministrativo.

Al vaglio del giudice tributario le liti fra fisco e contribuente sugli ordini di verifiche e ispezioni disposti dall'Agenzia delle entrate. Non spetta infatti al Tar l'esame di queste controversie che riguardano i «diritti soggettivi» del cittadino e non «gli interessi legittimi». Ribadendo «il carattere esclusivo della giurisdizione tributaria» le sezioni unite civili della Cassazione, con la sentenza n. 6315 del 16/3/2009, hanno esteso ancora le competenze delle Ctp e delle Ctr. Alla base della decisione la natura del tipo di interesse leso dall'Agenzia delle entrate che emette un ordine di verifica, illegittimo, nei confronti di un contribuente: si tratta di un diritto soggettivo. Chiarito ciò il Collegio esteso di Piazza Cavour ha poi insistito molto sul «carattere esclusivo e pieno della giurisdizione tributaria» alla quale vanno riferite anche le controversie sugli atti prodromici di quelli impositivi. Insomma, si legge in sentenza, «il preteso difetto, negli ordini impugnati, dei presupposti di legge non lede il mero interesse legittimo ma integra (se sussistente) la lesione di un vero e proprio diritto soggettivo del contribuente nei cui confronti viene eseguita la verifica ordinata perché solo l'esistenza quei presupposti rendono legittima l'azione accertativi a fa sorgere, a carico del contribuente verificato, gli obblighi di pati detta azione nonché di facere quanto eventualmente le afferenti norme impongano per consentire agli inquirenti di svolgere appieno la propria attività, il tutto sempre a prescindere dall'eventuale esito negativo per l'ufficio del controllo stesso». Fra l'altro, scrive ancora il Massimo consesso del Palazzaccio, «il carattere esclusivo della giurisdizione tributaria non consente che atti non impugnabili in tale sede siano devoluti, in via residuale, ad altri giudici». Ha sbagliato a presentare il ricorso al Tar di Napoli una grande azienda che contestava il rinnovo, da parte dell'amministrazione finanziaria, dell'ordine di perquisizione presso i suoi locali della contabilità aziendale. Il tribunale amministrativo aveva subito declinato la sua incompetenza. Così il Consiglio di stato. A questo punto la spa ha fatto ricorso in Cassazione ma senza successo. Le Sezioni unite della Suprema corte lo hanno respinto ritenendo corretta la dichiarazione di inammissibilità del ricorso della società pronunciata prima dal Tar e poi confermata da Palazzo Spada. Anche la procura generale della Cassazione, nell'udienza del 20 gennaio, ha sollecitato il rigetto dei cinque e complessi motivi del ricorso presentati dalla difesa della spa.

I ricorsi? Al giudice tributario

LA GESTIONE DEL CREDITO ALLE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

GDF VICENZA

Una stretta sui falsi concordati

DI VALERIO STROPPA

Si fanno più stretti i controlli sui falsi concordati preventivi. Nel mirino le società che abusano di tale istituto allo scopo di schivare artatamente l'inevitabile fallimento oppure di mettere in atto una concorrenza sleale. Sono queste le motivazioni alla base di una vasta operazione condotta dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Vicenza, che ha ispezionato le domande di ammissione al concordato presentate da nove società. L'indagine ha portato alla denuncia di 34 persone e alla contestazione di ricorso abusivo al credito (per 1,8 milioni di euro), falso in bilancio (60 milioni), false fatturazioni (20 milioni), evasione fiscale (44 milioni di base imponibile sulle imposte dirette e 9 milioni di Iva) e al sequestro di 123 kg d'oro. La Gdf ha verificato che i bilanci delle società (conciarie, orafe, elettroniche, cosmetiche) manifestavano insolvenze gravi, lasciando presagire quasi certamente il fallimento. Inoltre, i magazzini e i rami d'azienda destinati alla produzione erano stati quasi tutti affittati a nuove società (new companies) a prezzi molto vantaggiosi. Le Fiamme gialle hanno scoperto però evidenti commistioni tra vecchie e nuove società e, in certi casi, un'assoluta identità di soggetti. Ma gli illeciti scovati sono molteplici: pagamenti effettuati privilegiando alcuni creditori a danno di altri, svalutazioni eccessive di crediti, spese personali dell'imprenditore connotate da elementi di distrazione di fondi. Infine, spiega una nota della Gdf vicentina, la situazione di crisi è stata talvolta aggravata con acquisti di materie prime e merci non in linea con le evidenti difficoltà finanziarie, con l'intenzione di «abbuonare» tramite concordato i costi. Così facendo, visto che la proposta di transazione dei debiti ai creditori si aggirava su percentuali tra il 20 e il 30%, la società sarebbe potuta rientrare sul mercato con i magazzini pieni di materiali (usati dalla new company), pagati di fatto molto meno del loro prezzo di mercato, delineando così una forte concorrenza sleale.

Il consolidato sopravvive

IMPOSTE DIRETTE E ACCERTAMENTO

I chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 8/2009

Il consolidato sopravvive

Chiusura anticipata dell'esercizio senza effetti

PAGINA A CURA
DI ANTONIO MONTEMURRO
E MARIA ANGELA PETTINELLA

La chiusura anticipata dell'esercizio sociale in vigenza del consolidato nazionale da parte di tutte le partecipanti allo stesso non determina l'interruzione del regime già iniziato, non ne impedisce di conseguenza il rinnovo, consente la riportabilità delle perdite. È quanto emerge dalla lettura della circolare n. 8/E delle Entrate del 13/3/09 (si veda *ItaliaOggi* del 14/3/09). In particolare il caso esaminato è quello di due società, appartenenti a un gruppo che, pur avendo chiuso i primi due esercizi, di vigenza della tassazione di gruppo, alla data del 25 settembre 2007 e 25 settembre 2008 devono procedere alla modifica della data di chiusura degli esercizi sociali, anticipando la chiusura del terzo esercizio sociale di vigenza del consolidato nazionale al 31 dicembre 2008 e procedendo al rinnovo dell'opzione per il triennio 2009-2011. Il quesito posto contiene due problemi, il primo connesso alle conseguenze di detta chiusura anticipata , ovvero se potesse comportare la cessazione del regime del consolidato fiscale iniziato nel 2006 e ne impedisse di conseguenza il rinnovo; il secondo se potesse determinare limitazioni sulla riportabilità delle perdite conseguite dal soggetto controllante in regime di consolidato.

La circolare precisa che, è vero che tra i requisiti previsti dal vigente ordinamento per la validità dell'opzione per il regime del consolidato nazionale vi è l'identità degli esercizi sociali dei soggetti che intendono partecipare al regime e che il suddetto requisito è propedeutico non solo per il valido avvio del regime, ma anche della continuazione del medesimo nel triennio di validità dell'opzione, ma altrettanto vero è che se la chiusura anticipata dell'esercizio sociale avviene, come nel caso descritto nel presente quesito, relativamente a tutti i soggetti costituenti la fiscal unit non si producono effetti interruttivi sulla prosecuzione del regime. Fermo restando che continuino a essere soddisfatti tutti i requisiti individuati dagli articoli 117 e ss. del Tuir al fine della validità dell'opzione.

Pertanto, l'evento in esame non determina alcun effetto interruttivo nei confronti del regime avviato che potrà essere rinnovato, in presenza di tutti requisiti richiesti dagli articoli 117 del Tuir, a partire dal 2009 per il triennio 2009-2011. Altrettanto dicasi per la riportabilità delle perdite maturate dal gruppo nel corso del primo triennio di validità dell'opzione, dal momento che si assiste alla prosecuzione della medesima fiscal unit. L'avvenuta modifica delle date di inizio e chiusura degli esercizi sociali «risulterà, in ogni caso, dalla comunicazione che il soggetto consolidante presenterà all'amministrazione finanziaria all'atto dell'eventuale rinnovo dell'opzione per il regime. Dal relativo modello, infatti, non risulteranno più quali date di inizio e conclusione degli esercizi sociali quelle, rispettivamente, del 26 settembre e del 25 settembre (riportate nella comunicazione originaria, in quanto presentata da soggetti all'epoca non aventi il periodo d'imposta coincidente con l'anno solare)».

Il consolidato sopravvive
IMPOSTE DIRETTE E ACCERTAMENTO

Competitività. Una proposta da parte del presidente di Federprogetti

«Fisco meno pesante sulle produzioni all'estero»

Simona Rossitto

La congiuntura negativa tocca anche le imprese impiantistiche di Roma e Lazio. E anche se gli ordini tengono ancora, e non c'è al momento rischio di posti di lavoro, bisogna agire subito per evitare che la crisi colpisca anche questo settore. Con ripercussioni inevitabili su dipendenti e fatturato. A lanciare il grido d'allarme è l'imprenditore capitolino Fabrizio Di Amato, presidente di Federprogetti (la Federazione dell'impantistica italiana: 11omila ingegneri e tecnici, oltre 2mila società) nonché presidente e ad di Maire Tecnimont. La soluzione è «agire sulla leva fiscale, ad esempio defiscalizzando le produzioni all'estero. Stiamo affrontando un momento di crisi generale e le aziende devono essere messe in condizione di essere competitive». Il comparto rappresentato da Federprogetti, ricorda l'imprenditore, lavora molto all'estero (circa l'80% del fatturato del settore proviene dal mercato fuori Italia): in questo scenario il nostro regime fiscale è penalizzante rispetto ai regimi dei principali Paesi europei dove sono i concorrenti delle nostre imprese. E i nostri clienti in questo momento sono molto più attenti ai costi e noi dobbiamo dunque essere più competitivi».

Le prospettive non sono rosee e Federprogetti cerca soluzioni. «La preoccupazione c'è se ora non facciamo nulla», aggiunge Di Amato. L'associazione ha dato il via a un dibattito, con Governo, Confindustria, su una nuova normativa fiscale che consenta alle imprese di competere alla pari. «Il tavolo coinvolge Ministero dello Sviluppo economico, Confindustria, accademici. È in un mese avremo una proposta confezionata, allora la presenteremo al Governo», spiega Di Amato.

In Italia i redditi realizzati attraverso cantieri esteri sono soggetti ad imposizione italiana, oltre a quella applicabile nel Paese della commessa (con un complicato meccanismo per evitare o ridurre la doppia imposizione). Diversa la situazione in altri Paesi europei: la Spagna, per esempio, prevede un regime fiscale che esenta da imposizione i redditi attribuibili alla commessa estera anche se non direttamente imputabili alle attività svolte nel cantiere estero. La proposta a cui si lavorerà potrà essere declinata in varie modalità tecniche: si può optare per l'adozione del modello spagnolo, oppure per l'esenzione del reddito della commessa o per la determinazione della base imponibile in maniera forfetaria. Un aspetto importante della proposta che verrà fuori è il mancato impatto nell'attuale momento di crisi sulla spesa pubblica. «La nostra proposta - spiega Di Amato - non prevede impatto sul gettito immediato, la defiscalizzazione delle esportazioni agirà infatti sui contratti che vengono conclusi adesso e, dunque, avrà un effetto nei prossimi tre-quattro anni». I rischi del non fare sono pesanti e potrebbero farsi sentire sentire in maniera particolare a Roma e nel Lazio. «Una delle nostre preoccupazioni principali - aggiunge Di Amato - è che le imprese si stanno attrezzando per realizzare direttamente organizzazioni stabili all'estero», provocando dunque un impatto a livello occupazionale e di indotto. «Al momento – conclude – nell'impiantistica non ci sono posti di lavoro a rischio, ma già nel settore delle opere civili la situazione è differente».

AGIRE SUBITO
Di Amato: «Il nostro regime è penalizzante. Il rischio è che le imprese realizzino organizzazioni stabili in altri Stati»

Comparto strategico nel Lazio. Fabrizio Di Amato ad Maire Tecnimont